VOCI DAI MURAZZI

Collana antologica di Poesia
diretta da Sandro Gros-Pietro

Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VOCI DAI MURAZZI 2020

a cura di
Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

indirizzo internet: http://www.genesi.org
e-mail: genesi@genesi.org

ISBN 978-88-7414-823-3

© COPYRIGHT BY
GENESI EDITRICE S.A.S.
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☏ e 🖷 0113092572)

INTRODUZIONE

La IX edizione del Premio *I MURAZZI 2020* ha subito ritardi e sviamenti nella realizzazione causati dalle restrizioni imposte dalle autorità governative per contrastare lo sviluppo della pandemia che ha funestato il mondo dal 2019 ai tempi attuali. La premiazione è slittata di un anno intero. Tuttavia non siamo rimasti inoperosi. Al contrario abbiamo continuato a ricevere partecipazioni. Il numero dei partecipanti al Concorso di Poesia inedita per poesia singola è stato di Centoquindici scrittori, che hanno concorso da tutte le regioni italiane, alcuni anche dall'estero. Di essi Novantanove sono stati pubblicati in Antologia.

Le sei antologie *Voci dai Murazzi* che si sono succedute negli anni sono uscite rispettivamente nel 2013, 2015, 2016, 2018, 2019 per arrivare a quella attuale che esce nel 2021, ma che è marcata come 2020. Nelle sei Antologie già si è andata delineando un'orma del Premio *I MURAZZI*, seppure impressa come una lievissima morsura, nella Poesia italiana di attualità. Molti Autori rappresentano una voce di costante presenza, sviluppo, maturazione e percorso. I Poeti crescono con il Premio, anzi fanno crescere il Premio con la loro partecipazione che è un contributo di presenza, una testimonianza di creatività.

Quest'anno, per la prima volta gli organizzatori hanno inteso assegnare un premio in danaro ai poeti apparsi più significativi. Il premio si limita a essere un riconoscimento onorifico ovvero morale, tuttavia comporta anche un modesto rimborso spese, che forse non risarcisce il Premiato neppure per le spese di viaggio. Non si tratta di un Premio assegnato soltanto alla triade delle poesie inviate al concorso, ma è un inchino che il curatore dell'Antologia rivolge ai premiati come se essi fossero il simbolo rappresentativo di tutti i Poeti concorrenti. Probabilmente lo sono davvero, per il grande impegno dedicato nella loro vita alla Letteratura in generale e alla Poesia in particolare, come strumento di diffusione di cultura, occasione di riflessione, scuola di gusto e di insegnamento del sogno poetico nelle diverse forme che esso può assumere.

Gli autori premiati sono cinque, ciascuno di loro riceverà la somma di € 100,00. Essi sono indicati per ordine alfabetico, e sono Davide Argnani, Dante Ceccarini, Marisa Cossu, Vincenzo Moretti e Roberto Morpurgo. Il loro nome e la loro attività probabilmente sono noti a chi si occupa con continuità di Poesia, comunque qualche scheggia informativa e un brevissimo *grillo* critico si trova nell'Antologia, alle pagine a loro dedicate: l'inserimento segue l'ordine alfabetico dei cognomi.

Chi scrive questa nota intende ringraziare tutti i partecipanti all'Antologia, alcuni dei quali sono Autori fedeli al rito di lasciare il sassolino bianco di Pollicino dentro il bosco dell'Antologia a ogni edizione, per ritrovare la via che li riconduce a loro stessi e che costituisce un messaggio rivolto a tutti gli altri. Chi scrive questa nota si è permesso di formulare una rapida "caricatura" critica dei testi che ha letto, Autore per Autore. Anche questo è divenuto ormai un cliché caratteristico delle *Voci dai Murazzi.*

Tutti i poeti inclusi sono soggettivamente diversi l'uno dall'altro, ma ognuno di loro presenta qualche carattere di appartenenza comune a un determinato versante della Poesia, ovvero a una tematica ricorrente. Così, se è lecito proporlo in forma di gioco, si possono raggruppare tutti gli Autori inclusi in ben diciotto sezioni diverse.

Alla prima sezione si potrebbe dare come titolo *Poesia dell'eros* e in essa vi si potrebbe includere, sempre indicati in ordine alfabetico dei cognomi, Luciana Battista, Anna Maria Briguglio, Massimo Cenci, Giovanni Codutti, Antonio Corona, Maria Rosaria Di Stefano, Marco Attilio Fortini, Alberto Giordani e Daniela Rihar.

La seconda sezione come tematica non si discosta molto dalla prima e la si potrebbe chiamare *Poesia lirica dei sentimenti e delle emozioni* e vi si potrebbero includere Gabriele Cardinale, Ilaria Di Pietrangelo, Giuseppe Mancinelli, Myriam Mantegazza, Loretta Menegon, Lucia Grazia Scalandra, Ivana Scarzella, Tristano Tamaro e Raffaele Trotta.

La terza sezione si potrebbe nominare *Poesia del vivere quotidiano e dei legami alle cose* e vi troveremmo Ivo Brandi, Mariapaola Cavigiolio, Paolangela Draghetti, Sara Evangelista, Johanna Finocchiaro, Gianfranco Isetta, Natale Mirafiori, Stefano Luigi Moreni, Giovanna Nosarti, Calogero Michele Nuzzo e Lucilla Trapazzo.

La quarta sezione si potrebbe chiamare *Poesia della Famiglia e del nido* in cui si potrebbe includere Monica Bresciano, Rosanna Gamba, Sisto Ghedina, Giacomo Giannone e Maria Teresa Ruggieri.

La quinta sezione potrebbe essere *Poesia della vigilanza civile e dell'impegno etico* e vi potremmo includere Sebastiano Addabbo, Stefano Baldinu, Francesco Bellarosa, Pier Carlo Beretta (da sottolineare la sua etica green), Marino Cattaneo, Vittorio Di Ruocco, Potito Guadagno, Patrizia Macario, Salvatore Mammone, Luciana Navone Nosari, Niccolò Parigini, Stefano Patera, Gastone Pizzirani e Maurizio Ranghino.

La sesta sezione potrebbe chiamarsi *Poesia della sofferenza per la Pandemia* e vi includeremmo Luciano Brugnara, Roberto Casati e Lea Giacone.

La settima sezione la chiamiamo *Poesia delle visioni e delle realtà interiori* e vi potremmo collocare Joan Josep Barcelò I Bauça, Victor De Paoli, Elisabetta Liberatore, Matteo Tundo e Antonio Vasselli.

L'ottava sezione la nomineremo *Poesia della psicanalisi e del mal di vivere* e vi potremmo includere Martina Amoro, Valentino Bianchi, Giovanni Bianco, Sabina De Mori, Stefano Fissi, Andrea Maman, Alessio Salerio e Sofia Siccardi.

La nona sezione è denominata *Poesia dell'incanto della natura* e comprende Maria Cristina Cavallini, Giorgio Colombo, Gianna Costa, Emanuela Dalla Libera, Patrizio De Santis, Domenico Faniello e Francesco Paolillo.

La decima sezione si intitolerebbe *Poesia delle rimembranze* e vi si potrebbe collocare Maurizio Bacconi, Bruna Guindani, Nicolò Rosso e Antonino Ruggeri.

L'undicesima sezione la nominiamo *Poesia in forme chiuse per rime e metrica* e vi troveremmo Remo Benzi, Emilio Coveri, Corrado Dell'Oglio, Claudio Guardo (da sottolineare la forma in haiku), Paolo Malinverno e Daniele Spinelli.

La dodicesima sezione è dedicata alla *Poesia in dialetto* e vi troviamo Dante Ceccarini.

La tredicesima sezione sarebbe la *Poesia in forme ermetiche* e vi troveremmo Monica Cantele ed Elisa Des Dorides.

La quattordicesima sezione la chiamiamo *Poesia del Mito* e vi troviamo Aurelio Fornasari.

La quindicesima sezione diverrebbe la *Poesia surrealista* e vi troviamo Giancarlo Busso, Roberto Costantini, Roberto Ganzitti e Anita Menegozzo.

La sedicesima sezione diventa *Poesia simbolista* e vi si ritrova Adriana Mondo, Paola Paradisi e Maria Ranalli.

Quasi sul tetto della Poesia, in diciassettesima sezione troviamo la *Poesia della Poesia* con Davide Argnani, Marisa Cossu, Vincenzo, Moretti e Roberto Morpurgo.

Nella stratosfera, ove quasi non c'è più aria per respirare le esalazioni provenienti dalla palude laboratorio della vita si colloca la sezione *Poesia teosofica* dove potremmo collocare Debora C. Borca, Isabella Cipriani e Immacolata Venturi.

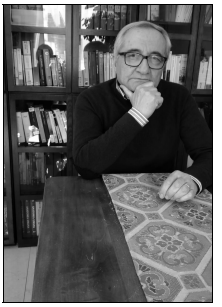
È opportuno rimarcare che la scansione in diciotto sezioni argomentative dell'Antologia prodotta dai Concorrenti è un'iniziativa del curatore a tal punto soggettiva da potere apparire quasi arbitraria, ma non si tratta comunque di banalità riconducibile ad *aria fritta*, perché, invece, sono degli orientamenti efficaci, delle tematiche reali, degli stili precisi, delle forme canonizzate che costituiscono una parte delle mappe teoriche ad uso di chi si dedica alla Poesia. Va rimarcata la constatazione che quasi tutti gli Autori nominati potrebbero essere classificati in ben più di una sola sezione, ma anzi potrebbe stare in due o tre o ancora ben di più. Il Curatore ha scelto per ogni Autore l'aspetto che soggettivamento lo ha colpito di più. È pacifico che più l'Autore è poliedricamente creativo più diventa "vasto" – e per dirla con Walt Whitman – "possiede moltitudini" che gli permettono anche di contraddirsi, senza perciò *mai autonegarsi*, così come accade in matematica ove esistono i *numeri*, ma esistono anche gli *antinumeri* che sono numeri anch'essi come lo sono i primi. Si parlerà allora di una *Poesia della Poesia* che si osserva allo specchio di sé stessa. Il punto più alto della poesia è ovviamente il *canto del silenzio*, ma quello appartiene solo alle creature celesti, e lo stesso Dante non ha osato intonarlo.

Buona lettura allo specchio di sé stessi e della moltitudine.

Sandro Gros-Pietro

VOCI DAI MURAZZI
2020

SEBASTIANO ADDABBO



Nato a Gioia del Colle (BA) il 2 dicembre 1951. Già funzionario del Ministero delle Finanze con Laurea in Scienze Politiche conseguita a Torino, dove ha vissuto per quindici anni, ha sempre prevalso la passione estrema per la letteratura e la Poesia.

La poesia di Sebastiano Addabbo si sviluppa come memoriale e testimonianza, che acquista una dimensione collettiva della storia moderna e allo stesso tempo si radica nella vicenda soggettiva della vita dell'autore. L'atmosfera dei versi è intonata alla fatica di vivere e alla speranza nel futuro, con un linguaggio lindo e scintillante.

ENOLA GAY
(Hiroshima, 6 Agosto 1945)

l'angelo della morte
si nascondeva nella luce
…
credesti
ronzio
di estate accecante

rivolgesti
occhi
di cielo impregnati

trapassasti
l'azzurro
per l'ultima volta

cercasti
mano
di cenere fatta

diventasti
ombra
di te stesso nulla

NASCITA

Per te fratello nato…
spiai
tegole rosse infuocate
carpii
mozzati gridi di madre
vidi
lenzuoli rossi di sangue

sentii
gemiti inutili
conficcati in occhi
di padre annichilito dal tempo

ritrovai
sui tetti
sfere di neve fragili
di cristalli accecanti
trafitti da lampi di sole
come la mia mente
sprangata ad ogni comprensione

COSA PENSAVI PADRE…

Cosa pensavi padre
quando da amore franto nacqui
da supina madre stravolta
in struggenti sogni d'amore

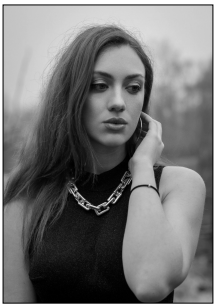
quando ai primi *pulluli* di vita sorrisi
e madre incredula avvilita
già s'avvolgeva soltanto in lontani ricordi

quando ai tuoi silenzi corrotti piansi
e solitudine di madre scarnita
graffiava anima di sposa

quando da confini spinati fuggii
e strazianti follie di madre
inseguivano i miei giorni

Cosa pensavi padre
quando tu tralcio di vite contorto
mi guardasti con sperduti occhi grumosi

MARTINA AMORO



Nasce a Giussano, presso Milano nel 1997. Conduce un'adolescenza di riflessione artistica, in cui matura l'indagine di sé, con trasporti sospesi tra visionarietà e realtà delle cose, in una ricerca impositiva dell'Io anche in contrasto con l'Es. Tre anni dopo avere terminato un percorso per disturbi alimentari, si iscrive alla facoltà di Filosofia dell'Università di Milano. Nel tempo libero posa come modella freelance. Sta elaborando l'uscita della sua prima silloge incentrata su tematiche sociali legate al filo conduttore del dualismo psicologico e della sfera introspettiva.

La Poesia sviluppata da Martina Amoro riflette le più moderne tendenze letterarie e si propone come indagine psicanalitica tra il visionario e la realtà, nel rapporto anche drammatico di contrapposizione tra l'Io e l'Es. Il linguaggio in parte recupera gli echi della tradizione, anche con proposte di seduzione in rime e assonanze del dettato, ma con un periodare franto, analogico, sognante e ricco dei più svariati echi evasivi.

L'ABITO DELLA COSCIENZA

Com'è facil costume bramare
brevi figuri delineati di empio
si rincorre il moto della settima arte
mai fu avvolto il tallone nel tempo.
Paradosso di Achille, è in principio il suo carme
trasfondi il tuo sangue, inchiostro e, al contempo
da sempre confinati nell'effimera parte
regnano i cloni in apice d'Olimpo.
Com'è facil costume bramare
corpi interrotti e pause di plastica
si è accecati da copie di mute esistenze,
ombre nascoste nella luce pleonastica.
Invisibili i profili di essenziali presenze:
i sensi lo celano, l'intuito trapassa
il cuore intuisce, di lume paziente
il senso pulsante nell'emotiva carcassa.
È meno uso anche sol comprendere
da sempre arginati nell'effimera sorte
noi pazzi celati dalle orde di maschere.
Né scopi politici, né di fini di rito
affinché nessuno possa scorgerci piangere.
Noi che a gran voce reclamavamo l'udito
a orecchi sordi, che ci rubavano l'abito
cucito sul dolore di un *Io-narciso*,
per donarlo a sfilanti di un palco indiviso
perché siamo figli di un utero tradito.

LA SPOSA DEL TEMPO

Rifuggi la corruzione del tuo riflesso
sul bianco adagia vergine e, incolore, la mia sposa
per mirarti unicamente in funzione del tuo senso
è quivi che l'idea si desta e mai riposa.

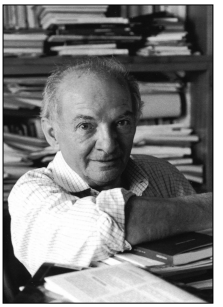
S'è generata la perla, riflesso introspetto
rivive nell'eclissi della luce d'inferno
Non lasciar che la *rina* del tempo ne eroda l'essenza
è la nostalgia che rilega i confini d'eterno.
E svela, innanzi al corpo, il retro della tua anima
ti penetra l'Inverno nel segreto raffreddato
congela la tua forma racchiusa nella lagrima
e viver, così potrai, di presente realizzato.
Non ci riempiono colate di futuri idealizzati
non ci celano i vestiti, né il drappo attillato
ma le nostre illusioni e i sogni mai svelati
non ci celano i vestiti, ma l'original peccato.
Spiana pur dai bordi del bel marmo il multiforme
giovati il lasso di malleabil pregresso
Scolpisci anche le ansie sulle valli del tuo volto
e leviga la verità mediante pianto e sesso.
Il per sempre vive solo nell'istante
impulsive le vie rifratte della sorte
E il destino implacato trapassa, come Dea:
su quello che ti ha distrutto, o Madre,
crea.

ANTI-CORPI

Ho scorto menti senza corpi.
Ombre in negativo
nel passato dei rimpianti.
Inciampare in pieno volto
tra i passi errati degli storpi.
E del futuro idealizzato
sciami acuminati di idee erranti.
Sovrascritti in controvento
piovevano umidi i ricordi.
Ho scorto menti senza corpi
omaggi di masticate realtà

rigettare i brandelli delle serpi.
Bramare istantanee eterne
tra le maree di inconsci empi.
Barattare l'armonica virtù
per il quieto viver d'eccessi.
E non sentirsi dire:
nel buio affollato t'eclissi.
Ho scorto anche corpi
viver di puro niente
e sopravviver di tutto
nel passato ancor presente.
Rivive l'eco Indifferente
opera di illuminista paziente.
Alla manca risultò fatale
flebile prematura iniezione.
Tramava lo squilibrio Collaterale
tra l'attesa del sogno e il crudo reale.
Violò la verginità dell'affezione
surreali confini forgiati dal limite.
Cieche Memorie di un Io istrione
trascinata verso l'imo
arranco in avanti
senza alcuna progressione
inciampo nel mio Io.
Senso e sesso forgianti la ragione
in vitro a me regna solo Dio.
Ero io
lo spettro senza volto
e sola mente.
Il parallelismo precario
delle rette incidenti.
Scambio per osmosi le mie parole
si genera la perla
irruenta profanazione.

DAVIDE ARGNANI



È nato il 4 giugno 1939. Vive e lavora a Forlì.
Ha pubblicato *Ogni canto è finito* (Todariana, Milano 1972), *La città mugolante* (Presentazione di Giorgio Bárberi Squarotti, Ed. Forum, Forlì 1975), *Nulla su tutto meno uno* – ricerca sulla scrittura murale – in collaborazione con Erio Sughi (MDM, 1978), *I lager fra noi* (in proprio 1978), *Passante* (Nuovo Ruolo, 1987), *La casa delle parole* (Presentazione di Roberto Roversi, Ed. Ellemme, 1988), *La festa degli alberi* in collaborazione con Daniela Palmas (Ed. Pagine Lepine, 1997); *Stari Most* (presentazione di Maurizio Pallante, testimonianza di Predrag Matvejevic, illustrazioni di Dinko Glibo; versione in croato (Luci Zuvela), in tedesco (Francesca de Manzoni) e in inglese (George Peter Russell), Edizioni Campanotto, 1998).
Si interessa di poesia visiva e ha pubblicato: *Pianeta spaccato* (Presentazione di Eugenio Miccini, Ed. Campanotto, 1982), *Diàclasi beante* (id. 1983). Negli anni settanta-ottanta ha partecipato a numerose mostre e rassegne di poesia-visiva in Italia e all'estero. Sue opere sono riprodotte in molti cataloghi d'arte visiva e sono presenti in numerosi musei e centri di documentazione d'arte multimediale in Italia e all'estero.

*Tra le voci più significative contemporanee, Davide Argnani ha percorso e ha caratterizzato l'ultimo mezzo secolo della Poesia italiana, maturando un'opera di selezionata testimonianza degli sviluppi di contenuto e di forma dallo sperimentalismo alla poesia visiva, alla ripresa del realismo postmodernista, al meticciato delle forme poetiche di pluralistiche derivazioni, al recupero della tradizione in echi danteschi dell'origine della nostra letteratura. Il suo dettato ha sempre mantenuto un alto profilo di ispirazione e di sensibilità sul tema della violenza della storia e dell'*homo homini lupus*, risalente a Plauto e brocardo identificativo della filosofia di Thomas Hobbes.*

I MURI
(Ripensando al Ponte di Mostar)

I muri
cadono
uno a uno
sgretolati
sgretolati
a Nord
e
a Sud
a Est
e
a Ovest
nel grande abbraccio
del turbine di morte
predoni gli uomini

raggianti sul trono
ch'appaion senza volontà
che non sia di mercanzia

e se ciò sia
ivi conven che tutto quanto caschi

ma ora sono percorse
le genti da menti insane

e basta dunque
violar discorsi
senza fuoco d'armonia
perché viver non è modo

in esta selva selvaggia

LA FOTO COLOR SEPPIA

La foto color seppia
ricorda al centro la pietra
arcuata, gonfia e liscia
vellutata come la pelle
delle ragazze
che ridevano alle carezze
di turchi serbi e croati
greci albanesi austriaci
ungheresi cattolici ortodossi
musulmani e dalmati
i seni impilati
sopra il parapetto
sventolando le mani
perché l'infinito serpente
non colpisse
i giovani tuffatori

il Ponte è crollato
martedì nove novembre
di mattina

era una bella giornata di sole
e tirava vento salmastro
dall'adriatico azzurro.

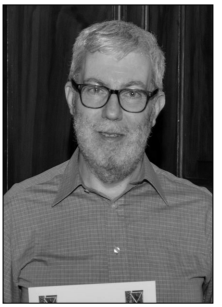
INUTILITÀ DI ANTICHE SEPOLTURE

Inutilità di pietre
questa sete di antiche sepolture
dove l'unghia raspa
solo lo schema di una pagina vuota.

Non ci sono parole
a condurre novità di messaggi
ma il sangue che respira dalle foglie morte
e delle vene verdi del vento
che non si ferma.

– Le lacrime della Storia
non fanno il mio cuore –

MAURIZIO BACCONI



È nato nel 1969 a Castel del Piano in provincia di Grosseto. È ragioniere e vive a Roma dove è impiegato bancario addetto alla Gestione Aziende. Ha curato una trasmissione musicale come disc-jockey a Radio Spazio Erre, Siena. Ama le lunghe camminate in montagna. È poeta e ha pubblicato nel 2003 la silloge poetica *Eravamo noi*. Ha conseguito il Primo Premio (Sez. III) del Concorso Nazionale di Poesia 'Secondo Umanesimo Italiano', 1ª Edizione 2016, Udine.

Omaggio alla tradizione che ha ispirato la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento sia in Poesia sia in pittura è la poesia dedicata al treno – in Carducci, Pascoli e Montale, cui corrisponde un'infinità di pittori sul tema della vaporiera – con l'innovazione di contemplare il finestrino, come schermo sulla realtà del mondo, ma anche come specchio di Alice e poesia dell'immaginazione e del cuore. Maurizio Baconi ha una concezione foscoliana della poesia, cioè memoria che non decade, e in effetti lo scrive nei due versi centrali, "perché dentro questa penna / nessuno muore davvero": i temi sono quell'introspezione e del sogno, con la contemplazione della Casta diva*, la Luna.*

DENTRO IL FINESTRINO

Corre via veloce questo treno
ed allo stesso modo
si trascina via nella carrozza
il breve tempo di noi

dentro il finestrino
ove scorre il film delle campagne
hanno disegnato un cuore
una mattina di nebbia,
adesso gioca col sole della sera
che lo riporta in vita

sotto di noi restano indietro
infiniti metri di binari
ma nella nostra valigia aperta
abbiamo messo parole e sorrisi,
a volte basta un flash
per portarsi via un'eternità

dentro il finestrino
un dito ha disegnato un cuore
il sentimento vive
la logica muore…

LE PAROLE CHE NON HO

Ho cercato
in questo fitto canneto
di emozioni sovrapposte,
ho percorso
infinite strade bianche
a contare i sobbalzi
arrivati nel cuore,
ho dato voce
a chi se n'è andato
incontrandomi un giorno
senza passare invano
perché dentro questa penna
nessuno muore davvero,
ho tirato su il secchio
dal profondo di un pozzo
di acqua sporca
a volte non ritrovo
il me stesso voluto
nel tacito disaccordo
delle ombre ridondanti
ma basta un sorriso
e il tramonto di questa stagione
per donarti finanche
le parole che non ho…

QUANDO LA LUNA INCONTRA IL MARE

Quando la Luna incontra il mare
disegna sentieri danzanti di onde
congiunge la luce di stelle diverse
speranze che affiorano
non vanno perse

quando la Luna si specchia nell'acqua
incunea la storia dell'oscurità
carezze lievi che oscillano al vento
voci sbiadite
inghiottite dal tempo

quando la Luna si vede riflessa
accende un pensiero di cui si compiace
è sola, è unica al tempo stesso
chi la anela
la porterà appresso

Luna
che ancora e sempre incidi la notte

Mare
che sei propaggine dei nostri limiti

Siete lì ancora fusi insieme
e vi incontrate muti in ogni istante
fatto soltanto di umana emozione
dove il vostro tutto risveglia
il nostro quasi niente…

STEFANO BALDINU

Nasce a Bologna nel 1979 e risiede a San Pietro in Casale. Ha recuperato la memoria letteraria classica attraverso lo studio di autori come Foscolo e Neruda. Ama la musica, rock inglese anni Settanta e Ottanta, jazz, la poesia, predilige gli spagnoli e i latino-americani contemporanei ma anche gli italiani, Ungaretti, Montale, Leopardi e D'Annunzio in particolare, e i viaggi.
Ha pubblicato quattro libri di poesia: *Sardegna* (2010), *Scorci Piemontesi* (2012), *Genova per me* (2013), *Le creazioni amorose di un apprendista di bottega* (2017).
Ha ottenuto riconoscimenti tra cui: il 2° posto al premio "Quantarte è anche parola" nel 2009, il 1° posto al premio "Quantarte è anche parola" nel 2010, il 3° posto al premio "Quantarte è anche parola" nel 2011 ed è presente nelle Antologie dei premi Roddi (2009 e 2010), *Il Federiciano* (2009, 2010 e 2011), *Filari in versi* (2010), *Premio Wilde* (2009). È Socio Poeta Accademico dell'Associazione Culturale Histonium; Socio familiare dell'Associazione Nazionale Carabinieri-Sez. San Giorgio di Piano (Bo).

Poesia intensa di visioni introspettive che nascono dall'interiorizzazione delle immagini del mondo reale più toccanti (un clochard nella scatola di cartone o una bimba sofferente di grave deformazione cutanea) con complessi percorsi mentali di associazione analogica, nei quali trionfa l'uso vivificante della metafora, quasi in forme che richiamano il surrealismo: altare dei cortili, l'uggiolio di un scialle di nuvole, il polline del perdono *e moltissime altre. Stefano Baldinu introduce una poesia ricca di echi rielaborati dalle letture della tradizione, ma anche vivificata dall'attenzione alla cultura popolare, così autentica e concreta, che emerge dai cantautori e in generale* on the road.

OGNI MIO RIMPIANTO

Con gli occhi in affanno si cammina
trafelati ad un isolato da un vetro appannato
cercando fra gli strappi della sera
una stagione o un silenzio che sconfini
e dilaghi nell'immenso.

Lascio ad una parola accennata
l'utilità di una solitudine e una noia
che appartiene ad ogni fermata;
altri ritornano, cellula dopo cellula,
a rincuorarsi dentro il gelo di un domani
per quella voce lontana e la smorfia di geranio
nell'anima.

Oggi ho una radice in più ad accarezzare
la crepa nel deserto del mio sorriso,
una linea di luce che sbriciola
la fragilità dell'aria oltre le case.
E il resto è questo bicchiere di ombre
che si frantumano sull'altare dei cortili,
una lettera ripresa e abbandonata
più volte riordinando controvento
la materia felice con la quale cercai
di dare forma ai sogni.
Altro non attendo da questa distanza
che una corrente tranquilla a sfiorare i sargassi,
ricucire uno strappo nella passiflora che
s'arrampica sull'impronta della mia memoria
ancora viva sotto le ceneri del tuo sguardo
che sopravvive impercettibile ad ogni equilibrio
meglio di ogni mio rimpianto.

L'ETERNITÀ DELLA SUA ASSENZA
(a tutti i clochard vittime dell'indifferenza)

Quel nulla di silenzio che affonda
nel calice della pioggia mette le vele
di là dalle barricate di luci sulla piazza.
È questa l'ora che smuove lenta
una canea di brusii in divenire ignara
di un anniversario d'assenza che si consuma
in un ricordo di vita in disparte.
Era lì con le gambe distese a colmare
la geografia del suo cartone sdrucito
e il sestante delle corde vocali a misurare
la condivisione di una voce che si elevasse
sull'orizzonte di ombre spesse a gettare
uno spicciolo d'infinito nel salvadanaio dell'anima.
Ma non c'era nessuno che, scollinata la notte
quando un passero abbracciava la smorfia di luce
sugli alberi in penombra infrangesse la superficie
della sua solitudine fra i corridoi liquidi del viso,
spingesse fino al cielo la sua vita come il gesto inatteso
dell'iride di un bimbo a disperdere briciole di dolore.
E un poco ti sentivi stringere il cuore
se lo vedevi con le labbra ciclostilare parole improvvisate
a nutrire l'eterno sopra ogni foglia rinata dall'inverno,
intrecciare luce da luce come un Dio vero da un Dio vero,
riordinare le note del suo respiro sul pentagramma dell'aria.
Forse non conosceremo altra innocenza, altro nome
da dare a quel contorno di scapole che si apre
da una finestra e va incontro alla notte e
a quell'acino di pioggia che rimane
nella ragnatela d'acqua sull'asfalto come una pace,
questa improvvisa pace che si stringe attorno
all'eternità della sua assenza in un brusio di voci
benedette dal silenzio come una sillaba lanciata controvento
e già dimenticata.

IL SENTIERO INFANTILE DELLA MIA FELICITÀ
(canto di Cloe, bambina affetta da ittiosi)

Che stufazione se davvero fossimo uguali
dentro e fuori

(Cloe)

C'è un'ansia d'attesa nelle virgole d'acqua
che dilatano ì confini dell'anima
sulla superficie della pozzanghera:
forse il gesto nervoso di un Dio
a sottrarre respiro al silenzio,
l'uggiolio di uno scialle di nuvole
alla catena del vento.
Scocca al di là del vetro una sillaba d'ali
dall'arco teso del cielo, danza ritmicamente
sul vuoto mai estinto di questo universo
in equilibrio fra i rettangoli terrestri
ai margini delle residenze autunnali.
A quest'ora scende il sonno come una tregua
sul volo di grafite che vado raccogliendo
in un polline di perdono fra le congiuntive oramai stanche.
Forse è solo un compendio di giorni piovosi,
che s'aprono incessanti sui cortili sfiorati
da un anticipo d'inverno, questo coriandolo di gioia
come uno spicciolo di sole caduto fra i fiordi della mia pelle
a diradare la noia di essere come voi;
una differente bellezza che sfugge,
come l'anima dei pesci, i vostri sguardi indiscreti
rimasti ad un isolato dalle barricate misteriose
della mia diversità.
Così ogni giorno sulle mie labbra irrompe un labiale,
la melodia di tutti quegli atomi di vita che
riaccende le frequenze del mio sorriso
come un ricamo scaturito da un rammendo di sguardi divini
sul tessuto dell'anima, come una spiga che imbionda
il sentiero infantile della mia felicità

JOAN JOSEP BARCELÓ I BAUÇÀ

È nato a Palma di Maiorca, Spagna, nel 1953, ha studiato scienze umane e scientifiche nelle Università di Barcellona, Isole Baleari, Madrid e Londra. È autore di numerosi libri di poesia in catalano e italiano.
Ha pubblicato in italiano *Il desiderio è la scintilla del fuoco* (2016-italiano/lombardo), *Un attimo di tenerezza* (2017), *Chiavi di persistenza* (2017), *Collegamenti covalenti* (2017), *De sang-di sangue* (2018-catalano/italiano), *Grembo* (2019), *Elettronegatività* (2019-catalano/italiano), *Paràssits de la mòria – Parasiti della memoria* (2020-catalano/italiano), *Drømmeøya,* Eugraphìa Edizioni (2020-catalano/italiano), *Non devo morire oggi* (2020); in catalano: *Una mar de tempestes dins la nit* (2010), *Emergència sobtada* (2016), *Nòmades* (2017), *Carn crua* (2018), *Svalbard* (2018), *Poesia Bloom* (2018), *Suïcidi màfic* (2019).

Poesia lirica, cioè letteralmente rivolta alla contemplazione interiore dei sentimenti del poeta suscitati dalla vastità degli attraversamenti reali e surreali di luoghi e di epoche differenziate, con un complessivo trionfo dell'atmosfera di nostalgia e bellezza che domina nei versi. Un dettato rigoroso, rattenuto in accenni di sofferente partecipazione alle logiche di appartenenza e di decadimento delle cose ci circondano, con un verseggiare corsivo, talvolta, incline ad accennare i meccanismi dell'anafora, la ripetizione o anche il rondò e quindi sensibile all'intonazione melica del discorso poetico.

SCONFITTA SOLITUDINE

mi sono spogliato ogni mattina
fra
il profumo dei gigli
bagnati dalle mie lacrime.

ho pronunciato
il tuo nome
all'ombra sotto un silenzio d'assenza
e tristezza.

ho perso i miei sogni in lunghe notti
di sconfitta solitudine
da un vento
strano.

so che sognarti è morire, non ci
sono sguardi
né nessuno parla.

giorni fa mi sono incontrato
con tristezza
alle sette del pomeriggio.

CONFINI

mi sono immolato in un silenzio immortale
come un guerriero
del vento,
l'errore rimane estraneo
alle parole.

ci sono altri percorsi,
anche se scompaiono in lontananza,
sono confini
da scoprire nel sorriso del tempo
che dorme
nell'oscurità delle ore.

anche se questo destino fa male, l'aria mi apre
la strada in ogni momento,
la pioggia
mi accarezza la pelle.

mi sono immolato in un silenzio infinito
come un guerriero
dal mare,
senza distanza, senza tempo, senza confini.

NESSUNO HA DETTO NULLA

un urlo scuote i giorni,
un abbandono…
semplicemente un abbandono.

nessuno ha detto nulla in questa pausa,
ci sono solo ombre
nei silenzi,
semplicemente solo ombre,
solo ricordi con profumo d'altra pelle,
semplicemente profumo,
il desiderio di essere…

la voce del vento tace
mentre il paesaggio piange…
tutto era perso tra menzogne profane,
semplicemente menzogne,
non ha trovato
nessun altro paese…

nel suo cammino,
la polvere ha scatenato migliaia
di lacrime,
nessuno ha detto nulla in questa pausa,
il tempo
era prigione e tormento…
semplicemente prigione e tormento,
nella memoria.

LUCIANA BATTISTA

È nata a Campobasso l'8 aprile 1953, risiede in Lombardia dal 1977. Laureata in Giusprudenza, ha lavorato fino al 2017 in qualità di funzionario presso il Ministero della Giustizia. Dal 2018 si diletta a scrivere poesie. Nel 2019 si è classificata al 2° posto al Premio letterario *Sirmione Lugana* 2019, IX Edizione, con la poesia *Migrante*. Ha partecipato a numerosi altri concorsi di poesia nazionali e internazionali ottenendo molti riconoscimenti, tra cui menzione speciale con diploma d'onore – 5ª Edizione Premio Nazionale di poesia e narrativa "Alda Merini". È risultata finalista in altri concorsi e alcune sue poesie sono state pubblicate nelle raccolte antologiche dei Premi.

Poesia in chiave di memoriale autobiografico, sul modello del giornale di bordo, come eco della memoria individuale, non lontana dal modello rappresentato da Jacques Prèvert, come un déjà vu*, che tuttavia rimane parte integrante della vita di ogni giorno, una presenza che sempre si rinnova, anche con elementi di surrealismo, come il colloquio interiore con un figlio mai nato o il rapporto continuativo con il coniuge quand'anche sia non presente. La forza dei versi di Luciana Battista sta nella nudità espressiva della loro semplicità, tale da ottenere sulla pagina la massima efficacia e purezza del messaggio poetico.*

UN AMORE LO STESSO

Non c'è stato
un bimbo che piange
un seno che allatta
un quaderno a quadretti

Non c'è stato
un amore di figlio

C'è stato
un sorriso che scalda
una mano protesa
una spalla da offrire

C'è stato
un amore lo stesso.

SE CI FOSSI STATO

So che se ci fossi stato
mi avresti preso per mano
e accompagnato nel mio
ultimo pezzo di strada

Avresti riso delle mie gioie
e sofferto dei miei dolori
avresti sorriso delle mie nevrosi
e consolato le mie paure

Avresti guardato con affetto
anche le mie rughe
e il mio incedere incerto

Mi avresti amato…

Ma non ci sei stato
e ora mi manchi
figlio mai nato

ERA UN TEMPO FERMO

Era un tempo fermo
sospeso
di silenzio irreale
pochi suoni
sirene

Era un tempo di dolore
di morte
di attesa

In quel tempo fermo
tornava ll passato
gli errori, gli amori
la vita di ieri

Le parole non dette
i baci non dati
i forse, i non so

Eppure quel tempo
con il suo dolore
è servito
a ritrovare gesti, parole

A guardare con occhi diversi
e con nuova speranza
il mondo al di fuori

Perché nonostante tutto
anche in quel tempo fermo
sbocciavano i fiori,
una vita nuova nasceva
e irrompeva ancora
prepotente la primavera

FRANCESCO BELLAROSA

È nato a Torino nel 1966, ove tuttora risiede. È appassionato di letteratura russa ma anche italiana e francese, soprattutto per quanto riguarda i classici.
Ha iniziato a scrivere già da ragazzo, tuttavia la prima pubblicazione è avvenuta nel 2016 con il racconto *Le signore con i cagnolini* (Edizioni Mille), nel quale ha ripreso Anton Checov cercando di trasporlo nei tempi moderni.
Due anni dopo, nel 2018, ha pubblicato la seconda opera *Spillo e io, tifoso della vita*, una sorta di autobiografia sullo sfondo dell'infatuazione per il calciatore Alessandro Altobelli. Negli ultimi anni ha scritto anche racconti brevi, come *L'avvocato Jackson Michael* (premiato nel concorso *Racconti del Piemonte* 2020) che sarà contenuto, insieme ad altri racconti e poesie, nella raccolta che uscirà nel 2021 per le Edizioni Robin.

Poesia solare di onesta declamazione di fasti storici, di bellezze naturali e di amore per il luogo natale: Francesco Bellarosa intona un canto di celebrazione alla gioia di vivere, con trasporto espressivo che volutamente riecheggia forme della tradizione popolare, senza mai decadere nella scimmiottatura o nella parafrasi della poesia d'antan, ma al contrario mantiene viva la gioia di cantare e di omaggiare la ricchezza di vita e di bellezza del tempo in cui si vive e nel quale è anche dolce farsi prendere dal ricordo del passato.

SOGNO SOVIETICO

Nell'incanto degli eterni giorni, di sublime tristezza
tanto freddo nella vastità, candida neve, linda come verità
pace interiore o forse follia
perduto chissà dove, in una terra divina o senza Dio
m'abbandono felice nel lucido oblio

Placati padre inverno e tu fratello sole: scalda i nostri cuori e l'intirizzita
Steppa, coraggio s'appropinqua primavera
danza Nurejev come farfalla sul fiorellino
déstati amico orso, saltella l'ermellino

Di lontano sbuffa un magico treno, tra i viaggiatori vi è Lenin e chissà
la stoica ferraglia dove lo porterà?
Alla giustizia, all'uguaglianza, alla libertà
fermata del treno, stazione verità
"venga signore, la conduco in hotel"
così stordito ritorno in città, tra una vodka e l'altra, fra sogno e realtà

Bussano alla porta "insomma chi va là"
un invito a cena, stasera si va, sono ospitali i russi si sa
si canta, si balla, la gente è divertita
che serata stupenda "chi l'ha mai dimenticata?
Suonavo Tchachovskj al pianoforte e Natasha mi sorrideva
lei sorrideva, la mia mano suonava, il mio cuore gioiva

Cara tente, purtroppo vivo solo un sogno sovietico
Ero principe russo o bolscevico coraggioso
e immerso nel grande ideale del comunismo reale
la piazza rossa, imperiosa mi appare

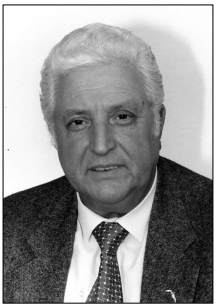
OH SOLE

dio Ra, sole di tutti
irradi luce e sei fonte di energia
dispensi caldi raggi, talvolta in eccesso
Così tormenti i popoli del Sud
arroventi gli sfruttati ammiccando a ricchi e marpioni
che si abbronzano tronfi fra cento agi
Oh sole di tutti, senz'altro non il mio
che ti tollero appena
orsù tramonta, che ha da venir la notte
Tu sei vita, lo so e perdonami se puoi
attendo che spunti la divina Selene
la notte s'avvicina, nella sua oscura quiete
io respirerò

TORINO

Cerea Turin, come stai?
domanda banale, non merita risposta
ma l'amore per te val bene un sorriso
se me lo concedi e mi rendi gaio
Ti contemplo da sempre, adoro le tue virtù
gran dama affascinante, casta e libera al contempo
di giorno non ci sarò, fra i rumori e le bassezze umane
degli abitanti tuoi, indegni figli come me
Anche tu attendi il crepuscolo, lator di requie
nella tenebra il cuore si spalanca
trovo l'ardire di confessarti amore
Torino, ti amo e giammai ti tradirò
resta come sei, mi basta guardarti
come la rosa che non si coglie
perché sarebbe sacrilegio

REMO BENZI



Nato a Genova l'8 giugno 1938. Sfollato a Certaldo con mamma e fratello, subì le angosce e le tragedie della guerra. Congedato dall'Aeronautica entrò nel Corpo dei Vigili Urbani di Genova dove si distinse per zelo e capacità. Sposato e padre di tre figlie, conseguì due lauree, delle quali una in giurisprudenza. Fu comandante di vari Corpi, a Bassano del Grappa, ad Alessandria, a Genova. Dedicò la vita al servizio delle comunità con "senso del dovere" e "onestà", sempre apprezzato dai suoi uomini e dalla collettività. Ha scritto numerosi libri alcuni dei quali autobiografici e numerose poesie, meritando premi anche a livello internazionale. Uno di questi è il volume *Realtà della vita, sulle ali della poesia*, *Storia vissuta di un grande uomo: mio padre*.

Poesia di argomento pascoliano che riprende la poetica del "nido familiare" così celebrata da parte del Poeta di San Mauro di Romagna, con l'evocazione del mondo perfetto del "fanciullino", come Giovanni Pascoli teorizzava, al sicuro nel "nido", un nido che per estensione diveniva anche il paese natale e la stessa patria italiana nel suo insieme: Remo Benzi rinverdisce la poesia dell'alta tradizione italiana di fine Ottocento e di inizio Novecento, con una rifioritura del testo in perfetti endecasillabi riuniti in quartine a rime incatenate, per cui sembra faccia rivivere l'incanto della poesia Sogno *del Pascoli.*

A MIA MADRE

Quest'oggi rifrugando fra i ricordi
ho rivisto la posta del passato
un po' ingiallita, certo non lo scordi,
che leggo con il cuore ammagonato.

Sono parole dolci di mia mamma,
che mi scriveva ond'ero militare,
seguo le righe e l'animo s' infiamma
e con la mente passo a ricordare.

O Cara mamma, sempre in apprensione
per i tuoi figli cui donavi affetto
in quella guerra, nella disperazione
con babbo al fronte, ignaro poveretto

Guardo altro foglio, sembra militare
le Sue parole "fatevi coraggio"
scriveva Lui, che stava per tornare
ma catturato, fece un triste viaggio

Così ti vedo là coi contadini
nell'agro di Toscana a lavorare
quasi sfinita, dare ai tuoi bambini
un po' di pane per farli sfamare

Mi sembra di sentirLa ancora accanto
rileggo sopra i fogli con passione
finché la nebbia copre ogni mio pianto
nel momento d'acme dell'emozione.

È tardi, gli scritti fogli ora inzuppati
come gli occhi miei, non leggo più
fra le righe indovino quei passati
di dolore e angoscia che vivesti Tu

Non sei più stanca, or sulla collina
accanto al babbo che dorme al tuo fianco
batto sul marmo quasi ogni mattina
E pare di riudire il mesto pianto.

LA VECCHIA PENDOLA

Sulla parete della vecchia sala,
caro cimelio d'un tempo passato,
facevi la tua mostra quasi in "gala"
di fronte al mobilio tramandato

È lì che mi hai scandito tutte l'ore
ché m'han visto ragazzo e giovinetto
pensare e cogitare con tremore
d'aver einteso ciò ch'avevo letto.

Quando poi assorto, andavo con la mente
volando dietro a liete fantasie,
i tuoi rintocchi, quasi dolcemente
mi riportavano alle cose pie

O cara, vecchia pendola di casa,
ch'ogni tempo hai scandito della vita,
tu mi ricolmi l'anima pervasa
dal bel ricordo di una voce amica

Giacché riporti, ancor alla memoria
mio padre sempre stanco di lavoro
tornare a casa, quasi in lieta storia
per far della famiglia il suo tesoro

Tanto tempo è passato da quel giorno
che salutai la casa dei miei vecchi
sapendo che non c'era più ritorno,
andando ormai lontan, dai cari affetti

Ora ti vedo, quasi abbandonata
oggetto sconosciuto a chi non t'ama
non certo a chi t'ha sempre ricordata
col "ticchettio", di cosa quasi umana

E t'ho ripresa in questa nuova "domo",
perché voglio riudire quei rintocchi
che mi riportin come caro dono
al sogno di fanciul, senza balocchi

Così nell'illusione peregrina
aspetterò che il tempo passi ancora
quasi che fosse, quello ancor di prima
ma col tramonto, non verrà l'aurora

PIER CARLO BERETTA

È nato nel gennaio 1953 a Gorgonzola in provincia di Milano, ha vissuto l'infanzia e adolescenza in una cascina, da lì infatti viene l'ispirazione dei testi, è appassionato di bici e di montagna.
Fin da piccolo ha avuto la passione della poesia.
Ha lavorato come dipendente ENEL fino al 2008. Nel 2013 è uscita la prima raccolta di poesie *La pazienza dei fiori,* seguita da *La cascina del Re*, un libro di narrativa, nel 2017 *Il Dio del fieno* sempre di narrativa, nel 2019 è uscito il romanzo *Rosa dei Mangiaterra*. Ha partecipato a vari Concorsi Letterari arrivando spesso in finale. Ha vinto il Primo premio di poesia al Concorso "Caterina Martinelli" di Roma nel 2016, il secondo premio nel 2017 e il terzo premio ne 2015.

Voce poetica calda, spontanea, ritmata, con eco di rime e di assonanze, su argomenti di sfondo sociale e di intonazione etica-green, con amore per la natura, per la vita all'aria aperta: Pier Carlo Beretta propone una poesia molto orecchiabile, che pare prendere spunto dai cantautori rap, che potrebbe facilmente divenire il testo di una ballata musicale.

UN BELLISSIMO VOLO

E… se fossimo stelle, venute a brillare,
in questo buio nascosto, in questo fondo di mare.
Se sapessimo accenderci, con un tocco di dita,
quel fuoco nascosto, e scaldarci la vita!
E… se fossimo tuono, venuto a parlare,
in questo strano silenzio, che fa soffocare.
Dovremmo cantare, canzoni inventate,
bellissime e dolci, e mai ascoltate!
E… se fossimo pietre, di vulcani sopiti,
con il fuoco già spento, tra sabbie e detriti.
Diverremmo poi polvere, portata dal vento,
perdute, poi sciolte, senza neanche un lamento!
E… se fossimo sogni, venuti a sognare,
nella notte del tempo, per poter ricreare.
Vivremmo una vita, inventata da noi,
disegnata a matita, senza santi né eroi!
E… se fossimo lacrime, come pioggia battente,
create da nuvole, venute dal niente.
Dovremmo annegare, morire soltanto,
in un lago salato, in un pozzo di pianto!
E… se fossimo umani, di vecchi e bambini,
con storie distanti, ma cuori vicini.
Saremmo felici, per un attimo solo,
eterno, infinito, … un bellissimo volo!

IL CERCHIO (Pandemia)

Il fischio del treno è un grido lontano.
struggente e perduto, come fosse un gabbiano.
Colline posate sull'ampia pianura,
sotto nuvole sparse, che non hanno premura.
La luna si dissolve, nel cielo lassù,
come vela lontana sul mare più blu.
Il mondo è una foto un poco sfuocata,
non passa nessuno, sulla strada bagnata.
Il rumore di fondo è un sospiro affannato,
qualcosa bisbiglia e serpeggia nel prato!
Ma, i fiori sugli alberi, non lo posson sapere,
i colori che hanno, non si posson vedere.
Con gli occhi che guardano altrove e distante,
e il cuore che tace in modo assordante.
Ci son giorni passati, che insistono a stare,
lenti e feroci … ci conviene sognare!
Ma, il sogno finisce, e il giorno rimane,
il silenzio sporcato da sirene lontane.
Poi il dolore che provi ti ricorda la vita,
che cammina tra i rovi, zoppicando in salita.
Se ne andrà prima o poi questa febbre ostinata,
e questo pezzo di storia, l'avremo inventata.
Dei vecchi partiti rimangon le croci,
non le abbiamo sentite le grida, le voci!
C'è un cerchio più scuro nel tronco tagliato.
lo vedranno altri uomini, in un tempo passato.

TROPPO IN RITARDO

Troppo in ritardo per poter navigare,
le barche posate sul fondo del mare,
pescherecci distrutti con navi da guerra,
uno strano destino… toccare la terra!
Conchiglie scheggiate su scogli sbiancati,
dall'acqua baciati, traditi, lasciati!
E le onde coi pesci scomparse per sempre,
il sole che abbaglia e brucia insistente.
Marinai senza scarpe, pescatori di sabbia,
dai piedi feriti, e sguardi di rabbia,
camminano in cerca di una morte improvvisa,
che sia come un lampo… veloce, decisa!
Un ultima pozza di acqua malata,
come piaga del mondo, nascosta infettata.
Troppo in ritardo per poter navigare,
soltanto là in cielo si potrebbe scappare,
nuotare nell'aria, previlegio dei puri,
abbiam unghie spezzate, aggrappati sui muri!
Aspettando la notte per poter risognare,
un oceano vuoto, in attesa del mare!

VALENTINO BIANCHI

È nato nel 1962 e vive tuttora con la sua famiglia ad Abbiategrasso, dove ha sempre coltivato l'amore per la letteratura e la poesia.
Dopo la recente pensione, ha potuto dedicarsi con maggiore intensità a queste passioni, pubblicando i suoi scritti a livello amatoriale e su svariate antologie.

Testi di concezione molto attuale, consistenti in una proposta di poesia dal messaggio denotativo e descrittivo, con brevi racconti in piccole porzioni di versi assemblate insieme, secondo lo stile del messaggiare per tweet, discendono dagli aforismi d'antan alla Oscar Wilde e hanno per antenati i taccuini dei Poeti, lo zibaldone di Leopardi, trattano i più diversificati argomenti, dal tempo libero al colloquio con Dio Padre – una sorta di minima Confessione *agostiniana: Valentino Bianchi rappresenta alla perfezione lo spirito di molti giovani d'oggi che si ritrovano nell'affermazione* Vivo il mio tempo senza aspettative, lo vivo generando emozioni che decisamente non si perdono mai. *E la poesia è il* vasel *dantesco destinato a diffondere e a conservare quanto "non si perde mai".*

FRUTTI ESTIVI

Cambio percorso oggi, perché la strada rifatta conduce verso
[il bivio della vita.

Libera estate, ho raccolto molti fichi sull'albero
e dalla terra sono nati pomodori rossi,
perché questo sole colma intensamente la vita della terra intera.

Verdeggianti prati laggiù e ancora più lontano,
la presente estate quest'anno non ha bruciato l'erba
la quale vive verdeggiando
al culmine della propria presenza.

Ricordo al mio spirito che si deve continuare,
lasciando il bivio alle spalle
con una solida affermazione di continuità.

Irriducibile amore per la luce che penetra nel cuore esaltandolo.

L'estate ha frutti più belli credo,
in fondo le fronde rigogliose omaggiano all'uomo
della grandezza della terra e del mondo.

La mente ascolta anche l'anima quando tutto tace diventando luce.

Dipingo il mio tempo libero
con molti pensieri fluorescenti,
in particolare il pensiero che più ricorre
conduce al domani il quale si estingue prima di incontrarlo.

Minaccio il mio sguardo a volte!
Perché esso guarda alla positività della vita
dimenticando di guardare oltre, laddove assoluto e infinito
[si ricongiungono.

SCRIVO AL PADRE

In questa luce odierna, ho la presunzione di scriverti oggi.

Sono attento nel dimostrare alla mia anima
che ho anche misere parole e versi da dedicare
esplicitamente a Te Padre imperscrutabile e onnisciente.

Tendo di valicare il presente per incontrarti, tendo alla fine per esserci anch'io con Te!

Solo la luce del giorno e il blu della notte
sono umani,
perché quando ti scrivo e Ti sento
tutto diventa infinito e la Tua potenza Padre
mi raggiunge anche nei momenti di estrema felicità
perché Ti Ho percepito ancora.

Quando potrò raggiungerti nella Tua dimora,
le stelle si potranno toccare
ed il sole non arderà con fervore sulla terra, così.

Si sa che la vita dimostra bellezza, si sa che la bellezza arriva
[dal Tuo polso.

Tuttavia difficile continuare!
Quando ho capito che Hai spazio anche per me nella Tua dimora,
oggi continuo nella vita che fugge,
per arrivare nel Tuo infinito cosmologico.

Non dimentico nessuno ora!
Adesso le mie mani e il mio spirito cercano di raggiungerti,
laggiù, laddove tutto si succede, per sempre.

CANTO ESTIVO

Vivo il mio tempo senza aspettative, lo vivo generando emozioni
che decisamente non si perdono mai.

Questa atmosfera pacata e suadente
rileva maggiormente nel cauto silenzio,
un bel canto soave e placido, musicato dall'attento giudizio
di un sensibile compositore
per delle figure estive e spirituali.

Nonostante ogni suppellettile rimane immobile, la loro vita ha preso
[coscienza.

Rifletto e ascolto senza pregiudizi!
Il tutto avviene mentre la luce radiosa del sole abbraccia la circostanza,
lasciando nell'anima quel senso d'afflato che irrompe nella nostra esistenza.

L'estate fugace e brillante
determina senza indugi l'apoteosi mistica
che esprime il suo sentimento e l'ascolto dello scandire quotidiano.

Ho fatto pace con il tempo e le stagioni, essi dicono
[che non fuggiranno più.

Ritorno al giorno dopo il buio della notte,
quando ritorno cerco di sentire il canto estivo
mentre si presenta anche nella brezza mattutina e nel primo raggio di sole.

Il cielo cosmopolita di alcune città forse non si accorge
del canto estivo della vita,
perché il presente freme, rifugiandosi nel caos metropolitano,
domato e ascoltato solamente dal silenzio di provincia
e nella pace pomeridiana.

Ti ho scritto caro amico,
perché in fondo tendo al rinnovo e al rigenero,
della scaltra anima che ogni sentimento accoglie per noi.

GIOVANNI BIANCO

È autore di due raccolte di poesie inedite. Ha pubblicato liriche inedite sulle Riviste letterarie *Lettere*, *Interpretare, Zeta zero*.
È stato vincitore, finalista o segnalato in alcuni prestigiosi premi letterari nazionali ed internazionali.
Ha vinto il secondo premio al primo premio di poesia nazionale *Giorgio La Pira* (1986); finalista al premio *Giuseppe Malattia della Vallat*" (1995; segnalato nel 1996 e nel 1997), *Il Molino* (1996), *David* (2003), *Aldo Spallicci* (2003, 2004; 1994, secondo premiato per la sezione giovani), *I Murazzi* (finalista-vincitore, 2016, 2019, 2020).

La poesia di Giovanni Bianco consiste in un raffinato disegno per tracce e per orme di lieve morsura, in esalazione dei significati e in fantasmi luminescenti, che lampeggiano in un percorso analogico della mente. È sempre in corso un gioco di ossimori – intensa tenuità – *di contingenze racchiuse* – informe e silente – *di azzardi imprecisi* – causalità sconnesse. *Giovanni Bianco si propone come cantore dell'inconsistenza effimera dell'essere, dell'incompiutezza del tempo, dell'imprecisione di corrispondenze tra significato e significante. Il Poeta appalesa un puntiglioso lavoro di rifinitura sul singolo verso, sospeso nel bianco niveo del foglio come l'insetto è trafitto dallo spillo nella teca, diviene il reperto/relitto di una realtà indescrivibile, a cui si può alludere solo per tassonomia di categorie improbabili.*

Sdoppiati nell'alba

Sdoppiati nell'alba
dell'ultimo solstizio
tra fuochi spenti,
riverso il colore del cielo
nel mare opaco,
di un giorno apparso
appena disgiunto
dalla notte informe,
in cui appari e scompari,
intensa tenuità

Causalità sconnesse

Causalità sconnesse,
all'apparenza divergenti,
sotto mura inerpicate
nella plaga,

attimi disgiunti
nel punto alto del giorno,
ali colorate
fendevano la caligine,

un suono immaginato

Fino a sera sibili

Fino a sera sibili
e barbagli,

la quiete
con pareti sottili,

petali smorti,

senza zampilli,
né sintonie apparenti,

informe e silente
la sovrapposizione

DEBORA C. BORCA

È nata a Torino nel 1968.
È diplomata in Naturopatia e Medicina biologica e laureata in Scienze Omeopatiche.
Ha pubblicato: *Il caso Christian, nel mio Dio la tua follia: scritti e manoscritti di un paziente affetto da schizofrenia* ed. Goaldenbooks, 2020, prefazione di Alessandro Meluzzi; *Olone, Principi evolutivi integrali*, come co-autrice, idem; 2019; *La quintessenza nel simbolo della croce*, articolo pubblicato nella Rivista Italiana di Teosofia, Anno LXXV N.4, Aprile 2019; *Il Noi più grande*, revisione personale universale del fenomeno essenza [seconda edizione riveduta e ampliata] versione bilingue, ed. Goaldenbooks; 2017; *Ani Ma'Amin, l'empireo psichico dell'anima*, idem, 2017; *Aphorisms*, 1000 aforismi in 140 caratteri, idem, 2017; *Il Noi più grande*, manoscritto teosofico del 1994, versione bilingue, Europa Edizioni, 2015; *Believe!*, idem, 2015; *In aeternum annum*, manoscritto teosofico del 1993, ed. Seneca, 2011; *Introduzione alla psicoterapia integrale: dalla logica dell'inclusione alla volontà trasformatrice*, come co-autrice, ed. Albatros Il Filo, 2010, prefazioni di Eaco Cogliani e di Laura Boggio Gilot.

Si tratta di un raro esempio di poesia teosofica che si avvicina a interpretare le grandi voci mistiche dell'incontro della parola umana con l'espressione di Dio, e che da Jacopone da Todi e da Francesco d'Assisi arrivano fino a Giovanni della Croce e a Teresa d'Avila, e hanno rappresentato l'espressione più alta cui la parola poetica potesse spingersi, in termini di visione del divino, fino superiore allo stesso Dante. La poesia teosofica è caduta in totale oblio, anche presso gli stessi poeti religiosi moderni, come Clemente Rebora e David Maria Turoldo. Tuttavia, in tempi attuali si assiste a un inaspettato risveglio di questo raro e purissimo versante della poesia.

SE TU SARAI

SE TU…
Senso d'ogni mio sorriso
gioia d'ogni mia felicità
forza d'ogni mio respiro
sguardo d'ogni mio vedere
attesa d'ogni mio sperare
passione d'ogni mio entusiasmo
gesto d'ogni mio sostegno
pensiero d'ogni mio pensato
mio tu d'ogni tuo me
SARAI…
Saremo albe di un solo cielo
luci di un solo sole
senso di un solo esistere
SAREMO…
L'immenso dell'immensità.

AL COSPETTO DI DIO

T'Amo!

T'Amo con l'umiltà e la dedizione
con cui m'amo nel silenzio d'ogni mio sentirti.

T'Amo con la passione d'ogni mia felicità
smemora d'ogni suo contrario
e nella lealtà d'ogni mia essenza.

T'Amo come l'amor d'Amore ama
come un sognar di vita vuole
come quando donato, un bisogno di quiete s'acquieta
così come fuoco s'inchina al potere del mare.

T'Amo!
Nel volere d'ogni mio sentire
nella forza d'ogni mio vivere
in ogni parte d'ogni mio immenso
in ogni luce d'ogni tua immensità.

E t'amerò ancora!
Finché amor per te vorrà
finché amor per me saprà
che amor d'ognuno è
dove amor per tutti dà
perché amor in tutti è.

E d'ogni tua dimora
ne farò templi d'austero onore
non per cogliere effimera gioia
ma per dar d'ogni tuo spazio il valore
e d'ogni tuo luogo il sentore
affinché del cielo tu sia la firma
e di ogni tua stella io le mie parole.

TIENIMI PER MANO

Tienimi…
Qua, semplicemente,
come nel più autentico dei modi
che dir si voglia e di sognar si spera.

Come quando d'incanto
s'intravede perché
e di sommesso sguardo
ci s'intimida al volere.

Come forte presa
di chi s'avvinghia al ricordo
e che per lui rivive sguardo
fra voci d'animo e di cuore.

Tienimi…
con quella forza di chi più non tiene
che il sol ricordo di un bene che fu
e che di questo più altro non ha.

Rievocheremo l'eterno,
fra gracili e profondi sperimentar di noi
dove d'un nascere antico
ne rivivremo l'essenza per sempre.

IVO BRANDI

È nato a Roma nel 1964, risiede a Ostia Lido. È diplomato e dal 1990 lavora come impiegato amministrativo. È sposato e ha una figlia di 8 anni. Si dedica alla poesia da circa due anni.

La poesia di Ivo Brandi riprende la tradizione popolare dei cantastorie, ma il testo rinnega le rime, anche se ama le ripetizioni, le sottolineature e non disdegna le enfasi declamatorie, un tempo tipiche della favola popolare in cui la realtà è posta sullo stesso piano di valenza della visionarietà e il confine tra ciò che esiste nel mondo reale sfuma e si confonde con ciò che esiste nel mondo immaginato dal poeta. L'immaginazione visionaria diviene una soglia semplificata e più accessibile della metafora poetica. Ivo Brandi rappresenta un mondo colorato, armonioso e intenso di vita e di occasioni, con una certa indulgenza manichea di contrapposizione bene distinta tra il Bene e il Male, i migliori e i peggiori.

DAL MIO BALCONE

La mattina all'alba
dal mio balcone
vedo un mare dorato.
Le sue onde lievi
riportano a riva un naufrago stanco.
Vedo gabbiani melodiosi,
sì
melodiosi,
rincorrere giocosi nubi color lilla,
sì
color lilla.

La mattina alle dieci
dal mio balcone
vedo colline
filari d'uva senza fine
conigli saltanti dai lunghi mantelli
bottiglie di vino tra sigari fumanti.

Ma vedo tante altre cose dal mio balcone.

A mezzogiorno
dal mio balcone
vedo Nuovi Cieli e Nuova Terra
praterie celesti
e leoni maestosi
che lambiscono mansueti
i fiocchi bianchi di sereni agnelli.

Nel pomeriggio
dal mio balcone
vedo una Venere cattiva,
sì
cattiva,

con sigaretta, minigonna e tacchi a spillo,
tace.
Accanto a lei una moglie buona,
sì
buona,
mi guarda e grida:
“Ciao amore, avrò cura di te”.

Ma vedo tante altre cose dal mio balcone
come l’amico
l’amico mio
l’unico amato
che non dimentica e mi assicura:
“Non lo dirò a nessuno”.

Di sera poi,
quando imbrunisce,
vedo i Re Magi dal mio balcone
guidati da una stella alla ricerca del Re Bambino.
Giungono camuffati
sotto al mio balcone
sì
da pusher camuffati
coi loro doni.
Non diranno a Erode dov’è il Bambino
e nel buio della notte
io scendo.

DENTRO A UNA LACRIMA

Magari dentro a una lacrima
c'è un bimbo incantato
che fa l'altalena tra la gioia e il dolore

o l'arcobaleno sul mondo
dopo il suo pianto per mille ingiustizie.

Magari dentro a una lacrima
c'è il mistero del nostro essere
il mistero di tutto il creato

o magari c'è Dio
che scruta il nostro cuore
mentre la guardiamo scendere
su una tenera guancia
d'innocenza rossa.

Chissà.

Queste cose
io non le so.

MONICA BRESCIANO

È nata a Cuneo nel 1966, attualmente vive e lavora a Mondovì.
Nonostante nella vita abbia svolto diverse professioni molto distanti dal mondo letterario, ha sempre coltivato la passione per la scrittura nelle sue diverse forme.
Sul finire degli anni Novanta ha iniziato a partecipare a certamen e concorsi, grazie ai quali ha ricevuto i primi riconoscimenti.
Nel 2015 ha pubblicato il romanzo autobiografico *Il Cuore di una Mamma ama* per i tipi di Araba Fenice. Nel 2018, ritrovando ancora validi versi scritti negli anni passati, ha pubblicato ancora con Araba Fenice la raccolta *Volti,* che racchiude le poesie scritte tra il 1996 e il 2006.

La poesia di Monica Bresciano ricostruisce con armonia la geografia degli affetti familiari e la memoria dei momenti significativi, con vene di nostalgia e di dolcezza che trovano nella rappresentazione in versi curati e meditati la conservazione perenne all'usura del tempo. Molto delicata e luminosa appare anche la metafora del piccolo fiore, nella poesia Il respiro della luce*, che rappresenta* la forza e la pazienza *con cui si può affrontare, nel segno* dell'amore e della speranza*, ogni difficoltà.*

IL RESPIRO DELLA LUCE

Piccolo fiore sbocciato tra l'asfalto
figlio di una nuova primavera nel mondo
sei cresciuto senza fretta, lentamente
e hai atteso con pazienza la stagione del tuo tempo

nel tuo respiro c'è il buio freddo delle notti
e la luce chiara dei mattini
c'è la brezza di un istante e poi l'ululo del vento
c'è la pioggia silenziosa ed il dolce tepore dei meriggi

le tue foglie sono cuori imperlati di rugiada
che brillano lucenti al primo sole del mattino
e i tuoi giovani petali come coriandoli di cielo
vibrano al tepore dei timidi raggi obliqui

piccolo fiore sbocciato tra l'asfalto
figlio di questo tempo incredulo e sospeso
tu sei la forza e la pazienza
sei l'attesa del mattino oltre il buio della notte

sei il respiro della luce nel cuore della terra
messaggero d'amore e di speranza
sei la vita sei la pace
sotto questo cielo azzurro
di una nuova primavera del mondo.

TRA TE E ME

Notte pulsante di lucciole
e tu che torni al cuore
piccina ai bordi dell'orto
nella luce della luna

hai ginocchia sbucciate
e vento d'estate tra i capelli
gocce di sole lucente
sul vestito di cielo

danzi leggera nell'erba
all'ombra dell'alloro
tra i grilli e le farfalle
che ti fanno compagnia

riconosco la mia essenza
nella tua voce che mi chiama
e mi riporta al cuore
se mi allontano da te

luglio 2020

RITROVARSI

Ritrovarsi nella sera
di un ottobre rugginoso
e nel suono di una voce
riconoscersi all'istante

affondare i pensieri
nelle radici del tempo
e riscoprire i frammenti
delle nostre giovani vite

colori di aquiloni
i nostri sogni controvento
fili tesi nel cielo
sulla trama di un ignoto destino

pioggia di riso
in un giorno d'estate
e perle di lacrime e luce
sull'abito bianco

volti amati
ritornano al cuore
sbiaditi come acquerelli
su tele ingiallite

ritrovarsi in questo tempo nuovo
a srotolare stagioni
per vedere il bagliore
di quell'attimo atteso

agosto 2020

ANNA MARIA BRIGUGLIO

È nata e vive in un piccolo paese di artisti, pescatori, poeti e sognatori della Sicilia, Furci Siculo.
Insegnante di matematica e scienze presso l'Istituto Commerciale di Roccalumera.
Ha collaborato con maestri d'arte in progetti scolastici con particolare riguardo alla tutela dell'ambiente.
Dedica la vita alla famiglia e alla scuola con incarichi di primo collaboratore della dirigenza.
Al suo esordio viene inserita nelle raccolte di autori, quali la collana di poesia contemporanea *Logos,* Dantebus edizioni, *Mi illumino d'immenso*, editore Pagine, Antologia *Voci poetiche per Alda*, IX edizione Premio "Accademia dei Bronzi".

La Poetessa Anna Maria Briguglio dimostra nei versi di amare la bellezza del mondo e dei sentimenti dell'animo. Le sue parole poetiche esprimono le differenti sfumature dell'amore, parlano al cuore con spontaneità e dolcezza. La poetessa orienta la sua attenzione alla delicatezza dei sentimenti con un'umanità illuminata da generosità e fiducia nel prossimo. La sua poesia nutre l'animo di speranza e di incanto per la meraviglia del mondo.

QUELL'ANGOLO FATATO

L'estate sul finir è sulla porta della metro
e torno in quel dolce angolo fatato
accostato là, dove il monte giunge al mare.
Il mio cielo stellato maestoso e prorompente
nella cascata puntinata azzurro del cielo,
dà il buondì, illuminato or che è aurora
dal sole che accarezza le ricche foglie.

Quante volte ho sospirato
in quell'angolo di sogni fidato!
Quante mattine ho ammirato
il sole intrufolarsi coi raggi
e frantumarsi in mille miraggi
e quante immagini ho impresso!
Vi ritorno a cuor pieno a fin d'estate
or in quell'angolo dolce fatato!
Le sue azzurre stelle sono già rare fate
d'amore assetate di dorate conchiglie
ad attender senza clamore fra le foglie.

Raro mi han veduto in quest'estate!
Ci torno a ricordar le promesse fatte,
inebriano del forte odore di voglia
fin nelle ossa, non è via e or mi ripiglia.
Com'è bello stare in quell'angolo
d'azzurro fiorito a sognare del cielo!
Complice il sole dà il buongiorno
a me che sospiro ogni dì che torno,
e alla gente che è lì distratta intorno.

Dove il monte scende a incontrar il mar
quanto ho sacramente atteso di abbracciar,
in quell'angolo così bello al mondo
del cuor il battito migliore e il mio pianto
colmo di sogni attesi e di verità ignare.
Ci torno ogni volta che delle stelle celesti mi adorno,
finché il sole in cielo si accende sul domani inverno!

ECLISSI DI LUNA

All'ombra dell'argenteo astro i miei sogni palpitano.
Ed aurore si indorano
in bocca ad un giorno di speranze che anelano.
Dove è finita la luna?
Oh malinconica estate, non scorgo la luna!
Nel cielo brumoso un riso bizzarro,
una lucina brilla nelle iridi lucenti di quell'ardore
che dicon che mi pensan ed è sempre amore.
Uno spiraglio da una vetrata di lino bianco appare,
al di là di quegli occhi che mi vedon passare,
ante spalancate sul cielo stellato al di là del mare.
Son i versi di un amore che recitan passioni rare
di splendori da assaporare e attese da fantasticare.

Le ali al cuore, pedalate e sogni da sperare,
angoli inesplorati meravigliosi da scoprire,
il sole e la luna intravedo innamorati ancora abbracciati.
Ed attraverso quel ponte di vetro fragile e trasparente
dove incontro mi vien sempre il sole nascente.
La natura in armonia riflette sul brillante blu
il luccichio del sole che la luna non abbraccia più!
Mi attendon lì cascate di fiori, bouganville rossi e granati,
e colori ancora da inventare e profumi immacolati!

Ma l'ardore riflesso di quella vetrata con me non è!
Il mio cielo stellato è sempre lì e la luna più non c'è!
E poi corse, una via sola via da lì,
frammenti di vetro sull'asfalto infuocato e capelli al sole
il vento contro soffia caldo sulla pelle,
un cappello sulle scottature del cuore,
una poesia, una musica e versi sul mio cuore
di un libro ancora da scrivere e niente più.
Castelli nell'aria gelida che brucia sempre più!
Era solo un gioco della luna che più non c'è!

LACRIME DI PERLE

Un giorno tu mi dirai le tue paure
ed io piangendo ti dirò le mie,
e ti abbraccerò a me.
Piangeremo e rideremo insieme!
Non ho chiuso per te le porte del mio cuore,
sei nell'animo, non potrei, mio amore!
Perché le mie lacrime come gocce preziose
son riflessi di me che solcano le mie gote,
giungono al cuore.
E brillano di me e di te!
Son la mia luce ed il tuo conforto.
Son stelle cadenti per dire a noi che siam vivi.
Lasciamole scorrere le nostre lacrime
viviam dunque della nostra umanità,
piangiamo pure per la nostra fragilità
e gioiamo pure lacrime di felicità!
Se piangi tu amore, io piango con te.
Se ridi tu amore, io rido con te.
Siamo gocce di pianto in una stessa stella.
Siamo due perle luminose che brillano a sera
che sanno di sale e di amaro
ma risplendono i raggi di luce dell'argentea aurora.
Le lacrime che bagnano i miei e i tuoi occhi,
o amore,
son le lacrime di rugiada sui petali del nostro fiore
che benedicono il sorgere del sole nel cuore
ogni dì che verrà domani e sempre con amore!

LUCIANO BRUGNARA

Vive a Trento. Appassionato di letteratura classica e moderna, dopo aver insegnato in alcune scuole superiori della città come docente di Lettere, collabora ora con l'Università della terza età del Trentino. Scrive per hobby. Di recente ha pubblicato con la casa editrice Vitrend di Trento un libro dove racconta "il romanzo della sua vita", con 80 letture che comprendono, contestualizzati e attualizzati, testi di grande letteratura, numerosi passi delle opere di Seneca e alcune poesie di Trilussa.

Nella scioltezza di un verseggiare fluente e palmare, Luciano Brugnara ricostruisce un autoritratto di autore in cui descrive il suo presente e il suo passato, ma principalmente l'inclinazione della sua indole di grande amante della vita, aperto ai rapporti di reciproca stima con il prossimo. Il poeta formula anche un monito di attenzione strategica nei confronti della pandemia che ha colpito l'intero pianeta dall'inizio del 2020, con l'invito a prestare attenzione a ciò che si nasconde dietro il paravento di tale virus, che non è un castigo di Dio, ma un esito diabolico dell'azione umana.

HO CONTATO I MIEI GIORNI

Fu d'estate sui monti.
Fu in uno specchio d'acqua cristallina
salvato dall'arsura dell'agosto,
tra le cime che si sposano col cielo
e gli spazi che ci danno l'infinito.

Ho visto la fatica nelle rughe.
Ho fatto il ripasso alla mia vita.
Ho contato le mie pene e le mie gioie.

Non è più il tempo di Narciso,
né di vestire maschere di inganni.
Il tempo che ci sfa questo mi dice.

E ho fretta fretta fretta
di scorrere i miei giorni
assaporando il gusto della vita.

Voglio solo dar bene
a chi mi vuole bene,
voglio ripetere a me stesso
che solo chi ama e non invidia
avrà pace con sé fino alla notte.

NON SONO IL CASTIGO DI DIO

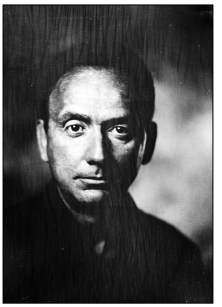
Sei giunto col suono
di un oboe sommerso,
col passo felpato di un
felino notturno.
Hai preso coraggio:
un sibilo acuto, un urlo di guerra
sei diventato.
E nessuno ti sente.
Ci hai preso alle spalle,
ci hai fatto paura,
hai infilato l'angoscia
nel cuore di tutti.
Nell'aria già infetta
hai percorso il pianeta,
hai colpito le case,
le torri d'avorio.
Palazzi e quartieri,
città galleggianti,
persino le chiese
hai preso d'assalto.
In sospetto ci hai messi
che il nostro vicino
sia un tuo alleato
della tua strategia
e alle mani financo
hai vietato il contatto.
Ma ho teso l'orecchio.
Nel silenzio irreale
delle strade deserte
ho captato il segnale
della tua azione selvaggia.
È un'eco lontana, sospesa nel vuoto.
Ripeti ripeti una sola parola
in tutte le lingue dell'orbe terracqueo:

Più piano, più piano,
slow… lento… slow… lento…
Rifletti, rifletti,
è un avviso importante,
ti ho mostrato ben chiaro
che io sono potente;
forzieri dorati,
ordigni di guerra
distruggo, se voglio,
senza farmi vedere.
Ma l'avviso l'ho dato,
non crederti furbo,
sono ben altro
che il castigo di Dio.

SO ANCORA AMARE

Non desidero togliermi di dosso
gli anni che rallentano il cammino.
Solo ridatemi i miei prati,
quei rivi in cui bevevo a piene mani,
le estati scalze sui ciottoli sconnessi,
le lucciole in amore nelle notti,
i giochi belli senza le playstation.
So ancora amare.
Lasciatemi una vita in cui sognare.

GIANCARLO BUSSO



Nasce in provincia di Torino. Compie studi in campo economico, dove svolge la sua attività lavorativa. Fin da giovane coltiva la passione per la poesia che lo porta a frequentare i corsi di scrittura craeativa alla Scuola Holden. Ha nel tempo nutrito un dilettantistico interesse per la musica, la psicologia e la filosofia. Le sue liriche sono state selezionate in premi, edite su raccolte, antologie e riviste.

Lo sviluppo del dettato poetico di Giancarlo Busso poggia sulle capacità creative autonome del linguaggio, ingaggiate da una sorta di sciarada enigmistica per cui la congiunzione delle locuzioni poetiche si realizza attraverso nessi logici di significati e di significanti, gli uni autonomi rispetto agli altri, tuttavia disposti in modo da confluire sull'identificazione di uno stesso bersaglio o argomento basilare al dettato stesso. Si tratta di una ripresa, in verità molto bene riuscita da parte di Busso, degli esperimenti di "scrittura automatica", che non ha nulla a che vedere con lo spiritismo, ma che è stata un'espressione del surrealismo di André Breton.

PER L'INTERA VITA

Sai di non essere perfetto, imperfetto
sai di non essere intero pezzo di me
che vaga nel mondo una mano un occhio
la bocca qualche dente che fischietta la vita
Saresti tu chi non conosco, quella metà
che sale sull'altare e pronuncia il nome
del mio profondo e con una gamba un braccio
striscia verso la perfezione ne parla ma
non conosce, ingannato nella deriva del desiderio
Ingranaggio della terra nel suo tragitto
lombrico nella pioggia che risale la vita
per non annegare, cibo del merlo e del suo
allegro fischiettare, nei viali dopo il temporale

METICOLOSO FIORE

Era credo l'aurora nella valle avanzare
fino a giungere ai suoi capelli come nastro di lindo bagliore
Lei serena con le sue mani tessere
sul capo alti petali di un meticoloso bianco fiore
Sopire l'ansia di perderla e scuotere
al vento nel caldo nel freddo cenere buia di consunto odore
Era la pietra e il legno custode di ogni sguardo
estranei sali di vasche aperte di bruni alpeggi e munifici colori

IL PANICO DELLA COLLANA

Ti dicevo che la vita passa con le ore
perle preziose
e il filo
la vita
le attraversa e si perde nel mare
e le perle
cadute anch'esse in fondo dove l'acqua traspare
si vedono gocce di sale
Si vorrebbero raccogliere con la pesca
o forse solo con il trascinarsi delle reti
o forse ancora poggiarsi nubi pazienti
Ma tutto questo è un chiacchierare di momenti
un parlarsi tra loro
delle perle
del mare
Un coro si diceva o un brusio intenso
prima nel presente e poi ancora
che domani potrebbe essere?
Se insieme fossimo tutti noi
causa di un danno o di un bene
o null'altro che l'apparirsi inquieti
a trovare il filo
il senso
e ritrovarsi fuori dalle acque per non affogare
Invece di ansimare
di non trovare dove aver messo l'astuccio della collana
per poter rinchiudere tutto questo perdersi
e recuperare
ciò che non è più tempo

MONICA CANTELE

È nata a Borgosesia nel 1968, vive a Biella.
È laureata in Filosofia e Comunicazione. È docente a tempo indeterminato a Biella. È stata inserita nella pubblicazione *Raccolta poesia contemporanea* nel 2015, edizioni Mario Luzi. Nel 2019 ha vinto il premio per la poesia inedita *I colori dell'anima* al Premio di Savona, VII edizione.

La poesia di Monica Cantele rinnova la definizione di "poesia pura" come radicale atteggiamento del poeta dedito alla ricerca della radice essenziale dell'esistenza, con disinteresse e disillusione verso le forme illusorie e mistificatrici della politica, dell'arte, per non parlare delle vanità come il successo, le mode, la fama e la gloria. Il tema era stato già al centro del movimento esistenzialista, in Italia aveva raccolto consensi in Montale, Ungaretti, Bigongiari, Bilenchi e molti altri poeti, specialmente nel primo libro di poesie di Mario Luzi, La barca*, del 1935. In termini molto generici si potrebbe parlare di versante ermetico della Poesia, con riferimento alla caratteristica asciuttezza e simbolicità del linguaggio poetico adottato.*

VIVERE

Una vita intera
Per imparare a morire.
Un solo attimo di
Stupore
Per fallire.

NO SENSO

Come mosche
autistiche
Attorno all'ultimo raggio di sole,
giriamo vorticosamente.
Giriamo e rigiriamo.
Nessuna ricompensa
Solo un raggio di sole.

PIANO B

Non mi serve
Tutto l'alfabeto
Solo
Una panciuta B.

GABRIELE CARDINALE

Nato nel 1991 a Benevento, nel Sannio trascorre l'infanzia e l'adolescenza. Frequenta per tre anni Lettere Moderne alla Federico II di Napoli, ma si laurea in Economia all'Università di Siena. Attualmente è iscritto al Master Economia e Management per l'Arte e la Cultura presso la 24ore Business School di Milano. Aspira a divenire un Manager dell'arte, ruolo che apre diverse prospettive verso una pluralità di campi. Sensibile al fascino della Poesia, tuttavia il mondo che predilige è quello della musica, in tutte le sue espressioni, specialmente nel jazz, la forma musicale da lui ritenuta meno canonica e più libera.

La poesia di Gabriele Cardinale manifesta un anelito di libertà e di affrancamento dal rigore dei canoni artistici imposti dalle accademie e dalle correnti letterarie. La forma espressiva è quella fluente del monologo interiore e gli argomenti sono incentrati sulle relazioni interpersonali di amore e di amicizia, con fondali scenici di ambientazione in cui prevalgono elementi della natura rispetto a quelli metropolitani. Il linguaggio è di corrente selezione corsiva, un'espressione piana resa efficace per la trasmissione di messaggi che privilegiano la comunicazione immediata e palmare, anziché la costruzione per metafore simboliche.

AMICO TRISTE

L'amico triste non parla più d'amore
ma desidera che ci scoppi alle tempie,
dal suo silenzio bianco,
lo stridio di penna dei suoi capoversi.

L'amico triste misura lo spazio che lo separa,
ha le dita in bilico,
parole stanche nella gola,
i sensi contratti.
Il tempo si è incastrato nelle linee delle mani,
nulla passa e nulla si è perso
ma la sua solitudine di gabbiano
gli stringe i pugni e gli dilata il cuore.

L'amico triste lesse una trama nelle coincidenze
e adesso è malato di orgoglio
ed ha scelto il silenzio di una supplica di amore
in nome del suo amore.

Ma la sua goffa frenesia
gli ha inflitto un inatteso tormento
ed ora innalza mura di parole fragili
sulla sua inetta ma eroica dolcezza.
Se tutto ciò che è in suo potere non basta
attenderà altri soli e poi altre lune
finché il tramonto non splenderà di nuovo nel petto
grazie al sospiro di un 'grazie'.

L'amico triste non parla più d'amore
ed il silenzio che ci dona non lo comprendiamo.
È il silenzio d'ala di gabbiano,
dell'orizzonte, e dei suoi "ti amo".

LE STESSE SCALE

Non dirmi più
che il primo incontro
è come una leggera ferita
che ognuno risveglia
dalla propria solitudine,
dal proprio torpore.
Anche se pensando al nostro
non sarebbe potuto essere altrimenti,
perché l'avresti detto,
scaraventati l'uno contro l'altra
sullo stesso treno
nella stessa folla,
che un'altra sera
e tutte quelle dopo,
avremmo percorso la stessa strada
sullo stesso treno
nella stessa folla
e salito le stesse scale…

CENTO BRACCIA

Stanotte ho cento braccia
e ti abbraccio
con le mie cento braccia
sfioro l'incavo delle costole
e la curva del polpaccio
e poiché stasera ho cento labbra
ti bacio con le mie cento labbra.
Ma è così freddo il bacio
di questa stagione
che nascondi gli occhi
tra i capelli
come rami tra le foglie
ma le tue gambe
ed il tuo grembo
e la tua schiena
ed il tuo seno
non soffriranno più il freddo
perché è per questo che stanotte ho cento braccia
per abbracciarti
con le mie cento braccia.

ROBERTO CASATI

Nato nel 1958 a Vigevano, ove attualmente vive. Ha pubblicato *Amore e disamore* (1984), *Roma e Alessandra* (1992), *Coincidenze Massime (*1998), *Ipotesi di Fuga* (1992), *In navigazione per Capo Horn* (1999), *Carte di viaggio* (2016), *Appunti e carte ritrovate* (2020).
Hanno scritto della sua poesia, fra gli altri: Antonio Coppola, Franco Piccinelli, Giorgio Bárberi Squarotti, Maria Ferrante, Felice Ballero, Alberto Cappi, Paolo Ruffilli, Paolo Codazzi, Ninnj Di Stefano Busà, Roberto Carifi, Guido Miano, Enzo Concardi, Gian Domenico Mazzocato e Nazario Pardini.
Fa parte del Consiglio editoriale di *Opera prima*.

*La poesia di Roberto Casati pone al centro degli argomenti la soggettività del poeta che si mette in rapporto con la donna amata e più in generale con il prossimo e la società nel suo complesso. L'ambiente diviene una sorta di fondale scenico sul quale si svolge il viaggio di conoscenza e più di tutto di invenzione dell'autentico scopo della vita ritrovabile solo nel dono d'amore che ogni uomo è chiamato a esprimere verso la persona (o le persone che ama), come lancia il monito l'*Ecclesiaste*, 9,9 "*Goditi la vita con la moglie che ami, durante tutti i giorni della vita della tua vanità*". Il percorso compiuto da questo autore è giunto a rappresentare un riferimento di gusto e di stile per altri scrittori. L'inserimento nell'antologia* Voci dai Murazzi *coincide con la tragedia sociale della pandemia del 2020, come il Poeta ha voluto marcare, quasi in forma di diario.*

VENTISETTEMARZODUEMILAVENTI

Questi momenti in coda,
stando a debita distanza,
aspettando il proprio turno,
sperando sia solo quello della spesa,
accettando la benedizione
del vescovo venuto dal Sud del mondo.

Pregando sottovoce che finisca presto
questa strage inaspettata,
mentre gli sguardi dicono che
non pensavamo di essere così fragili,
foglie cadute, in balia di un alito di vento,
finite sulla brace incandescente.

Lacrime solcano il viso del Cristo,
gocce di pioggia insistente
mi bagnano la pelle,
mentre un grido forte di silenzio
riempie la piazza di un vuoto desolante,
ed è già buio, come mai così prima.

27 marzo 2020

DICIASSETTEMARZODUEMILAVENTI

Fermo, in attesa del prossimo respiro,
guardando dalla finestra
il paesaggio assolato di mezzogiorno,
trovo dopo un attimo l'ipotesi,
il punto d'incontro senza più toccarti.

È una necessità
di questi giorni strani e folli,
di questo tempo di stanchezza
e pensieri già letti e riletti,
cercando il senso da dare a domani.

Lasciando andare la paura,
facendo in modo
che sia ancora possibile baciarti,
dopo aver riconquistato
la possibilità di un altro respiro ancora.

17 marzo 2020

DIECIMAGGIODUEMILAVENTI

Se chiudo gli occhi
posso vedere
il profilo del tuo viso,
posso ricordare più facilmente
il suono della tua voce
e il calore dei tuoi baci.

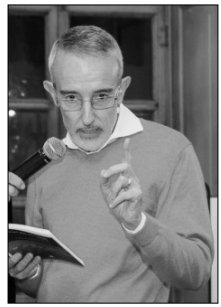
Se chiudo gli occhi
posso seguire
le tracce del tuo amore,
posso ritrovare più facilmente
il senso delle tue parole
e il sapore delle tue carezze.

Così poco è stato il mio tempo con te
e troppa è ormai la tua assenza,
il mio tempo senza di te.
È un vento sottile
quello che stasera sfiora gli occhi
tentando di asciugare
le mie lacrime.

Auguri Mamma.

10 maggio 2020

MARINO CATTANEO



Nato a Varese nel 1957, da decenni vive nella Svizzera italiana (nel Cantone Ticino, terra di confine). Di formazione architetto, è attivo nell'insegnamento e in ricerche sui "luoghi" dell'abitare.
La sua scrittura si muove tra i detriti della società postmoderna. Autore di brevi raccolte poetiche non in commercio e coautore di libri d'artista legati alle trasformazioni dei territori sudalpini.

La poesia di Marino Cattaneo appare a primo impatto una sperimentazione visiva di poesia labirintica, secondo una poetica di consolidato sperimentalismo, con il discorso poetico che non appare mai consecutivo e lineare, ma sempre franto a metà, deviato all'improvviso, incanalato per impervi camminamenti il cui senso rimane sospeso nell'indeterminatezza degli esiti possibili. Tuttavia, nel procedere massivo di tante proposte, il Poeta trasmette un sentimento di confidenziale cordialità, inserito in un'aura amicale di proposte e di corrispondenze, per cui emerge il senso compiuto di un messaggio garbato rivolto al collettivo, quasi con intenti di poesia di vigilanza civile.

NO

e questa mia / no non
lo dite bisbigliate / casa / eccome sogghignando /
antro buca covo covile stiva peggio: disfatto anche
l'esercito di blatte dai detriti / certo / sudicia di troppe
ugge troppe troppi arroccamenti e ancora Spinoza
in agguato fra le muffe e che moscaio di
virgole spaginature di vino / gelidi / un soffoco
ruggine ramaglie cascami d'anni sciupati giornali
giornali / spiate me / d'inchiostro m'inombro tritumi
di tutta un'ortica di vita / mai tolto il dito voi da questo
scacchiere / carosello d'aracnidi arachidi nidi ratto
riottoso io un silenzio-radio ben oltre il giogo
dell'uscio / mi… / e che strafuoco potrebbe
darsi: cenere ogni abbaio ogni gheriglio
d'obbedienza guscio di fante-formica
Leoncavallo le torri / / polvere
inutile un vivere inutile nel marcio
negli edemi del blues / sentenziate /
quel fetore poi d'eccessiva indocilità
le mie scrasie quei trasudamenti di me
deleteri / così solleciti voi a rinchiudermi
così regali

?

ancora
ancora all'undici me?
piano uno braccio quat—
tro ancora oggi? ma
non andavano mica
salmodiando (bianchi
più del solito) che
m'avrebbero decisa già ieri
me? magari assegnata
a un angolo meno acido?
di sicuro anzi? mica
mi sorridevano anche?
a un angolo buono prima
che altre addirizzature
mi consumassero? e non
m'insistevano suadenti
a crederlo un diritto ormai?
sì conchiusa ma non da
unghie? silenzio morbido? e
non l'avevano quasi scritto
nel mio timore? pignoli?
certo certo ma
soltanto ammiccamenti adesso
mosse di ripiego vaghi
presagi d'un no

SPORCO

appena
appena fessura un
mignolo d'umido
che ricresce a ogni inferno
di valanga
verdeminuscolo piccola
quiete linfa risalire
lune di muschio e già
in quella luce molle giallo
petali
fango appena
chioccolio d'uno sgelo chissà
dove così lieve
da sembrare tutto fermo
sospesa l'anima
e sarà larice cembro forse
quel fremito
isola d'erba vivida
erbagra magra
mi basta quella a me
a passare nuovi inverni
d'angolo

MARIA CRISTINA CAVALLINI

È nata a Padova il 6 luglio 1964.
È docente di scuola primaria da oltre trent'anni e insegna attualmente in provincia di Padova.

Immagini evocative di bellezze naturali si alternano a soluzioni etiche di poesia che suggeriscono impegno civile e propositi individuali, in un carosello armonioso di variazioni orientate sostanzialmente alla conciliazione e all'accettazione in positivo della vita e dei suoi fascini. L'espressione è sempre melodiosa, curata, nella ricchezza di un lessico pertinente ed efficace.

LA MIGLIORE ETÀ

Io sono
il mio tempo con la mia anima.
Io sono
il mio pensare con il mio agire.
Io sono
il mio sorriso con la mia tristezza.
Io sono
il mio passato, il mio presente con il futuro imminente.
Io sono
nella carezza di un vento lieve
nella dolcezza di un sole al tramonto
nella leggerezza di una pioggia gentile.
Io sono
negli sguardi di un ricordo.
Io sono
nell'abbraccio di me agli altri.
Io sono
nel cuore di quell'età migliore
che la vita mi ha saputo offrire!

PIOGGIA ESTIVA

Un campo di girasoli
in una giornata di pioggia…
Petali fradici
acquattati alla corolla
come capelli bagnati
appiccicati ad un volto di lacrime…
vedo davanti a me all'improvviso
tra gocce fresche ed intense
che picchiettano il vetro offuscato
dall'aria umida
di un sole che oggi
si cela per compassione.

PRIMAVERA SILENTE

Nel silenzio di sorrisi assenti
ho camminato le stanze
con accanto la tristezza del vuoto
di una primavera senza ali
di ricordi e di risate scroscianti
in un tempo ormai asciugato.
L'eco ancora mi appartiene
e tuona muta dentro di me
mentre lo sguardo si posa sui vetri:
piccole e leggere farfalle di pioggia…
le stesse che accarezzano il mio volto incredulo
per il tempo che è volato via
come rondine d'autunno…
si alzano in volo a dissetare nuovamente
il giardino della Vita!

MARIAPAOLA CAVIGIOLIO

Vive a Balzola Piemonte, in provincia di Alessandria. Ha partecipato a numerosi concorsi letterari, sempre riscuotendo esiti lusinghieri. Lei stessa è organizzatrice di un concorso nella sua cittadina. È stata pubblicata dalla casa editrice aostana Keltia e premiata da una Giuria presieduta da Franco Piccinelli. Le sue poesie sono state declamate e accompagnate da suggestioni musicali in occasioni di spettacoli e reading tenutisi a Balzola, Casale Monferrato, Conzano, Serralunga di Crea e Cerrina Monferrato, sono state anche trasmesse dalla Rai sui canali regionali.

La poesia di Mariapaola Cavigiolio nasce da un desiderio di diffondere la pace e l'armonia attraverso la sensibilità all'arte, alla natura e anche alle esperienze di vita. La poetessa cura in modo particolare la selezione del linguaggio poetico in modo da ottenere l'immediatezza della comunicazione con cui trasmettere fruizione culturale.

COLORI

Ti amo nel blu,
ti guardo nel verde.
Con te vorrei
percorrere sentieri assolati,
perdermi tra la folla multicolore.
Assaporare il silenzio fresco
di una alba marina.
Lanciare sassi
in una palude stagnante
per cogliere la creazione
del movimento.
Con te vorrei riposare sull'erba umida
per respirare il profumo della natura.
Con te
sentire il ghiaccio
che si frantuma
lungo viottoli innevati
di montagna.
Con te
far volare
un aquilone in alto
nel blu, per poi perdermi
nel verde inquietante dei tuoi occhi

DONNE SOLE

Le donne che escono sole
vanno di fretta.
Lo sguardo
apparentemente distratto,
perso nei passi che si inseguono.
Rintanate nel paltò,

occhieggiano però
i passanti,
pronte ad evitare un conoscente sgradito,
generose di sorrisi
con l'amico un po' galante.

Le rende affascinanti
la loro dignità,
fatta di darsi
e di non concedersi.
Un po' cerebrali a volte,
scaltre della vita ormai,
ma anche un po' naïves,
ognuna a modo suo.
Un accessorio bizzarro,
un braccialetto da ragazzina…
… magari un calzino a righe.
Si commuovono
per un biglietto scritto a mano
su una carta leggermente ricercata
e fingono di aspettare
che accada un fatto inspiegabile,
non preventivato
che cambierà loro la vita.
Sono consapevoli
delle loro fantasie,
ma ognuna si coccola le sue:
un dolce ritrovarsi
nel proprio privato mondo.
Sembrano fragili,
ma tenaci
perseverano ad andare avanti
lungo il filo dei giorni,
costruendo la loro forza
anche sulle proprie debolezze.
E in fondo
a loro
piace essere così.

AMA

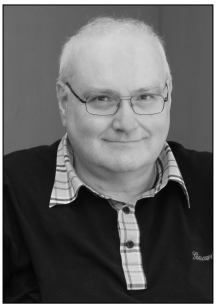
Ama nella tua vita,
e continua ad amare.
Con l'entusiasmo di un giovane
che vuole prepotentemente vivere
e magari non sa trovare
uno spiraglio di luce
sulla strada.

Soffri?
Non ti adagiare.
Ama.
Dimentica i torti subiti
concentrati nella tua ricerca
senza dimenticare gli altri.

Ama.
E vedrai rifiorire il tuo giardino,
sarai positivo e dolce,
e condividendo con gli amici
i piaceri semplici della vita
arricchirai il tuo spirito.

Nùtriti di vita
e volgi lo sguardo
oltre l'orizzonte,
più in là
e se anche non raggiungerai
tutti gli obiettivi
ce ne sarà sempre uno a cui tendere.
Il prossimo.

DANTE CECCARINI



È nato nel 1959 a Sermoneta. Presidente dal 2004 al 2016 dell'Archeoclub di Sermoneta, nonché co-fondatore dello stesso. Attualmente Presidente onorario. Ideatore e promotore del Progetto *Sermonet'amo* (concorso di poesie in dialetto sermonetano aperto ai bambini e ai ragazzi delle scuole del territorio di Sermoneta) giunto nel 2019 alla VIII edizione.
Ha pubblicato: 2010, *Primo dizionario sermonetano-italiano*; 2015, *Secondo dizionario sermonetano-italiano* e *Primo dizionario italiano-sermonetano*; 2016, *Proverbi, detti, modi di dire, filastrocche, ninne nanne, maledizioni, imprecazioni, insulti in dialetto sermonetano, nei dialetti della provincia di Latina e nei dialetti italiani*; 2017, ha tradotto i dialoghi in sermonetano del libro *La ninfa contesa* di Salvatore Uroni; 2017, primo libro di poesie in dialetto sermonetano e in italiano *La fórma della malingonìa*; 2018, primo libro di poesie in italiano dal titolo *La forma dell'anima*; 2021, è in via di pubblicazione il suo secondo libro di poesie in italiano dal titolo *Dell'odio e del silenzio*.

La figura di Dante Ceccarini è nota in Italia e anche all'estero come grande valorizzatore del dialetto di Sermoneta. La sua poesia ha l'altissimo pregio di rendersi strumento di recupero e di valorizzazione della cultura popolare e di conservazione, difesa e diffusione della ricchezza dialettale della sua terra.

JÓ ZZINÀLE

Madònna méa dell'isola,
fa piòve denànzi a ccàsoma
Téngo 'nó zinàle biàngo
che mm'ha regalàto màtroma
quànno so' diventàta signorìna,
nóvo nóvo e ppùro cómme lo làtte,
cómme la lùna e cómme l'ànema méa.
Madònna méa dell'isola,
fa piòve denànzi a ccàsoma
Téngo 'nó zinàle zùzzo d'óglio e ssùgo
pe' ddà ta magnà ai figli méi
e agl'ammóre méo
quànno tórna stràcco mórto dàglio lavóro,
stràcco cómme so' stràcca jé a sséra.
Madònna méa dell'isola,
fa piòve denànzi a ccàsoma
Téngo 'nó zinàle zùzzo de sudóre e ffatìca
pe' ttirà annànzi fino alla fine déglio mése
ca i sòrdi che j'ammóre méo requiéta a ccàsa
so' sèmbre contàti e non abbàsteno mmài.
Madònna méa dell'isola,
fa piòve denànzi a ccàsoma
Téngo 'nó zinàle zùzzo de làcreme
sìmili a spìne néglio còre,
quànno me so' accòrta
che j'ammóre méo me tradìva
cóll'ammìca méa.
Madònna méa dell'isola,
fa piòve denànzi a ccàsoma
Téngo 'nó zinàle zùzzo de sàngue
quànno so' sputtanàto denànzi a ttùtti j'ammóre méo
e ìsso la séra a càsoma
m'ha menàto, menàto, menàto…
Madònna méa dell'isola,

fa piòve denànzi a ccàsoma
Téngo 'nó zinàle zùzzo de tèra néra,
chélla che mm'hào jettàto
'ngìma alla tómba
quànno alla fine j'ammóre méo m'ha accìsa.
Madònna méa dell'isola,
fa piòve denànzi a ccàsoma,
denànzi a ccàsoma e 'ngìma a ssó zinàle zùzzo
e fàglio ritornà, Madònna méa,
biàngo cómme quànno èro ragàzza,
biàngo cómme lo làtte,
biàngo cómme la lùna,
biàngo cómme l'ànema.

IL GREMBIULE

Madonna mia dell'isola
fa piovere davanti a casa mia.
Ho un grembiule bianco
che mi ha regalato mia madre
quando ho avuto la prima mestruazione,
nuovissimo e puro come il latte,
come la luna e come la mia anima.
Madonna mia dell'isola
fa piovere davanti a casa mia.
Ho un grembiule sporco di olio e sugo
per dar da mangiare ai miei figli
e al mio amore
quando torna stanco morto dal lavoro,
stanco come sono stanca io a sera.
Madonna mia dell'isola
fa piovere davanti a casa mia.
Ho un grembiule sporco di sudore e fatica
per tirare avanti fino alla fine del mese
ché i soldi che l'amore mio riporta a casa
sono sempre contati e non bastano mai.

Madonna mia dell'isola
fa piovere davanti a casa mia.
Ho un grembiule sporco di lacrime,
simile a spine nel cuore,
quando mi sono accorta
che l'amore mio mi tradiva
con l'amica mia.
Madonna mia dell'isola
fa piovere davanti a casa mia.
Ho un grembiule sporco di sangue
quando ho sputtanato davanti a tutti l'amore mio
e lui la sera a casa
mi ha picchiato, picchiato, picchiato…
Madonna mia dell'isola
fa piovere davanti a casa mia.
Ho un grembiule sporco di terra nera,
quella che mi hanno gettato sulla tomba,
quando alla fine l'amore mio mi ha uccisa.
Madonna mia dell'isola
fa piovere davanti a casa mia,
davanti a casa mia e su questo grembiule sporco
e fallo tornare, Madonna mia,
bianco come quando ero ragazza,
bianco come il latte,
bianco come la luna,
bianco come l'anima.

Nota

La filastrocca che fa da ritornello è tratta da una filastrocca o preghiera sermonetana detta dai bambini la mattina nella speranza di non andare a scuola.
La "Madonna dell'isola" fa riferimento alla Leggenda della Madonna dell'isola di Tropea (Calabria). Ancora oggi a Tropea il 15 di agosto si tiene una spettacolare processione, via mare, fino al Santuario della Madonna dell'isola, che sta in uno scoglio vicino a Tropea.

MASSIMO CENCI

È laureato in Scienze dell'Informazione. Da sempre coltiva l'arte, la letteratura, il disegno e la Poesia. Le sue poesie sono presenti nelle antologie di diverse case editrici, Pagine, Aletti, Penna d'Autore, Montedit, Kimerik, Cento Verba, Puntoacapo, Genesi e altre. È autore anche di testi pluriespressivi, ribattezzati Piccole storie (Short Story), composte in forma di prosimetro, con un gemellaggio tra prosa e Poesia, con aggiunta di immagini fotografiche e con suggestioni musicali di sottofondo, consultabili nella sezione video IGTV del suo profilo Instagram
(https://www.instagram.com/massimo_madmax_cenci)

Massimo Cenci propone la sua Trilogia dell'amore*, un titolo che evoca l'opera di Hermann Hesse. Tre modi e tempi diversi per intendere il più importante dono che ogni essere umano può offrire al suo prossimo, per eros, per paternità o per avventura. Ogni poesia è preceduta da un'introduzione in prosa, si crea di conseguenza un* prosimetro*, sul modello de* La Vita Nova *di Dante Alighieri e una grande catena di scrittori italiani, per arrivare fino ai* Canti Orfici *di Dino Campana.*

TRILOGIA DELL'AMORE

Nota d'Autore: Amore e musica. Spesso. Molto spesso. Corrono paralleli. Per poi abbracciarsi, alle stazioni della vita. La musica è evocativa, magica. Scatena, con un brivido, la pelle d'oca. A volte commuove. Fa ricordare, volare, rimpiangere. Ora chiudi gli occhi, e respira profondamente. Riaprili. Immagina, il soffio delle note. Mentre leggi questi miei scarabocchi.

LA MUSICA DI TE

Le tenebre, lente. Si aggrappano ovunque.
Le unghie piantate. Invocano sangue.
Ma qualcosa succede. La carne non cede.
Qualche timida nota. Di luce vestita.
Si affaccia al balcone. Gli dona colore.
Come un raggio di sole. Che ferma il tremore.
Che evapora nubi. Che disperde quei grigi.
La sento arrivare. È un aria fatale.
Un violino ancestrale. Che lecca ferite.
Il pensiero si scioglie. Il suono è inebriante.
Un soffio di musica. Ossigena il cuore.
Tenue e sottile. Si allarga a spirale.
Mi avvolge fatale. Mi rivela segreti.
È pura magia. Quello che odo.
Quello che assorbo. Come spugna vorace.
Timpani e cetre. Mi pungono dolci.
Nei punti più giusti. Per la gioia dei sensi.
Mi infondono pace. Dopo tante sconfitte.
Mi cullano in vetta. Dopo tante discese.
Mi soffiano oltre. L'universo infinito.
Perché là io ti penso. Là ti respiro.
Dove il resto del mondo. Diventa sciocchezza.
Le ali sonore di mille violini. Mi entrano dentro.
In punta di piedi. Dipingono steli.
Profumo di sogni. Profumo di umori.
Ci sei tu, al centro del prato.
Ci sei tu, al centro del quadro.
Ci sei tu, al centro del muro.
Ci sei tu, al centro del nido.

Sopra ogni cosa, ma ogni è riduttivo, ci sei tu.
Niente altro ascolto.
Niente altro voglio.
Colonna sonora che mi regge la vita.
Solo tu.

Nota d'Autore: Questa è una poesia a lieto fine. Di quelle che piacciono a me. È la storia di una adozione. Di Diana. Vissuta da persone vicine. Ma comune a tantissime altre. Ognuna uguale e, nello stesso tempo, diversa. E quella di Diana corre parallela a tante altre storie. Se, e quando si incontreranno, Saranno scintille. Fuoco che scalda. Le storie di questi futuri genitori, sono le storie di tutti quei sentimenti che ci rendono umani. Unici. Diversi dagli animali. Hanno trame di speranze, desideri, delusioni, pianti, attese, giudizi, disperazioni, cadute e risalite, corse, tempi, documenti, esami, ricorsi, dubbi, ripensamenti, angosce. E chissà quanto altro sto dimenticando. Che siano loro, a scriverne un libro. Io posso solo provare a immaginare, di quella piccola vita, la lunga attesa. Che ora, è finita. Ma la voglio raccontare.

L'ATTESA

Sono qui.
In attesa.
Di qualcuno che sciolga la neve.
Di questi anni sospesi, senza più primavere.
Di qualcuno, che mi faccia fuggire.
Da questo umanile, di vite negate.
Di qualcuno che cambi il mazziere.
Di questo gioco crudele dalle carte truccate.
Di qualcuno che mi tagli la schiena,
a liberarmi le alucce che non trovano aria.
Di qualcuno che scavi le porte.
Di questo castello di sole finestre.
Di qualcuno che strappi la giacca.
A questo branco di Dei, eleganti e distratti.
Di qualcuno che mi prenda la mano.
Prima che il nulla, si prenda anche il resto.
Sono qui.
In attesa.
Di qualcuno che mi faccia provare.
Che gioia sarà, a ridere insieme, a mamma e papà.

Di qualcuno che mi sollevi di peso. E mi faccia volare.
In un girotondo, dove mai cade il mondo.
Di qualcuno che mi raccolga i capelli.
Baciandomi il collo con brividi dolci.
Di qualcuno che mi faccia assaggiare.
Il sapore del miele e anche del mare.
Di qualcuno che mi possa cullare.
Raccontandomi fiabe di orchi e di fate.
Di qualcuno che possa capire.
Questa attesa disperata che ti porta a svenire.
Sono qui.
In attesa di chi.
Scoprirà, di riuscire a nuotare.
In questo mare di amore, che sono pronta a donare.

Nota d'Autore: Questa è la storia di amori impossibili. O forse no. Di quelli che iniziano con il destino corto. A volte, con i pantaloni corti. Di quelli dove ti vedi raramente. Ma ti pensi in ogni istante. Di quelli dove stai bene. E non vorresti essere altrove. Oppure stai male. Ma vorresti essere lì. Di quelli dove quando te ne vai piangi. E non puoi fare nulla per fermare gli occhi. E vivi tutto quello che accade. Inevitabile. Naturale. Perché te ne freghi. Perché lo volete entrambi. Senza se e senza ma. Inutile poi pensarci, immaginare o sognare. E non rimarrà il rimpianto, ma rimarrà il ricordo.Di che pazzi siamo stati. Perché era impossibile già dall'inizio. O forse no.

SOLO UN ATTIMO

Amiamoci solo un attimo.
Perché mi basta un attimo del tuo odore.
Mi basta un attimo del tuo sapore.
Mi basta un attimo del tuo ansimare.
Mi basta un attimo del tuo sudore.

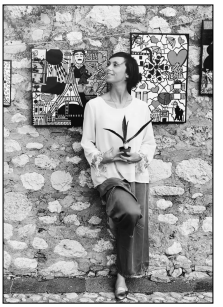
Amiamoci solo un attimo.
Prima che la vita ci stringa la gola.
Prima che il presente spalanchi la porta.
Prima che il piombo ritorni nell'aria.
Prima che la ragione ci separi le dita.

Amiamoci solo un attimo.
Prima che il criceto riprenda la corsa.
Prima che il volto diventi di nebbia.
Prima che la saliva corroda le carni.
Prima che il vento sparigli gli sguardi.

Amiamoci solo un attimo.
E non guardare il mondo.
Non guardare intorno.
Non guardare il tempo.
Non guardare il pianto.

Amiamoci solo un attimo.
In questo buio affamato di urla.
Perché il prossimo attimo
ci troverà estranei.

ISABELLA CIPRIANI



È nata nel 1981 a Fiesole e vive in provincia di Firenze.
Ricercatrice indipendente e artista

Le poesie di Isabella Cipriani coinvolgono in una sintesi di suggestioni diverse, sensoriali, spirituali, letterarie e fin anche religiose, come proposta di una visione sincretica del mondo che ci circonda, in un abbraccio unitario e non scomponibile della realtà in una sola convergenza conoscitiva.

SINE TITULO

Di quale sostanza fui fatta
melilla
e adesso che l'ora s'attarda
ricordo incastonate nel collo
sorgenti verde marino

MISTERO

Fu dolce il verbo in attesa d' incarnazione.
Quale potenza racchiude
la caduta del petalo.
La vacca canta al suono
del diaspro
e non cede in prossimità della vetta.
Quando gli archi tendono retti
è possibile scorgere
il punto ma solo
la stella
farà centro bendata.
Non è un caso che il mucchio
perda la base. In mezzo ai
venti di Ananke
Marco Aurelio arrese il timone.
La deriva non è che uno scoppio di amore.
Ride e tace
il misero monaco
dell'inganno del mondo
disvelato mistero.

PADRE

benedici tutti gli uomini e le donne
che stanno come pietre
su questa terra sorda.
Benedici i loro passi
riconosci il loro errare
e redimilo

Padre

santifica le nuvole,
che possano oscurare il cielo
a coloro che cercano la stella.

Santifica il pane,
che possa mancare
a coloro che hanno fame
e il calice

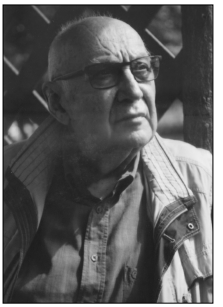
Padre

che resti vuoto e dritto.
Santifica la formica che arranca,
che manchi il chicco al suo granaio.
Lasciala vagare
fino al risveglio

Padre

e poi
benedici anche me,
che possa stare
ancora una volta
incastonata tra la valle e il cielo
come un lago bianco zitto
in attesa
di squarcio d'alveo.

GIOVANNI CODUTTI



È nato nel 1933. Studi classici e magistrali, dirigente industriale in pensione. Ha iniziato la sua produzione letteraria con la narrativa per poi concentrarsi (2012) su quella poetica. Tra le numerose opere finaliste in vari concorsi spiccano quelle che hanno ottenuto il podio.
Ha pubblicato *Pensieri e parole,* 2016, Luoghinteriori Edizioni; *Luci del vespro,* 2013, Edizioni Segno; *Sabbia amara,* 2015, Edizioni Segno. Ha ottenuto numerosi premi per inediti.
Alcune delle opere sono state inserite nelle Antologie "Il Federiciano" 2018, "Salvatore Quasimodo" 2018-2019, "Ferrera Erbognone" 2018, "Poeti dell'Adda" 2018, "Vita via est" 2018, "Città di Melegnano" 2019, "Habere artem vol. XX" 2019, "Marguerite Yourcenar" 2019, "Unicamilano" 2019 e "Vita via est" 2020 e nell'Enciclopedia dei poeti italiani e contemporanei 2018 (Aletti Editore), Club degli Autori 2019-2020, "Il Tiburtino" 2020, "Poeti del nuovo millennio" 2020, "Traversone – poeti a confronto" 2020.

Le poesie di Giovanni Codutti propongono una rievocazione di nostalgia e d'amore per gli anni trascorsi nell'adolescenza e nella giovinezza, per cui emergono i doni d'amore offerti e ricevuti, nonché le scelte di vita fatte, in un'analessi del tempo passato che, grazie alla magia della Poesia, ritorna a essere vivo e vitale nei versi.

DIALOGO MUTO

Come bocciolo di rosa ti schiudesti
e più non sognasti bambole di stoffa,
nei tuoi occhi, pudici sguardi,
nei miei folgorante incanto.

Ricordiamo quello che fummo allora,
quella notte nascosta alla luna
nella magia di attimi incerti
su quel prato, talamo fiorito.

Quel dialogo muto,
fatto di adolescente indugio
di brividi ardenti,
ha schiuso i tuoi occhi per sempre.

EMIGRANTE

Emigrante in terra straniera,
con rimpianto sopravvivo al richiamo
del mio paese,
dei luoghi mai cancellati
dei giochi di un'infanzia breve,
di pompose processioni
stendardi al vento,
di compagni di scuola
fermi all'età dei ricordi.

Per sempre nel cuore,
sapore di tempi felici
odori che fanno memoria,
tranci di vita spezzata.

Sul selciato sconnesso,
sento ancora
degli zoccoli il battito straziante
contare i miei passi senza ritorno.

UNA ROSA

Vorrei regalarti una rosa
colma d'amore, sbocciata
nel cuore degli anni più belli,
fra i banchi di un liceo lontano.

In quell'aula gravida di sogni,
l'illuminismo di Kant
il liquido canto di Virgilio
l'abbraccio dei nostri sguardi.

Le labbra turgide di quella rosa
l'isola incantata del tuo sorriso,
finestre d'amore
sul grigio lento dei miei giorni.

GIORGIO COLOMBO

È nato a San Giorgio su Legnano (Milano) nel 1947.
Appassionato fotografo, propone sovente una consonanza tra poesia e fotografia che si alternano come protagoniste delle sue opere.
Ha realizzato 160 cortometraggi riprendendo momenti di vita familiare, viaggi, manifestazioni sportive, mostre di arte, usi e costumi curandone il montaggio e la selezione delle musiche.
Ha pubblicato due fotolibri: *È Luminoso l'Universo*, 2018, editore Mnamon; *Infinito Orizzonte*, 2019, Albatros Il Filo.
La prima silloge poetica del 2020 *Dagl'occhi all'anima* ha ricevuto la "Dignità di Stampa" al premio I Murazzi 2020.
La seconda silloge inedita del 2020 Covid 19 – *Ho il cuore gonfio* si è classificata al 2° posto nel Premio Internazionale Golden Selection di Milano 2021.
Ha partecipato e ha raccolto nel tempo numerosi premi, riconoscimenti, segnalazioni nonché pubblicazioni su numerose antologie. La rivista letteraria *Sìlarus* pubblica frequentemente le sue poesie.

Gli argomenti prediletti da Giorgio Colombo sono l'ammirazione delle bellezze paesaggistiche per lo più di scorci delle montagne, con le guglie, le crode delle Dolomiti o le vette in genere; ulteriore oggetto dei suoi incanti poetici è l'immensità del cosmo, in particolare le apparenze fantasmatiche della Luna, che si ricopre di veli, quasi fosse un'odalisca che danza fra le nubi: ecco, allora che il pensiero del Poeta evoca anche la figura della donna e il fascino dell'eros.

LUNA VELATA

Nelle prime notti fredde,
vivida sei sorta luce senza volto
velata dalla nuvole
che ti isolano dal mondo.

Guardi senza occhi lontana,
il vivere convulso sulla terra
ferma in ogni attimo
veloce nello scorrere del tempo.

Ti osservo pallida muta,
e mi chiedo per quante volte
ti rivedrò nitida o velata
sorridente o triste silenziosa sempre,

paziente riservata ascoltatrice
del mio pensare
custode delle confidenze
scrigno delle speranze.

MONTAGNA REGINA

Usciti di scena gli sciatori – Montagna –
riprendi la corona di Regina,
dando luce alle crode, rosso alle vette
sfumate nella pace della sera.

Dopo il lavoro dei moderni Elfi battitori delle piste,
t'immergi nel cobalto della notte
trapuntato di diamanti sino all'arrivo della luna
che veste i tuoi profili di argenti sfavillanti.

La neve traslucida lo spazio portandomi
allo zenit dei sentimenti
dove, la mia anima abbracciandoti
ti percepisce forte, bella, sensuale, generosa,
donatrice di ricordi… di emozioni.

GOCCE DI MAGGIO
il Covid 19 ha allentato la presa

È bello respirare l'odore di terra
bagnata dalle gocce di maggio!

Sono baci scesi dal cielo
ad esaltare i colori dei fiori
luccicare i verdi dei prati,
accarezzare le foglie virginee,
calmare il meriggio del sabato
dal frastuono del vivere frenetico e vuoto.

È bello sentire gli uccelli gioire
dopo la sosta forzata
vederli lasciare dei nidi il tepore
intrecciare con liberi voli, ricami.

Gocce,
baci che il cuore inondate d'amore
perle che illuminate il ricordo
carezze che lenite il dolore,
mi rasserenate la sera.

È bello respirare l'odore di terra
bagnata dalle gocce di maggio!

ANTONIO CORONA

È nato a Sassari nel marzo del 1972.
Laureato in Medicina Veterinaria, Dottore di ricerca e titolo di specializzazione, autore di numerose pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali ed internazionali. Dal 2008 risiede e lavora a Torino.
Nell'aprile 2020 pubblica il suo primo libro *I segreti del cuocore*, edito da Ensemble: una raccolta di poesie e ricette.
Nel novembre 2020, la sua seconda silloge *Ritorneremo ad essere* #poesievirali, edito da Albatros Il Filo.

Nelle poesie di Antonio Corona trionfa una invenzione trasfiguratrice della realtà che permette di vedere sotto nuova luce le consuete metafore tradizionali della Poesia, per cui al poeta diventa possibile raccontare la vicenda di un uovo in chiave autobiografica, come a Kafka è stato possibile raccontare la vicenda della metamorfosi di un uomo in un grosso insetto, ma è poi sul versante della poesia d'amore che Corona dà il meglio del suo sogno di libertà e di fantasia, con l'intonazione di un canto libero *a ogni realtà dell'amore tra due persone.*

ANNULLARSI

Abbandonato dentro un uovo
senza tuorlo
nuoto in un albume colloso
mi soffoco
dentro un piccolo spazio remoto.
Ho scelto una vita da condannato
per poi essere rotto
gettato sbattuto fritto e impanato
ma in fondo mai gustato.
E la vita perisce dentro lei stessa
che ne è la nutrice
quando annulli il tuo sesso
e cerchi sbagliando
di non essere te stesso.

L'ATTESA

Ho chiuso gli occhi
per sognarti
li ho riaperti per cercarti
li chiuderò ancora
per fingere di morire
e attenderò un tuo bacio
fatto di niente
solo di bacio
sperato cercato
e mai arrivato.
Aprirò le labbra
per parlarti
ma poi canterò
note intonate d'amore stonato.
Ritornerò in me
aprirò la porta
e ti farò sedere realtà.
Piangerò senza lacrime
di giorno
e sorriderò fingendo
quando arriverà la notte,
tornerò a dormire…
Vivrò in un cerchio
morirò disteso
e allora sì,
tu mi bacerai.

I BACI

Un bacio tra due donne
come un ibrido di rosa
bicolore sfumato lieve
profumato d'intesa.

Un bacio tra due uomini
come rami nel pineto
odorosi e verdi, rumorosi e secchi
di resina appiccicati.

Un bacio tra due sessi diversi
come schiuma nella sabbia
assorbita con fragore nel silenzio
ripetuto e indifferente
agli occhi della gente.

MARISA COSSU

Insegnante psicopedagogista, vive a Taranto dove si dedica alla scrittura e ad attività socio-culturali. È collaboratrice di Nazario Pardini nel Blog letterario *Alla volta di Lèucade*, vi ha pubblicato alcune opere poetiche con nota critica dello stesso Pardini; inoltre, ha pubblicato in Lèucade alcuni saggi brevi tra cui *Marisa Cossu legge* I canti d'amore *di Nazario Pardini* e *Per un progetto di nuova poesia.*
Ha pubblicato *La vita bella, pensieri e parole*, BookSprint Edizioni; *Sentire,* Ed. Pagine Roma con audiolibro; *Prospettive,* idem; *Vola la parola* in "Soufle", Aletti Editore; *La carezza delle parole*, TraccePerLaMeta Edizioni; *Attraverso pareti di pietra,* SBC Akea Edizioni; *Trasparenti pareti*, Vitale Editore; *Di ombra e di Luce*, Blu di Prussia Editrice; in collettanea *Modernità in METRICA* Caramanica Editore (premio "Post fata resurgo"); *Chiarori e notturni*, Montedit; *Enigma*, Pegasus Edition ; libro di saggistica *Saggi brevi,* Il Convivio Editore; *Innesti*, Edizioni Tracce.
Marisa Cossu ha meritato numerosi riconoscimenti letterari sia per i suoi libri editi che per i suoi elaborati in poesia, narrativa e saggistica. Ve ne è testimonianza nelle numerose Antologie dei premi letterari ricevuti, classificandosi sempre ai primi posti.

Poetessa di sicuro impegno letterario e creativo, nonché operatrice culturale di rilievo nazionale, Marisa Cossu fa rivivere in forme totalmente moderne e attuali la tradizione letteraria nel rispetto dei canoni metrici, ma con l'innovazione totale del linguaggio e dei contenuti, per cui, in tale modo, ella offre un mirabile esempio di efficacia del binomio di fusione in un unico testo poetico della tradizione con l'innovazione, secondo un orientamento che ha in sé una visione postmodernista.

LA CORSA

(sonetto elisabettiano)
ABAB CDCD EFEF GG

Conta le stelle l'uomo in un sospiro:
qualcuna si è dispersa in un altrove;
a mille a mille, in curvilineo giro,
vanno verso la forza che le muove.

Si manifesta in tremule fiammelle
la via di tutto ciò che intorno esiste
per navigare verso ignote stelle
che da nessuno sono state viste.

È destinato ad essere un azzardo
il desiderio umano d'infinito,
il logos che d'amore, come dardo,
dalla mente si lancia al volo ardito.

Eppure quell'azzardo mai finisce
e delle stelle l'uomo si stupisce.

NEL FRATTEMPO VIVIAMO

(Citazione da Nazario Pardini)

Nel frattempo viviamo;
gigli marini imbiancano le dune
sabbiose presso il mare e sfiora l'onda
la grotta della dea: Satyrion dorme
lambita dalla schiuma.
Lo Jonio sfida il tempo senza posa;
sospira il vento dentro una conchiglia
le tue parole immemori del mondo.
Nel frattempo viviamo;
restiamo qui dove tutto si ferma,
lasciamoci ingannare dall'eterno
che il nostro bacio risospinge a riva
e poi allontana nell'antico moto.

IL DONO DELL'ARTE

(sonetto speculare)
ABCD DCAB ABC CBA

L'Arte discese dal suo aureo trono
e permeò di pura meraviglia
il mondo dell'umana conoscenza
svelando all'intelletto la bellezza.

Fu lieve il soffio quale una carezza
che incide i cuori, dolce trasparenza;
e scrive, segna, scuote, in seno piglia,
alimenta l'immenso ed offre in dono

l'agognato riscatto all'uomo prono
che al male universale rassomiglia
ogni suo pianto ed ogni sua esperienza.

Ma l'Arte venne e illuminò la scienza.
Si strinse dentro fossile conchiglia
che d'infinito a volte soffia il suono.

GIANNA COSTA

Pubblica il suo primo libro *Africa dolce amara* (2011), con Enter edizioni, dove descrive il suo soggiorno presso una missione Comboniana in Uganda. Nel 2012 pubblica il suo secondo libro, primo di poesie, *Sussurri nel vento* con Book-Sprint, su cui a novembre 2015 rilascia una intervista presso la Biblioteca Nazionale di Roma, visibile su Youtube. Nel 2014, con la Aletti, una silloge di poesie per la Collana "Parole in fuga" – Libeccio, dal titolo *Semplicemente Amore*. A gennaio 2019 pubblica il secondo libro di poesie *Come l'Araba Fenice*, Adfgraf-Verona. In uscita a febbraio 2021 una silloge dal titolo *Dipingo il tempo sul sentiero della vita*, Vitale Edizioni. Partecipa a concorsi sia nazionali che internazionali di poesia e prosa dove ottiene premi e riconoscimenti. Non ultimo il primo Premio al VII Premio Internazionale di Poesia "G. Bertacchi" di Sondrio. Si esprime solitamente in lingua italiana, ma anche in vernacolo veronese. Collabora, presenta e organizza eventi con l'Assessorato alla Cultura di Sona, suo paese natale. È membro di simposi di poesia dialettali e non a Verona.

Nell'ideale rapporto di simbiosi e di ispirazione con la natura si realizza l'incanto delle poesie di Gianna Costa, che si esprime con una particolare armonia di modi e di pensieri ideativa, in un concento di sensazioni e di impressioni appena accennate, con rapida maestria, tale da evocare nella mente il movimento degli impressionisti che fusero insieme la pittura e la poesia verso la fine dell'Ottocento.

FINESTRA SUL MONDO

Guardo oltre la finestra
spalancata al mondo
e vedo miraggi luminosi
tra verdi foglie
intervallate da fiori
appena sbocciati
nel primaverile profumo.

Gocce di rugiada
abbeverano fili d'erba
rivolti alla luce
di un sole radioso
nel primo mattino.

Dolce aria d'amore
vibra tutt'intorno
mentre ricamo nuvole
che confeziono
con sorrisi gentili
legati da raggi di sole
lasciati volare
come fremito d'anima.

INCANTO

Un pallido sole, stamattina,
rompe il muro di nebbia
per affacciarsi e filtrare
tra rami secchi di alberi spogli.

Un raggio simile a freccia
bussa alla finestra
che spalanco
per lasciarlo entrare.

Minuscoli pulviscoli luminosi
danzano al suo passaggio
solleticandomi il naso
mentre inalo a pieni polmoni
l'incanto di luce
di questo sole mattutino.

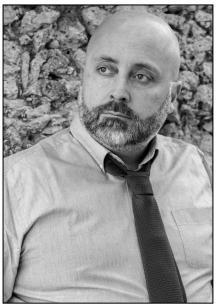
FUOCHI NELLA NOTTE

Fuochi accesi nella notte
per rischiarare il cammino
a vagabondi erranti.

Fuochi accesi
per danzare con streghe
e fantasmi dei sogni.

Solo l'alba li spegne
lasciando padrone il vento
di sollevarne la cenere
e ricoprire il colpevole
corpo penitente
mentre l'anima purificata
lascia scorrere linfa vitale
e riaccende il fuoco
nel cuore incantato
davanti cotanta magia.

ROBERTO COSTANTINI



Frequenta, giovanissimo, la Libera Università del Cinema di Roma, conclude il corso di sceneggiatura e regia con il corto *Sedotta da Dio*, presentato nel 1989 alla XLVI Mostra del Cinema di Venezia.
Si perfeziona in tecniche teatrali, recitazione, drammaturgia e regia, tra gli altri, con Dario Fo, Franca Rame, Carlo Quartucci, Carla Tatò presso il Teatro Ateneo di Roma.
Nel 2011 pubblica il romanzo *La Stella*, seguito dal florilegio *Castalia*.
Recita nello spettacolo *Gente di plastica*, della *Compagnia Teatrale Costellazione*. È coautore del testo de *Il gioco delle rose*, realizzato nel 2016 su drammaturgia e regia di Roberta Costantini e Marco Marino, presentato al *XVI Festival Mondial du Théâtre* nella *Salle Garnier Opéra* del Casinò di Montecarlo.
Nel 2018 completa la sceneggiatura *Quelli delle pietre vecchie* e nel 2019 realizza il video musicale *lamorecèononcè* su un brano inedito di Marco Massaro.
Vince la nona edizione del Premio *I Murazzi* con l'opera inedita *Musagete*, edito da Genesi a maggio 2021.

La grande capacità creativa di moltiplicare le forme e i segnali della realtà permette a Roberto Costantini di arricchire la rappresentazione del mondo con elementi visionari e con proiezioni di significato che rendono più denso il messaggio poetico e più vertiginoso il salto di libertà con un volo non riducibile dentro i canoni deputati dei codici tradizionali. Costantini propone una visione che, più che essere surrealista, è invece espressione di un irrefrenabile desiderio di libertà dalle prigioni delle menti e dai divieti che soffocano la libertà di essere sé stessi.

NON SO RACCONTARTI

Non so raccontarti
di quell'aria arsa dal grano
là dove la terra si distende placida
aspra di sole e respiri di verde
la lingua s'impiglia nel vasto delle valli
trova sterpi di cielo ad attenderla
per impedirle il racconto, ingiusto.
Perché è musica che si respira
è idea che si fa diversa nell'esistere,
è strada che mi si allarga dentro,
e rende un intruglio ridicolo
questa pittura sudicia che l'aria la imita.

UN TEMPO SAPEVI AGGIRARTI

Un tempo sapevi aggirarti
leggero e mai del tutto tremulo,
mai con la vergogna di un fantasma,
sapevi vagarmi, nei pomeriggi senza eco,
in quelle stanze ancora vergini.
Io che da bambino ti lasciavo
un posto libero, forse anche sicuro,
nel mio piccolo letto, vuoto,
io oggi sento i tuoi passi
tra le mie bottiglie, vuote,
tra tutte le domande che non so fare,
ti sento sperduto, in piccole stille,
mentre mi chiedi perché,
perché sono innocuo,
perché non hai conosciuto
il bene della nascita,
tu che potevi salvarmi
da tutte queste serrature.
I miei pensieri fatti ossa,
miei giacigli di una notte,
non bastano a renderti mio,
mio simile, mio nel respiro.
Perdonami se padre non ti sono stato,
perdonami, ogni volta che mi vedi felice.

L'IMPRONTA POTENTE DELLA TUA PELLE

L'impronta potente della tua pelle
mi spezia le lenzuola,
un'orchestra di te
dipinta nel mio respiro,
è un vento di cristallo
custodito da notti torpide,
furiose di lingue,
quando ti sono sindone
e ti accolgo nel sudore.

Meteora tra le mie mani,
pronto a scrivere una nuova alba,
ti intendo dono, presto reclamato
da quel sole avido e perenne
che ti abita e ti vive negli occhi.

EMILIO COVERI

È nato a Torino il 13 maggio del 1951 dove è sempre vissuto. Si è laureato a Torino in Scienze Politiche, discutendo la tesi *Il ruolo del petrolio nei Paesi Arabi e Islamici*. Conosce quattro lingue che parla correntemente. Nel 1996 ha fondato, con altri cofondatori come lui convinti, la *Exit-Italia*, Associazione Italiana per il Diritto alla Morte Dignitosa, prima in Italia e punto di riferimento per l'eutanasia volontaria del nostro Paese. Ha condotto l'Associazione a essere parte attiva della Federazione Mondiale ed Europea delle associazioni pro-eutanasia. Fino dalla fondazione è Presidente di Exit-Italia.

Emilio Coveri scrive delle poesie che sono un omaggio al cosiddetto *Secolo d'oro* della Poesia Italiana, che come sappiamo è illuminata dai geni di Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni per poi spingersi fino a Giosue Carducci. I contenuti amati di più da Coveri sono quelli storici dei fatti d'arme secondo l'esempio di Manzoni, ma le espressioni di stile metrico spesso si possono fare risalire allo stesso Vittorio Alfieri e all'intricatissima laboriosità formale dei di lui sonetti. La catena delle rime inanella tutte le composizioni di Coveri, sempre scritti in endecasillabi come amava fare Alfieri, già di meno Manzoni che nei cori dell'*Adelchi* adopera il doppio senario di dodici sillabe in sostituzione dell'endecasillabo, mentre Carducci ama spaziare in numerosi esperimenti metrici di rime barbare. Scarso cultore del verso in rima fu l'inarrivabile Leopardi, mentre Foscolo, almeno nei sonetti dovette piegarsi alla dittatura della rima. Il grande merito di Emilio Coveri consiste nel riproporre la funzione ritenuta da tutti antistorica del *Poeta-Vate*, cioè del *Cantore in cattedra* della storia del Popolo. Emilio Coveri svolge la parte con ammirevole piglio e convinzione, e non ha remore a indossare gli aulici panni dei grandi padri che eternarono le glorie e le disgrazie dell'italica gente, a incominciare da Dante per finire con d'Annunzio.

Tuttavia, nella terza poesia che Emilio Coveri propone, lo vediamo scendere dal pulpito della storia patria e abbracciare la *soggettività* che è l'abito comune indossato dal Poeta del Novecento: Coveri ci parla della figlioletta, in chiave domestica e quotidiana, in una delicata cornice di affetti protettivi, ma sempre rinnova la catena della rima, in modo da volutamente accennare alla filastrocca sull'eco gioconda di Luigi Sailer. Emilio Coveri è un saggio uomo di cultura, noto al pubblico italiano, e il suo orientamento diventa necessariamente una testimonianza del tempo in cui viviamo.

A TE, MIA BELLA TORINO

Assisa in mezzo a prati verdeggianti,
da cime maestose incoronata,
i montanar ti dedicano i canti.
Colme di armenti hanno le lor stalle,
fonte di vita a quelle crude genti,
e silenzioso, un Fiume scende a valle.
Nascesti un dì per il voler Taurino,
protetta da ruscelli e da colline,
un popol tanto rozzo e tan divino,
donava l'orme e l'impronte tue regali,
che 'l sangue dei tuoi eroi omai scorrea,
quando al roman, arrendere i fatali
destini tuoi, ma sempre con fierezza;
coglieva e di Roma, la saggezza.
Augusta de' Taurini ti chiamaron,
forte de l'arme e del tuo popol fiero,
le genti delle valli a te tornaron.
E tu che 'l pian e i monti dominavi,
spuntavi come un fior a primavera,
… sempre più grande e bella diventavi.

Invitta fosti al barbaro invasore,
là, il pianto di Ermengarda consolavi:
e i Franchi accettasti con onore,
Ma nel tuo sen, un regno preparavi,
quando venne un bel dì il Savoiardo:
regale e capitale, diventavi.
Quel Fiume che da secoli inondava,
le valli e quelle genti e il pian scendea:
a te rideva e 'l nobil salutava,
del Filiberto l'opra, te ingrandiva:
quando ancor cinta da romane mura
eri, e Carlo Emanuele proseguiva.
Non sol per l'arme diventasti forte,
ma forte di tesori e di bellezze:
di quel destin, cambiasti la tua sorte.
Così ti ornasti di quel San Giovanni,
dove ancor oggi la tua gente prega:
e sfoga 'l pianto de li propri affanni.
Di quella piazza del Castellamonte,
fior di architetto e genio del Barocco:
tu ti adornavi e lui lasciò l'impronte.
E tu brillavi di regal splendore,
quando dei Duchi fece 'l gran Castello:
di quelle genti il simbolo e 'l cuore.
Ma un dì i tuoi eroi avresti pianto,
o mia adorata, e 'l grande sacrifizio
e l'umil vita di quel Pietro, canto.
Ei salvò te e tutte quelle genti,
dallo stranier ch'assedio t'avea cinta:
non più l'oppressor né mai più i potenti
che 'l suol taurino volean dominar,
coi suoi tesori e la sua rara beltade:
e curvo il capo chino tuo abbassar.
Fu di lassù che videro spuntare
L'arme fraterne che 'l Franco ripudiaron:
e l'Amedeo ti poté donare,
quel simbol di vittoria e di perdono,
che di Superga fa l'austero tempio:

e al Dio delle genti fece dono.
Noi da lassù ti rimiriamo,
o mia dolcezza e le montuose cime
ricche di nevi eterne poi scorgiamo.
Così nascevi e bella seguitavi,
orna dell'opre del gentil Guarini:
e a lui ed al Juvarra onore davi.
Quella Cappella unita al santo Duomo,
cripta dovea esser di quel sacro velo:
fonte di fede d'un popol mai domo.
Pur tu scampasti la crudel rivolta,
del franco giacobin, terror del mondo:
a te la terra tua, mai venne tolta.
Neppur con l'avvenir del Bonaparte,
che lutti e pianti delle genti addusse:
allor sempre tenevi te in disparte.
E quando a Vienna il Gran Congresso assiso,
spartì il patrio suol d'itale genti,
tu ti salvasti e quel popol diviso
il pianto e 'l grido suo ti rivolgea:
così tu l'accogliesti dentro 'l core:
e in Carlo Alberto speme riponea.
… e fu la guerra, triste e maledetta,
che vide eroi morir sul patrio suolo:
e ancor Novara urlava la vendetta!
Ma tu sognavi o dolce mia cittade,
l'Italia unita, invitta e liberata:
un sol stendardo in tutte le contrade!
Dovean Cavour e 'l grande Emanuele,
dar quell'onor di fe' risorta;
poi quel velier da Quarto alzò le vele.
De' morti e degli eroi di San Martino,
il rosso sangue quella terra ungea:
del nobil cavalier a Solferino.
Alfin cacciasti il lurido oppressore,
dall'Alpe al greco mar … una bandiera:
l'itala gente unita in un sol core.
La prima Capitale di un bel Regno,

t'avean fatta, vuoi per la tua gloria:
di quello Stato il nome tuo era degno.
Ma diventar regina pretendea,
lei, l'eterna di tutte le cittadi:
l'insanguinato scettro ti togliea.
E ti sovveggon le crude battaglie,
E l'alme e 'l sacrifizio de' tuoi figli:
per quella libertà dalle canaglie!
Tutti sognavan un'Italia pura,
tutti volean un'Italia bella:
… sappian che 'l sogno, più di tan non dura!
Tu bella fosti e bella ancor più appari,
amor, dolcezza e fior delle cittadi,
quei begli aspetti tuoi, non sono rari.
E lo stranier visitator t'apprezza,
le tue colline e 'l Fiume silenzioso:
dal monte e al pian, tutto ti accarezza.
Spunta nel ciel la stella della Mole,
opra dell'Antonelli e maraviglia:
ch'alta la punta, s'erge verso il sole.
Di tutti noi è il simbolo moderno,
di una storia fiera e laboriosa:
che resterà ne' secoli … in eterno!
Torino ti rispecchi in quelle acque,
acque di fonti che scendon verso 'l mar:
ove la gloria nel tuo sen vi giacque.
Il sol che a tramontar va dietro ai monti,
indora per un istante quel tuo cielo:
seguiteran quell'acque sotto i ponti.

IL GRANDE FIUME

Da quell'aguzza punta del Piemonte,
scendi gorgogliando come fonte
e vieni a valle da quel Pian Reale,

… muove ancor ora quel molin le pale.
Chiare le acque, pure e zampillanti,
quei pascoli attraversan verdeggianti
e maestosa la Regal Torino,
t'aspetta per parlarti del destino;
di quel destin de' suoi eroi invitti,
che i cuor lor, giammai furon sconfitti:
lor fecero l'Italia tutta intera,
ché non rifosse più niuna barriera!
Lento tu corri nelle vene sue:
specchiasi Superga nell'acque tue;
un po' più in là, ti attende la pianura,
ove la gente è forte ed ancor più dura.
Dura di braccia ma tanto dolce in core,
del Bel Paese certo fa l'onore;
poi, dal rude roman … la conoscenza,
ché ci insegnò la legge e la sentenza.
E tu raccogli de torrenti l'acque,
che il gorgoglio nei secoli mai tacque;
volevi a quelle valli vita dare,
ma ancor lontan e ancor lontano è il mare.
Le acque ingrossan e bagnan le cittadi,
lor ti salutan ma tu il guardo evadi;
già a Piacenza, lontana è l'altra sponda,
più grave il rumorio fa quell'onda.
Quel vortice talvolta è dirompente,
si volta indietro all'acqua ancor nascente;
par che le dica: "t'aspetto un po' più a valle",
i monti ormai hai lasciato alle tue spalle.
Quell'alte cime di perenni nevi,
che 'l guardo tuo sui ghiacciai più levi;
laddove 'l valligian fa vita dura,
e dove l'acqua tua è ancora pura!
Là nella piana baci poi Cremona,
e l'acqua tua, un nuovo suon intona;
e già i canneti su le belle sponde,
fan di contorno a passeracei e onde.
Qui la natura ha buon sapor e colore,

v'è un pescator che rema con sudore;
vita di stenti e piena di amarezze,
che non rinuncia mai a le tue bellezze.
E piano pian t'avvii verso il mare,
… tu sai che l'acqua non si può fermare;
sempre più grande e sempre maestoso,
forse nel mar quell'acqua avrà riposo.
Come il fanciullo corre incontro al padre,
lui che ha percorso molte e molte strade,
e al col gli getta quelle bracia fini
per sempre ancor unire i lor destini,
così tu ti riversi dentro il mare
con quelle larghe braccia per donare,
tutta la forza che tu hai dentro 'l core
tutto te stesso con tutto il tuo amore.
Sai tu, oh Fiume, se l'uom ti ha rispettato ?
Se la natura e i flutti ha rovinato ?
Quell'uom ch'innalza la sua vil criniera,
ch'osa comandar la natura intera!
Quell'uom che continuò, sì con l'offese,
e a' figli dei suoi figli lui non rese
ciò che lasciò quel Dio onnipotente,
… a questo mondo … l'uom non diede niente!
Prima, lo stolto, a te levò quell'acque,
ma tutto questo a te poi non dispiacque;
poi le sporcò di ruvida materia,
e non s'accorse ch'era cosa seria!
Ti restituì quell'acque calde e nere,
più non veniva l'uccellin per bere;
più non scotea quel pesciolin la coda,
e quella barca, là più non approda!
De le tue sponde han fatto scempio umano,
e la purezza dei tuoi flutti … invano!
Più non correvi gaio verso 'l mare,
per la salata onda riabbracciare.
Madre natura vide te umiliato,
col capo chino e da tutti disprezzato!
Quel dì arrivaron foschi nembi neri,

che riversaron l'acqua sui sentieri.
In su le valli e tutta la pianura,
grigior di pioggia, ed era la bruttura;
ed il tuo cuor allor si ribellava,
e 'l capo chino di nuovo sollevava!
E s'ingrossavan tutti i figli tuoi,
e l'uno e l'altro mescevan l'acque poi;
e tutti quanti in te si riversavan,
tutte quell'onde all'uom non insegnavan!
Irato infin, quei vortici portavi,
sempre più a valle e i figli tuoi chiamavi;
e le lor onde a quelle tue mescevi,
per ricordare all'uom che tu esistevi!
Come impazzito tutto distruggevi,
e quelle acque più non eran lievi;
e all'uom che non t'avea dato rispetto,
tu gli levasti tutto, anche il suo tetto.
La furia dei tuoi flutti fu per giorni,
distrutto avevi tutto nei dintorni;
poi ti placasti ed infin pentisti,
ahi, dolori così mai s'eran visti!
Così la furia tua contenesti,
di non far altril utti, decidesti;
quel mar paziente poi accolse l'acque,
là, soltanto là l'ira poi tacque.
Ripensò forse, quell'uman stoltezza ?
s'accorse infin della tua bellezza ?
le spemi non illudan la tua mente,
nessun delirio tocca quella gente!
Lascia passar quell'acque sotto i ponti,
e non pensar che l'uom poi tanto conti.
Continueran quell'acque su in montagna,
a scender ed a bagnare la campagna;
arriverai infine nel tuo mare,
ché l'acque calme là san cosa fare;
Così, quell'onda che vien giù dai monti,
continuerà a scorrer sotto i ponti!

ALLA MIA BIMBA

Un giorno di settembre sei sbocciata,
e da allor ti abbiamo sempre amata;
moretta, bella e tanto rossa in viso,
mai più avresti perso quel sorriso.
E piano piano accanto a me crescevi,
al fior della tua vita sorridevi;
vivevi bella e gaia e spensierata.
Per ciò che bello è, tu eri nata.
Il cuore tuo era pieno di gaiezza,
così passavi quella fanciullezza;
gli amici tuoi t'amavan ch'eri bella,
… e non avresti avuto una sorella;
ma un bimbo di cui tu gli fosti madre,
l'avresti poi vegliato come un padre;
e lui crebbe così con tanta gioia,
con te vicino, mai non ebbe noia.
Quel fratellin ch'hai sempre tanto amato,
a te sarà eternamente grato;
perché la forza nel cuor tuo infondi,
stagli vicino e che giammai sprofondi.
Ricordo ancor quel dì: ti preparavi,
di fior la bianca veste tu indossavi;
avresti poi incontrato il buon Gesù,
scordato in vita, non l'avresti più.
E mi sovvien perché eri tanto bella,
sì, devo dir, ma proprio tanto bella;
in quella foto che ti ho scattato,
diva d'Olimpo, lì io ti ho immolato.
Ma come il sol che il corso deve fare,
ed alla notte, lo spazio deve dare,
il tempo anche per te ormai passava,
ma tanto tempo ancora ti restava.
Venne così quel dì che fosti donna,
non più le calze corte, ma la gonna;

un'altra vita allor tu pretendevi,
ormai da grandicella tu vivevi.
L'arte, lo studio e quel del calcolare,
per buona ragioniera diventare;
e tante altre cose tu apprendevi,
e buona la cucina tu facevi.
Or che il poeta la tua ode canta,
di strada ne hai già fatta proprio tanta;
ché tanto ne rimane di cammino,
ma sempre lui, a te sarà vicino.
Quel nostro sol si tuffa nel suo mare,
anche la luna il suo cammin vuol fare;
così anche tu farai come la luna,
per sempre amata come mai … nessuna.
Vai pure dove vuoi, ch'hai grande il core,
la vitati darà sempre l'amore;
amore grande, proprio quello vero,
perché il tuo cuor fu sempre tan sincero.
Ed ai tuoi figli insegna lor la gioia,
che hai portato in te e non la noia;
vedrai così che 'l sol che al mattino sorge,
a te sorriderà ed il braccio porge.
E ti accompagnerà tutta la vita,
col suo sorriso fino a che è finita.
In quel momento tu potrai pensare,
che nella vita ti sei fatta amare.

EMANUELA DALLA LIBERA

È nata a Vicenza dove ha vissuto a lungo, con frequenti parentesi all'estero, in India e negli Stati Uniti. Da qualche anno si è trasferita nella Maremma Toscana.
Ha pubblicato due sillogi poetiche, *Lo sguardo altrove* e *Sedimentare il tempo*. Ha ottenuto premi e riconoscimenti in vari concorsi di poesia nazionali e internazionali.

Il mondo poetico di Emanuela Dalla Libera è costituito da vestigia di civiltà in cui la storia degli uomini si è incrostata e cementata indissolubilmente nel paesaggio naturale fino a divenirne un'espressione non diversa della creazione naturale del cosmo, in modo che la poetessa osserva con lo stesso occhio di incantata meraviglia le case di Matera, l'abbazia di san Rabano ovvero la pioggia di meteoriti che provengono dallo spazio e bruciano nell'atmosfera del Pianeta azzurro. Un linguaggio scelto, con un ricco lessico, e con un andamento espositivo tipico della prosa, descrive la meraviglia della creazione, su cui ancora pare chinarsi l'occhio di Dio.

MATERA, CITTÀ RISORTA

Questi che chiamano sassi, e hanno
nel silenzio la voce della storia,
questi che la luna ora accende di visioni
e la neve copre di presepe,
questi anfratti che alitavano di miseria
e di abbandono, questi sassi umidi di fame
nelle crepe, questi erano anime che parole
dicevano a fatica, e aveva ogni sillaba
una lacrima annerita, erano mani che
il pane impastavano in silenzio,
e aveva ogni gesto un figlio da salvare.
Questi che chiamano sassi erano schiene
curve sul ciglio della terra, voci di bimbi
tra rigagnoli di pena, donne appassite
sui gradini delle strade, visi d'uomini
che il vento prosciugava e l'alba
incupiva ancora un poco.
Ora risplende di visioni questo mondo
che le luci accende nel buio alle sue grotte,
e un cielo non più cupo distende sui suoi tetti,
ora le strade vociano di nuovo e incanti
vedono dove il tempo ha riscattato la sua sorte.
Questi che chiamano sassi sono il tempio
bifronte della vita, sono cuori di madri
che scordano il dolore
e storie più dolci nutrono nel grembo.

NOTTE DI SAN LORENZO

Ho guardato le stelle, stanotte, sporgersi
quiete sulla linea perduta del tempo, e come
aggrappata all'orlo sdrucito di una favola
antica rimasta latente nel rapido volgere
di stagioni fuggite, ho sentito, stanotte,
nella conca dintorno dei boschi dormienti,
nel placido buio abbracciato alla terra,
amica la notte. Stanotte ho dismesso le voci
incupite di strade distorte, le tracce appassite
di polvere e d'ombra, dimentica dei sogni
che tanti ha smentito la sorte nei giorni tornati
a scorrere uguali o offuscati da nuove prigioni
e, guardando le stelle serene confitte nel vuoto
infinito, ho lasciato cadere le sillabe stanche
di questo mio giorno e ho sentito, stanotte,
amico il silenzio. E in mano ho raccolto
il mistero di mondi lontani rimasti a vegliare
sugli anni delusi, illusa di frangere ancora
il velo che oscuro avvolge il domani
e imprimere un vergine sogno nella stella caduta
al di là dei colli sopiti, in attesa di un'alba fiorita
che abbia negli occhi la promessa agognata
di un diverso mattino, e riporti, per una notte
soltanto, alle trame perdute nel tempo, riemerse,
stanotte, nel volto di un cielo innocente.

PRESSO L'ABBAZIA DI SAN RABANO

Risuona un nome a valle del sentiero.
Malinconico come il tempio caduto
in abbandono nel turbine dei giorni
distratti dalla sorte, su lo porta il vento,
bisbigliando tra le fronde canti antichi
di preghiera, e provvido sorprende passi chini
a ravvisare il guizzo di una lucertola tra l'erba,
scricchiolii di selva sulle foglie secche al suolo.
Il domani qui non porta il cigolio delle stagioni
sulla terra graffiata di ritorni. Qui il tempo
si è fermato, nel velame di orizzonti costellati
di richiami non più celano suoni umani
le deserte pietre rimaste a palpitare.
Conserte all'aria, agli spazi dilatati e chiari
risparmiati dagli affronti, attendono che la notte
riaccenda il sodalizio con la luna, che un geco
negli anfratti timido sorvegli, che la civetta canti
sulla torre e il campanile rintocchi della brezza
della sera. Ma un altro nome risuona tra le pietre,
nell'abside che vuota svetta verso il cielo,
e alle vite s'intreccia della selva solitaria perduta
dentro un cosmo di silenzio e di memoria,
un nome eterno che alla storia non soggiace,
e alle crepe sfugge dell'oblio. Tra le pietre, dove voci
umane più non stanno, a dimorare è rimasto Dio.

SABINA DE MORI

Nasce a Torino nel 1981. È un'istruttrice sportiva. Pur avendo intrapreso studi scientifici si dedica alla pittura e alla composizione di poesie dal 1997. Prima classificata al "Premio Inpuntadipenna, Sportiamoci in versi" del 2007. La poesia verrà pubblicata sul testo scolastico *Si accendono parole*, antologia per il biennio della Paravia. Seconda classificata nel 2008 e nel 2009 al Premio Nazionale di poesia Città di Carignano. È terza classificata nel 2010 al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa *Carla Boero*. Nel 2013, 2015, 2016, 2018 e 2019 è presente nell'Antologia *Voci dai Murazzi*, Premio *I Murazzi* (Torino). È terza classificata al Premio Letterario Nazionale Cavallari di Pizzoli. Nel 2016 riceve una Menzione d'onore al Premio *Poesie d'amore* (Ali Penna d'autore). Nel 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021 il *Centro studi cultura e società* le conferisce la Menzione della giuria.

Ci sono sinergie tra la forza del corpo e quella dello spirito trasmesse da parole che diventano i vettori attraverso i quali le poesie di Sabina De Mori trasportano l'energia del messaggio: una poesia sorprendente di vitalità e di ingegno creativo, con rapide espressioni di rappresentazione simbolica, nelle quali si confrontano gli aspetti della dinamica sportiva con quelli dell'esplorazione intellettiva.

DILETTANTI -57 kg

A tutti i forti di spirito

destro sinistro destro
occhio a mezzaluna
saliva e lacrime nel quadrato
passo e respiro in cerchio
gong e applausi di pazzi ignari dalla fossa

a naso rotto su corde angoli e secondi
a mani calde sui pensieri
gancio nel cuoio nelle bende
in piedi d'inerzia di carne di lacci di urla
sinistro destro sinistro

senza mai toccare terra

SOGNO D'INVERNO

Ai crepacci dell'anima
preferisco la voragine
– l'imbuto nero, la stella bianca, l'amore a grumi –
dell'uroborica e polverosa strada.
Possa il mio elefante rosa,
mio Virgilio, mia voce, mia spada,
volare per non cadere.
Il mio chilo di parole, mai dette, mai gustate,
perdersi tra le altre voci – pareti, sillabe, nostalgie, profumi.
La coperta ruvida racchiudere la solitudine,
di sussurri, di crepitii.
Scendere dove nessuno può giungere
– la rabbia, la paura, l'ordinario –
difendere ciò che rimane.

E donarlo ai miei miliardi di figli.

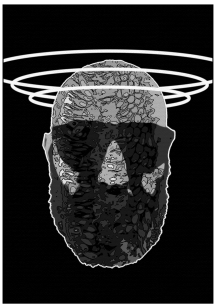
VENTRICOLI DIVINI

La lacrima che cade dal mio occhio è un sasso.
Il sasso che cade è una perla.
La perla che tocca terra una pozza.
La pozza è un lago.
Ed in quel lago la mia anima.

Dentro di me
rose e ventricoli
riflessi circonflessi concavi.

E mentre mastico la vita senza denti
l'ultima goccia buca la terra.

VICTOR DE PAOLI



Nasce a Torino il 29 dicembre 1985. Da anni lavora in ambito sociosanitario. Le sue passioni sono le arti in generale, cinema e videogiochi, la letteratura, in modo specifico poesie e racconti brevi. Ha collaborato ad alcune riviste del settore.
Il suo account Instagram è https://www.instagram.com/m.r..g.ra.y/). Ha partecipato a più concorsi. Nel 2013 ha pubblicato la silloge *di turbe e di sbronze*, presso Occhi di Argo Editore, Agropolo; nel 2016 ha pubblicato il fumetto *Ripudiati*, in qualità di ideatore e sceneggiatore, presso Allagalla Editore, Torino.

Realtà virtuali, ma anche visionarie o venate d'allucinazione, erompono con fantasia nelle poesie di Victor De Paoli: sono poesie sincopate in versi brevi, tracciate come meteore sul bianco della pagina, creano un'impressione di contrasto tra vuoto/pieno ovvero luce/tenebra, con descrizioni di stati interiori della mente e del corpo, anche sfiorati da impulsi e trasporti di eros e altre sensazioni di umano sentire.

FALENA

sarebbe folle
un tantino sfrontato
rincorrerti sotto lo sfarfallare
di luci malsane
falena sull'antizanzare
mia povera Dafne
delizioso frutto del mio sragionare
raggiungerti come ratto
pietrificarti
intrecciarti le dita alle mie
bruciare il mio tormento nel tuo sguardo
un muto pregare

resta

ancora un attimo
e tutta la notte
che sia quella su Mercurio

vigliacco
egoista
maledetto ubriaco

ma tu devi andare
e io so solo brancolare

MIRAGGIO

giardini muti
palazzi disabitati a giorni alterni
cucine inodore
dietro a un cielo in plastica
da incroci silenziosi
e semafori privi di sensi
emergono limacce incandescenti
sotto sguardi distratti
di vigili urbani
è mezzogiorno
condensa nei miei paraocchi
lascio solchi sul marciapiede
i segni di un passato ben poco avvincente
un labirinto di more
tante spine
nessun frutto e manco l'uscita
striscio cercando la mia caverna
illudendomi di trovarti
fortuito caso di fronte all'ingresso
tu che fulmini l'orologio
quasi rassegnata
un poco stizzita
la Siberia brucerebbe per molto meno
ma pur sempre assetata e raggiante
per poi squagliarci
dentro
in questo mio cazzo di miraggio

NUOVO

sta svanendo il mondo
ceneri nel vuoto
l'apocalisse è iniziata
e io me ne sbatto
perché oggi mi sento
nuovo

brucia il cosmo
mia supernova d'emozione
non abbassare lo sguardo
non evitarti il piacere
scrutami le viscere
voglio sussurrarti la mia sete
voglio baciarti
che dall'incontro delle nostre lingue
esploda la tempesta migliore
voglio leccare il tuo profumo
accarezzarne il sudore
e ogni tuo promontorio
palparti l'anima
entrarti dentro scuoterti
e sentirti

godere

voglio che crolli tutto
che tutto finisca ora
e me ne sbatto
perché oggi mi sento diverso
oggi mi sento me stesso

PATRIZIO DE SANTIS

Nato a San Benedetto del Tronto il 19 marzo del 1978, risiede a Montalto delle Marche, nel territorio di Ascoli Piceno. Ha frequentato l'Istituto d'Arte di Fermo, sezione metalli e oreficeria. Successivamente ha conseguito l'attestato di qualifica qualifica professionale alberghiera.
Cura un blog che si chiama My Ideal Blog: Global Artistic Fusion 2.0 (http://globalartisticfusion.blogspot.com/) dove realizza servizi e monografie, alcuni di successo, altri decisamente di nicchia: Philippe Garrel, Pierre Molinier, Francesca Woodman, Giorgio Gaslini, Francesco Cusa, Mataro da Vergato, Gianfranco Mingozzi e molti altri personaggi del mondo dell'arte e della cultura.

Patrizio De Santis propone una lirica delicata inerente i suoi stati d'animo interiori, per lo più indotti dalla contemplazione delle bellezze della natura e dell'immensità del cosmo, non disgiuntamente da un'eco colta di richiamo alle figure della mitologia greca, come Tifeo o Tifone, divinità mostruosa creduta all'origine dei vulcani e anche dei venti impetuosi. La sua Poesia si distingue per la confidenza ammiratrice nutrita nei confronti dei poteri rivelatori della parola.

CANTO DI PRIMAVERA

Ti condurrò nel nostro giardino incantato
In una meravigliosa notte di primavera
Per vestire il tuo nudo e sensuale corpo
Di petali di rose rosse

E mentre ti addormenti in un verde giaciglio
Canterò una canzone popolare
Di terra e radici

Veglierò al tuo dolce sonno
E come un angelo caduto
Chiederò alla Madre Celeste
Una vestale bianco candore
Per una promessa sposa

Danzeremo, al tuo risveglio
La danza dell'Aurora
Tra i primi riflessi di luce
Di un giorno limpido e sereno

ASSENZIO DI VERSI ASSENTI

Mi duole l'animo quando la solitudine di settembre avanza
Tra i mesti canti notturni dei miei versi scomposti
E dai capricci delle ore insonni
Ti cerco, amata poesia
Nella curva sensuale della Luna
Perché ogni attesa, disattesa
È una letizia vanificata

Verso, tu mi turbi, perché celi una parte di me all'amore
Nella necessità di una sommessa preghiera
Che resta silente

Potessi raggiungere la sorgente della parola,
Io scriverei un diario sentimentale
O una lettera
Per te
Poetando
Poesia

MAGMA

Magma, sali e bruci in lapilli d'orgoglio e amore
Lava, tu che lavi via feritoie di desideri disattesi, e vanificati
Scrivimi una promessa che sia vergata in una pergamena d'amicizia
Erosione: fuoco su di me, e nelle discese rocciose della vita

Sicilia, tu che nascondi Tifeo tra le viscere
T'amo, di dichiarato amore
In un fervore di viandante
E ammirato visitatore

CORRADO DELL'OGLIO

Nato a Palermo il 17 Febbraio 1955, vive a Torino, dove è stato Professore di Materie Giuridiche. Ha svolto la professione di avvocato.
Nel 2015 per la prima volta è premiato con la pubblicazione in *Voci dai Murazzi 2015*. Da allora, per poesie singole ha ottenuto numerosi premi in altri Concorsi Letterari Nazionali di Poesia: Premio *Vittorio Alfieri* di Asti (anni 2016, 2017, 2018, 2019), Premio *Mario Soldati* del Centro Pannunzio di Torino (2016), Premio *Ali-Penna d'Autore* di Torino (2017), Premio *Piemonte Letteratura* del Centro Studi, Cultura e Società di Torino (2017, 2018), Premio *Piemonte Letteratura d'Amore* (2018, 2019), Premio *Versi d'Autore* (2018), Premio di *Arti Letterarie Metropoli di Torino* di Arte Città Amica (2017, 2018), Premio di Poesia *La Vita in Versi* di Cefalù (2017), Premio *Tiburtino* di Roma (2019) e Premio Nazionale *Piazzalfieri* di Asti (2019, 2° posto assoluto). In particolare nel 2017, dal Centro Studi, Cultura e Società di Torino, per *Piemont ch'a scriv e le sue Tradizioni*, ha ottenuto il 1° Premio assoluto con la poesia inedita *L'Augusta dei Taurini*.
Prevista la pubblicazione (entro Giugno 2021) della sua prima silloge personale, *La missione misteriosa della vita*, a cura di Montag Editore.

La lirica gentile e raffinata di Corrado Dell'Oglio è rivolta in esclusiva a riproporre e rinverdire in tempi attuali la tradizione classica della poesia, di cui rispetta scrupolosamente la metrica con l'uso del verso basilare dell'endecasillabo, impiegato con cesura e accenti deputati nelle varie posizioni ammesse dall'accademia e riuniti in strofe a rime variamente organizzate. Si apprezza inoltre l'accostamento dei canti d'amore libero intonati da Catullo per Lesbia con le forme contemporanee create dal Poeta per cantare l'amore ai giorni nostri.

VIVAMUS!

"Da mi basia mille, deinde centum,
dein mille altera…
deinde usque altera mille…"
(Catullo, Carmen 5, cfr. sub nota 1)

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,
spronava il veronese Aedo antico,
ché *nox perpetua una dormienda nobis* [1]
e il fato ogni tua speme porta seco.

La luce della vita è troppo breve,
comunque mai abbastanza, non eterna,
per non goderne sempre e in ogni dove
senza sprecar né il Sole né la Luna.

Perciò cediamo a quell'idillio in terra
che sempre dona un'estasi d'amore,
pur quando siamo afflitti per la guerra
che il viver cotidiano infligge al core …

… E custodiamo per le ore appresso
memoria di quel tenero piacere
di corpi avvinti in un soave amplesso,
per compensar del giorno ogni dolore.

N.d.A.:
1) cfr. **Catullo** (Verona, 84-54 a.C. ca.), dal Carmen 5: "*Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,… nobis cum semel occidit brevis lux, nox est perpetua una dormienda…*" (trad.: *Godiamo la vita, o mia Lesbia, e amiamoci,… perché, quando la breve luce della vita muore una volta per sempre, noi dobbiamo dormire un eterno ed unico sonno*). E poi: *"Da mi basia mille, deinde centum, dein mille altera, dein secunda centum, deinde usque altera mille, deinde centum…"* (trad.*: Dammi mille baci, poi ancora cento, quindi mille altri ancora e poi di nuovo cento …*).

VITA AMARA

Falsa est fiducia formae

Nell'ora in cui è vicina ormai la notte,
in una strada di periferia
offri il tuo corpo a ore, con maestrìa,
a chi cerca soltanto gioie corrotte.

Non scorge, l'avventore, la vergogna
dalla furtiva lacrima celata
che scorre sul tuo viso quale gogna
di un'esistenza amara e rassegnata.

Poi, mentre col cliente tratti il prezzo –
da un finestrino, lui, tu fuori al freddo -,
ancora si rinnova in te il ribrezzo,
e in lui il disprezzo, se non v'è l'accordo.

Vorresti in un abisso sprofondare,
mollare quel "mestiere", anzi morire,
ma forse hai una famiglia da sfamare,
non vedi altro da fare che subire.

E quando il meretricio lascia il posto
al dì frenetico del mondo intero
i benpensanti han la coscienza a posto
mentre tu sogni amore, quello vero …

DUE SENTINELLE COMPLICI

La mano accarezzava lentamente
la vellutata pelle del suo seno,
senza incontrar né ostacolo né freno
fuorché in due sentinelle vispe e attente.

Ma queste, flèssesi quando sfiorate,
si ergevano poi ritte più che prima
sfidando, come il verso con la rima,
ancora ad altri tocchi quelle dita.

Invero lei effondea un profumo vero;
e i nostri corpi, avvinti in armonia
sì come quella volta al primo bacio,

si offrivan l'un dell'altro al desiderio,
creando quella magica energia
che nell'oblìo respinge il mondo intero …

ELISA DES DORIDES

Elisa des Dorides è una copywriter di trentacinque anni che vive e lavora nelle Marche. Tra gli autori da lei prediletti ci sono Hermann Hesse, Giacomo Leopardi, Emily Dickinson e Nella Nobili. Nel 2019 ha pubblicato la prima silloge di Poesie, *Nereide*, per i caratteri di ItalicPequod. Dal 2012 scrive sull'underground sonoro italiano, sul suo sito uberliendisorder.com.

Le poesie di Elisa des Dorides hanno la caratteristica dell'intensità e della brevità, quasi appaiono come frammenti di un discorso rimasto oscuro, più esattamente naufragato nella mente e nell' anima della scrittrice, che appare ispirata da Hermann Hesse, autore da lei prediletto, per cui ama cortocircuitare la cultura sostanzialmente metafisica dell'Occidente con quella sostanzialmente animistica dell'Oriente.

COLONNE D'ERCOLE

Dove abiti Ebe?
In prossimità della dispensa
a rosicchiare spigoli
o vicino alla bocca del fiume

Terrazza su Wuhan:
l'uomo piccolo ha legato i piedi
per imitare gli uccelli
che dimenticano e non migrano.

CIMA

Mi insegnassero i pini
il sempre della cima
oscillare ai lati
per mantenere il centro
e come suono solo
un dialogo tra mani e vento
Essere corteccia
fermi nel tempo
e verdi nel ciclo.

INDONESIA

Le palme come vene di case e piccoli uomini
sull'uscio, a perdere tempo
quello che si ha da una vita
e si impiega senza l'utile
quella vita appesa e matura
come pipistrelli innamorati del sole,
a testa in giù sotto l'equatore
dove tutto scorre lento
e la terra si apre spesso in sorrisi:
scossa, bruciata e inondata si rigenera,
l'Oriente che si prende gioco dell'Occidente.

ILARIA DI PIETRANGELO

Nata a Roma il 28 gennaio 1982, si dedica alla poesia fino dall'adolescenza e viene premiata dal noto psichiatra Giovanni Bollea. Negli anni ottiene diversi riconoscimenti. Approfondisce e ampia il suo amore per la scrittura cui affianca quello per la musica. Nel 2017 viene inclusa nella pubblicazione collettanea di Poesia *Voci versate*, Pagine, Roma, a cura di Sara Passerella, e successiva ripresa nel 2020 in versione e-book.

Le poesie di Ilaria Di Pietrangelo costituiscono una sorta di diario dell'anima che è da intendersi come fosse il giornale di bordo tenuto da un Poeta che attraversa le esperienze significative della vita e annota ciò che emerge come un paesaggio affettivo assolutamente indimenticabile: si tratta per lo più di affetti, legami del cuore, relazioni di corrispondenza di dolci e di sofferte intese, ciò che nella tradizione alta della poesia si indica con il vocabolo greco "eros", di cui la sessualità rappresenta l'aspetto carnale, ma non è certamente l'unico capitolo della grande saga dell'amore.

L'ULTIMA PRINCIPESSA

È un dolore che spacca le ossa,
ruvido e silenzioso logora il pensiero,
mentre il cuore è sminuzzato,
spaccato in due dal passato,
pieno e povero di abbracci…
non si può dimenticare,
non si può cancellare,
non…
Eppure eri la mia cura,
il sole di tutti i martedì nostri,
le parole nuove costruite in aria,
la paura chiusa dietro una porta,
il respiro dei miei giorni tristi…
Avresti dovuto difendermi per sempre,
avresti potuto…
invece restano ferite aperte senza cicatrici,
vuoti incolmabili senza spazi vuoti,
colori sfumati di un bianco e nero imperfetto.
Stai lontana dai miei sogni,
ti prego non illudere le mie mani
di stringere le tue,
perché non ci sei più,
e manchi a questi occhi stanchi e insonni
che ti cercano disperati senza meta…
Il posto che per me era "casa",
il posto dove abbandonavo l'abbandono
per inventare nuove strategie di vita,
la stanza delle promesse a me (te) stessa,
ora destinazione delle lettere
che il cuore mi detta come acqua che scorre,
come vita che corre…
corre via lontano, lontano da te, da me.
Eppure eri la mia cura,
una canzone nostalgica dal ritmo veloce,

un pugno di stelle sul soffitto del mio cielo nero,
la cioccolata all'arancia sciolta sulla lingua,
dolcissima fantasia dai mille sapori.
Avrò cura di tutto questo,
di ciò che mi hai versato negli occhi,
(soprattutto l'immagine sinuosa e poco insinuante di te,
il sorriso degli occhi smeraldini
e tutti i tuoi colori, scuri, che portavano luce),
il suono melodioso della tua piccola risata,
la grazia dei tuoi movimenti sgraziati…
Eri la mia cura, sì,
adesso sei la causa e i sintomi del mio dolore,
un dolore che brucia l'assoluto,
una malattia del cuore e della mente,
che mi rende muta, cieca, sorda
al richiamo della vita senza di te.
Sarai "The last Lady",
l'ultima principessa che mi avrà abitato dentro,
l'ultima principessa che avrà gettato un incantesimo
per non farsi mai, mai dimenticare da me!

LA MIA PRIMAVERA

Sarà primavera,
aria leggera di profumi e colori,
ma tu non abbandonerai
il bianco e il nero (soprattutto nero),
delle tue sfumature.
Primavera di ghiaccio,
perché il sole ha dato tutto
in questo inverno anomalo
di fiori già appassiti.
Strana stagione, ricordi curiosi,
fragili appendici lugubri
dalle tinte violente e appassionate
che ti hanno resa unica.
Vorrei parlarti adesso,
incontrarti per caso
quando ti vengo a cercare,
magari uscendo dall'ascensore,
in una delle tue frasi a metà,
dove prendi di me l'amore,
lo distruggi e ne fai polline.
Ed è per un banale raffreddore
che mi sono ammalata,
un semplice sguardo complice
e ho perso per sempre la lucidità,
il controllo delle emozioni.
Dicono che quando parlo di te,
è primavera.
Se descrivo intensamente
la luce riflessa
tra i tuoi occhi,
pura, eterna poesia,
e gli spazi intorno
che si riempiono di colore.
Se racconto la tua bellezza,
particolare e ancora acerba,
che si mostra nel modo nervoso
in cui ti tocchi i capelli,
accavalli le gambe,
giochi col cuore della tua catenina.
E giochi col mio,
lasciando all'immaginazione
(ma senza malizia),
lentiggini chiare in un punto coperto.
Dicono sia primavera
quando dipingo tristi scenari
di perdita e abbandono,
perché dietro un'amara realtà
si nasconde sempre
un ricordo spettacolare,
pieno d'arcobaleno!
E poi ti ho vista danzare incerta,
alzarti sulle punte
di un rapporto che neanche tu,
realmente,
vuoi davvero chiudere,
o mi avresti spezzato ogni speranza,
invece di lasciarmi entrare e uscire
dalle stanze disordinate del tuo cuore
con mazzi di cioccolata
e lettere al sapore d'infinito.
Dicono sia tu, la mia primavera,
col frastuono del sole
che a tratti picchia, altri delude,
un volume distorto di canzoni
che parlano di te,
armonia celeste in un giorno di pioggia,
la mia primavera
senza i fiori che avrei voluto regalarti
per il tuo compleanno,
il sorriso etereo di un angelo
fuori dai canoni estetici,
un raggio di sole fino a settembre
tu, la mia primavera!

VITTORIO DI RUOCCO

È nato a Pontecagnano Faiano nel 1965. Laureato in Chimica, è Dirigente Pubblico.
Ha pubblicato tre volumi di liriche: *Le mie mani sul cielo*, Il calamaio, 1996; *I colori del cuore*, Pandemos, 2003; *Il nulla e l'infinito*, Graus Napoli, 2007
Ha pubblicato due romanzi: *L'albero dei miracoli*, Homo Scrivens, 2014; *L'amante di Dioniso*, idem, 2015.
Ai premi nazionali e internazionali cui ha partecipato si è classificato oltre cento volte sul podio.

La poesia di Vittorio Di Ruocco abbraccia vasti e profondi interessi perché svolge tematiche di carattere sociale e politico come sono la difesa delle popolazioni martoriate dalle violenze della guerra e dalle sopraffazioni delle dispute civili e religiose; inoltre, tratta anche tematiche di carattere superiore alle vicende della competizione degli uomini tra loro e si eleva all'aspirazione di un traguardo metafisico ricomponendo un'aspirazione di speranza nella fede in un'intelligenza superiore a quella degli esseri umani; infine, Vittorio Di Ruocco tratta tematiche riguardanti il dono di sé come atto di amore offerto alla persona amata, senza altra pretesa da chiedere in cambio se non la possibilità di porgere l'omaggio. Il linguaggio poetico è sostenuto da un lessico ricco, moderno, sempre appropriato e pertinente; l'espressione è tendenzialmente denotativa, e quindi concretamente agganciata alla realtà delle cose, ma anche meravigliosamente organizzata con un melodioso discorso sviluppato in perfetti endecasillabi sciolti, rispettosi non solo delle quantità versali, ma anche degli accenti canonici richiesti dalla tradizione metrica italiana.

CRONACA DELLA DISPERAZIONE

Nel ghetto marcescente di Sabratha
i miliziani cinici e crudeli
hanno stuprato con le armi in pugno,
a turno, quelle dodici fanciulle
nascoste dietro un velo di dolore.
Erano armate solo di sorrisi
bandiere stese al vento salvatore
che dall'oceano spinge verso il cielo
le vele ardenti della libertà.

Nell'angolo c'è Amira la maliana
ormai svanita, persa nei ricordi
terrificanti e atroci di una madre
che ha partorito il figlio senza vita
nel letto di una lurida prigione
tra rivoli pestiferi di urina
e lutulenti cumuli di feci.

Più in là c'è Kanga, il giovane ivoriano
fuggito da una guerra senza fine:
non ha più gambe per spiccare il volo
ma un rotolo di sogni da spiegare.

E la piccola Hamida riccioluta
senza sapere cosa stia cercando
corre per il cortile recintato
con le manine alzate verso il cielo
gli occhioni spalancati sul futuro
e il cuore puro più della speranza
che la sua mamma torni dagli abissi.

Io intanto resto fermo sulla strada
a cogliere l'odore del tramonto
immaginando prati di carezze
per questa moltitudine reietta
di angeli salpati per l'inferno.

Sopito da un'insana indifferenza
nel comodo divano del progresso
già sento il peso della libertà.
Adesso l'inquietudine mi assale
la notte mi travolge, fa paura
e corro a frantumare ogni tristezza
stringendo al petto il folle desiderio
di seminare fiori di coraggio
su questa terra avara di perdono.

IL VENTO SILENZIOSO DELLA MORTE

È un vento silenzioso quasi astratto
a trascinarci verso l'orizzonte
che appare come l'orlo dell'abisso
a noi viventi all'ombra della morte.
La piazza vuota al colmo del mattino
rende lo sguardo muto e sconsolato
a chi quasi a difendersi dal nulla
s'affaccia appena ai bordi della vita.

Il tempo sembra immobile, è un tormento
come una spada pronta a trapassare,
che fissa ad un centimetro dal cuore
non indietreggia né si lascia andare
al colpo che dilegua l'agonia.
Stammi vicina amica mia speranza
rinuncia ai tuoi propositi di fuga
da questa terra amara e maledetta,
rendimi almeno un palpito di luce.

Fa' sì ch'io qui non resti a consumarmi
tra pile di ricordi e di rancori
ma possa ancora prendere per mano
la donna mia che attende sulla soglia
avvolta nel vestito dell'amore.
E se grida più forte la tempesta
e la paura annera ogni sorriso
perché il nemico occulto ci divora,
tu non abbandonarci alla deriva
ma guidaci nel tempio dell'aurora,
lontano, via da questa infausta notte.

Insegnaci ad usare le parole
raccolte lungo i viali del silenzio
per colorare di nuova bellezza
il volto sfigurato della vita.
Vedrai ritorneremo a camminare
con gli occhi accesi dalla meraviglia,
e finalmente ancora a respirare
il brivido innocente di un abbraccio.

TORNERÒ A CERCARTI TRA LE FOGLIE

Nell'ora prepotente dell'oblio
io tornerò a cercarti tra le foglie
tra i petali fiammanti di un roveto
tremulo come l'aria che s'infuoca.
Certo raggelerai al mio cospetto
quando ti porgerò scarno e impietrito
il mio più imperscrutabile sorriso.

Ti chiederai se il vento di una notte
poté cambiare a un tratto il mio cammino
se gli occhi che imploravano perdono
smarrirono per sempre la parola,
se perso nelle latebre del tempo
io sopravvissi intatto alla mia sorte.
Ma non avrai risposte dal mio cuore
marcito nel più orribile tormento
scarnito dal dolore e dal rimpianto.

E se vorrai restare nel tuo cielo
a masticare comode certezze
non lascerò che pallidi ricordi
a dondolare nella tua memoria.
Sarà un peregrinare nel passato
fatto di nebbie fitte e silenziose,
per te che non sai leggere il presente
sarà la lunga notte della vita.

Io resterò al tuo fianco silenzioso
sperando che sia l'anima a parlarti
a riportare in te l'intatta luce
che svela la più dolce verità.
E non aver paura del rancore
è come un fuoco freddo e primordiale,
lontano dal tuo sguardo indifferente,
già pronto a trasformarsi se lo cerchi
nel più potente brivido d'amore.

Ma se il tuo volto dolce e tenebroso
volgesse infine in altra direzione
a me non resterà che un'ombra d'ombra
a cui affidare il vano mio destino.

MARIA ROSARIA DI STEFANO

Nata ad Erice, sposa e madre, ama gli animali e svolge lavori socialmente utili. Ha da sempre coltivato interesse e dedizione verso la poesia. Recentemente ha partecipato al Concorso Cento per Natale. Ha scritto il libro *Le poesie di Mary*, in attesa di pubblicazione.

Le poesie di Maria Rosaria Di Stefano sono impeto spontaneo e semplice di amore verso la persona amata e verso il prossimo in generale. La forma è lineare, palmare, discorsiva: una dichiarazione espressa con trasporto e convinzione, che riscalda l'animo di chi la legge, perché contiene tanta luce di sentimento e di fiducia riposta nel dono d'amore.

IL CUORE DI UNA DONNA

In cuore di una donna
sa amare, con l'anima
piena di passione e dolcezza
lei cerca amore anche
se le spezzano il cuore
in mille partie con mille bugie
e inganni
e anche se le spezzano le ali per volare, lei si rialza benché abbia
il cuore ferito
l'amore è vita e felicità: lei ama con mille lacrime piene di gioia
di passione e di speranza che porta nel cuore.
Un cuore che sa amare
amerà fino all'eternità fino all'ultimo battito.
Perché l'amore è la vita e la speranza dell'umanità:
tutto il mondo intero
è circondato d'amore.

I BACI

Voglio collezionare tutti i tuoi baci
voglio stringerti le mani
voglio solo ammirare le mani fragili
che sanno muoversi
voglio volerti accanto,
anche se sono stanca
anche se nel ricordo questo mio affanno
non ti abbandona, sempre al tuo fianco.
Voglio lasciarti in pace
perché la guerra ormai è con me stessa
schiava senza catene
se mi vuoi bene ancora abbracciami
e stammi vicino sempre sempre

AMAMI

Amami mio grande guerriero e lottiamo per il nostro amore
fra di noi c'è una profonda passione legata da un sentimento d'amore
tu sei mia luce e mia passione
io lotterò per noi per proteggere il nostro amore
sempre al tuo fianco
guerriero io con il mio strumento ti suonerò le note dell'amore
lotteremo contro i malvagi e dimostreremo che l'amore
è più forte di ogni ostacolo e staremo sempre insieme in eterno
superando anche la lontananza e i confini del mondo
Amami mio grande guerriero e io con la tua spada
ti proteggerò perché sei mio

LE MANI

Le mie mani cercano le tue, ogni istante della mia vita
voglio sentire le tue mani su di me e sono come dolce melodia
di un pianoforte, ti sento
come musica ascolto forti emozioni e poi voglio ricevere il calore
e odorare il tuo profumo virile, mi manchi
come l'aria, tu sei il mio raggio di sole che illumina le mie giornate
tu sei il mio angelo

L'ANIMA DEL SEDUTTORE

Avevo desiderato così tanto fare l'amore con lui
che quando accadde piansi dalla gioia
mentre ci univano le lacrime sgorgarono copiosamente sul suo petto
sul suo ventre,
sui nostri volti,
fra i suoi capelli.
Ad un tratto ci guardammo negli occhi
e mi accorsi che piangeva anche lui
allora lo strinsi ancora più forte temendo di svegliarmi da un sogno.

PAOLANGELA DRAGHETTI

Nata a Mirandola, attualmente abita a Livorno. Autrice di fiabe, novelle e filastrocche, che sono state lette anche da numerosì bambini delle scuole elementari e dell'infanzia, presenti agli 'Incontri con gli Autori' organizzati dalla Provincia di Siena e dalla Biblioteca di Colle Val d'Elsa nell'ambito delle rispettive Mostre mercato del Libro per Ragazzi.
La fiaba *La Fonte delle Fate* è stata rappresentata nel teatrino del Centro Anziani *La lunga gioventù* di Siena,.
Molti sono i concorsi letterari ai quali Paolangela Draghetti ha partecipato, riscuotendo Primi, Secondi e Terzi premi oltre a varie menzioni d'onore e segnalazioni di merito.
Ha pubblicato *Serenella e l'abito da sposa*, 2004; *La Fonte delle Fate*, 2005; *Fiabe senesi*, 2006; *Il cappello a cilindro*, 2007; *Una magica notte d'estate*, 2009; *I campanellini d'argento*, 2010; *I sette Cavalieri del Sole*, 2013; *Gherda e Cris*, 2019, tutti editi da Delta 3 edizioni.
Ha inoltre pubblicato con altre case editrici, dopo aver vinto i concorsi: *Il drago dal pennacchio*, 2009; *Gocce di sogni*, 2009; *La brocca fatata*, 2009; *La giostra delle meraviglie*, 2011; *Giocando a colori*, filastrocche da colorare, 2016; *Nonna, mi racconti una storia?*, 2016.

Provetta autrice di giocose fiabe e filastrocche per bambini e ragazzi, con intenti non solo di intrattenimento pedagogico, ma anche di educazione all'armonia e alla fantasia poetica, nonché all'uso corretto e raffinato dell'espressione in linguaggio poetico.

ALLA FESTA DI PRIMAVERA

Oggi è dì di gran fermento
per lo strano appuntamento
che gli Uccelli del contado
nel boschetto si son dato.
Piume lisce, doppiopetto,
ecco pronti al gran concerto,
che terranno fino a sera
per la Festa di Primavera.

Già cinguetta il Cardellino
sul cespuglio di Biancospino,
e da un ramo di Prugnòlo
gli fa eco l'Usignolo.
Saltellando a più non posso
poi arriva il Pettirosso,
e col Picchio un vecchio Tordo
che non canta, perché è sordo.
Con la sua mandòla nera
or s'unisce la Capinera,
ed il Merlo dal becco giallo
che fa il verso al Pappagallo.

Stan l'Allodola e il Fringuello
sotto a un Fico, a mo' d'ombrello,
mentre il Gufo e la Cornacchia
son nascosti nella macchia.
C'è la Gazza dispettosa
ed il Passero sulla Rosa.
C'è la Colomba, c'è il Piccione,
ed un Corvo col trombone.
Solo a sera, trafelata,
la Cinciallegra innamorata,
giunge in tempo per il coro
da intonar sul Sicomoro.

Tutti quanti eran presenti,
intonati e molto attenti,
ma… come fu o come era?…
Ma la Rondine non c'era.
Ingannata dal ventaccio
e dal monte con il ghiaccio,
non s'accorse che già s'era
all'inizio di Primavera.

GIOCANDO A COLORI

Un pittore vagabondo,
che vagava per il mondo,
se lo volle reinventare
coi colori da mischiare.
Rosso, Verde e poi Marrone
in fantastica visione.

Sulla testa un cappellaccio,
l'occorrente sotto il braccio,
se n'andò in riva al mare
con la tela da imbrattare,
pronto a dare esecuzione
alla strana sua invenzione.

Prese un piccolo pennello
e BIANCO tinse un praticello.
Poi, nel mezzo d'un'aiola
colorata col bel VIOLA,
vi dipinse un buffo Gallo
e un Gattino tutto GIALLO.

ROSSO fuoco fece il mare.
NERO il cielo da ammirare.
VERDE il Sole ad occidente.
BLU la Luna risplendente.
Alle Stelle diè il MARRONE
e a una Barca l'ARANCIONE.

Da quel quadro così strano,
venne attratto un Gabbiano
pei colori incuriosito.
Fu talmente allibito
ch'esclamò: "Orrore! Ohibò!"
Svenne e a terra stramazzò.

Il pittore pazzerello,
senza testa né cervello,
la lezione intese tosto,
d'aver fatto grande arrosto.
Quindi… 'il mondo bello è,
ma dipingilo così com'è!'

GATTA MIMÌ

Seguendo un topo, una mattina,
Gatta Mimì finì in cantina.
Corse a destra, corse a manca,
sopra la trave, sotto la panca,
dietro le assi del grande tino
dove fermenta allegro il buon vino.
Eccolo, il topo, sotto la botte,
dov'è più buio della notte!
Zitto, zitto, di nuovo appare
fra le bottiglie sullo scaffale.
Forte gli batte il cuoricino
e di nascosto muove il codino.
Ma nulla sfugge a Gatta Mimi
che la sua preda ha visto lì.
All'improvviso, come una molla,
scatta la gatta… e l'asse crolla.
Ogni bottiglia trascina con sé
ed il liquore che dentro c'è.
Tutto oramai è mescolato!
Il Sangiovese con il Moscato,
lo Champagne con il Barolo
e il Grignolino con il Nebbiolo.
Poi il Verdicchio con il Trebbiano
che al Lambrusco danno la mano,
mentre adagio la sarda Vernaccia
sopra al Marsala cadeva a goccia.
Il Cannonau, col Chianti e il Pinot,
sul Moro d'Alba alfin ruzzolò.
Gatta Mimì, un poco stordita,
scuotè le zampe e leccò le dita.
Quel cocktail strano le piacque 'sì tanto
da non fermarsi un istante manco,
e poco dopo, non solo quattro,
di prede ambìte ne vide più d'otto.
Intanto il topo, più furbo, fuggì
dalle grinfie di Gatta Mimì,
che sola rimase quindi a subire
della padrona le giuste ire.

SARA EVANGELISTA

Nata nel 2000 ad Almese (To), paese della Valle di Susa in cui ha trascorso l'infanzia. Attualmente è iscritta al secondo anno di Fisica dell'Università di Torino ed è allieva della Scuola di Studi Superiori "Ferdinando Rossi", presso il medesimo Ateneo. Aspirante scienziata, è anche interessata ai più svariati ambiti, alla musica e alla scrittura.

Pensieri di armoniosa fantasia sognante sono le poesie della giovane studentessa universitaria Sara Evangelista, che coniuga l'amore verso la scienza con l'educazione umanistica alla sensibilità, alla riflessione interiore e alla contemplazione lirica dell'immensità del cosmo cui la musica e la poesia conducono necessariamente i loro frequentatori.

Oh, Morfeo

Oh Morfeo,
giungi a me coi tuoi papaveri scarlatti.
A lungo ho oramai vegliato
su di questo mondo crudele
attendendo il tuo arrivo.
È giunta per me l'ora di tornare,
di addormentarmi per sfuggire a questo incubo
e di destarmi tra i sogni,
a cui la mia realtà appartiene.
Chiudo gli occhi e il sonno mi porta via.

Mentre mi ritrovo imprigionata

Mentre mi ritrovo imprigionata
nel calore della mia dimora
lo sguardo mi si poggia
su di quell'occhio argentato
che illumina il cielo cupo
e tutto osserva dall'alto.
Siamo puntini luminosi per lui,
isolati gli uni dagli altri
in un deserto solitario.
Ci siamo rinchiusi
nelle nostre prigioni di mattoni
nel tentativo di scongiurare
una minaccia invisibile
che aleggia nell'aria
e ci ha messi in ginocchio.
Ma se è sufficiente la distanza
a sconfiggere un virus,
non lo sarà altrettanto
per quello che provo per te,
mio amato.
E così chiedo alla Luna,
mia unica amica e confidente
in questa soffocante quarantena,
di baciarti coi suoi raggi
e di liberarti dai tuoi demoni,
come farei io se fossi lì accanto a te.

Teniamo la nostra vita tra le mani

Teniamo la nostra vita tra le mani
come se fosse una sfera di cristallo,
cerchiamo di controllare ogni cosa,
ogni attimo presente, passato, futuro.
Quando d'un tratto ci scivola via
e tutto ciò che ci resta
sono miliardi di piccoli frammenti
che non torneranno mai insieme.

DOMENICO FANIELLO

Nato a Matera il 30 aprile 1975 dove risiede. Ha partecipato a diversi Premi letterari nazionali ed internazionali, ricevendo diversi riconoscimenti. Ha scritto il suo primo libro intitolato *I Racconti della Sera* EA Lab Lupi Editore e ha partecipato a venti raccolte antologiche, seguito da *Essenze Lucane*, *L'amore e le tradizioni*, Casa editrice Pagine. È responsabile ed organizzatore di diverse manifestazioni culturali online, attualmente impegnato in diretta con la rubrica culturale *La casa del Menestrello*[1]. Ha collaborato, per la realizzazione delle puntate dedicate a molte località Italiane, con tanti poeti, scrittori, associazioni culturali, bande musicali e altro, riuscendo a costruire una rete per il mondo della cultura. Ha riscoperto e portato sui social, la Poesia e la scrittura lucana, la bellezza di Matera, di Ferrandina e di altri paesi della bellissima Lucania. È socio di *Matera Poesia 1995*.

Le poesie di Domenico Faniello sono composizioni per lo più in tono ammirativo e celebrativo, con tonalità gioiose, delle bellezze della sua terra natia, la città di Matera e i luoghi viciniori o in genere della Lucania, ma non mancano anche vaghe elegie d'amore, inserite in una cornice poetica di nostalgia e bellezza, in cui si possono alternare occasioni di gioia e di dolore. L'espressione assume un carattere espositivo incline all'esposizione sovente esornativa, in forme sempre avvicinabili a un endecasillabo volutamente sia sovra sia sottodimensionato.

[1] *La casa del Menestrello*: https://www.facebook.com/groups/1009671259556643

ANTICHI SENTIERI

Scia argentata in mezzo alla vallata,
risplende al raggio d'inizio giornata,
sui ciottoli di fiume, tra balzi e saltelli,
suoni melodiosi e dolci ritornelli,
si odono i canti di tanti pastori,
muggiti e belati gli fanno da cori,
si odono campanacci che suonano a festa,
a tempo di musica, dirigono un'orchestra.

Il dolce calor si espande per la campagna,
luce risplende al piè della montagna,
salendo il crinale, macchia mediterranea;
tra antichi profumi di una natura spontanea,
si scrutano ruderi di un'antica fortezza,
posti a guardiani di cotanta bellezza,
bellezza che risiede nell'ambiente selvaggio,
fonte d'ispirazione il suo paesaggio.

Scie argentate tra i prati dei calanchi,
volgi lo sguardo e presto t'incanti,
magia della natura sulla terra più arsa,
fiori, che a fatica, fan la comparsa,
lottano da sempre contro le avversità,
simboli reali della biodiversità,
donano colore risalendo per il crinale,
sfondo paesaggistico spettacolare.

CIELO STELLATO

Risplendon in cielo al chiaro di luna,
rifletton il lor splendore nella laguna;
fascio di luce, scia luminosa,
fonte d'ispirazione come una Musa,
Musa che guida ogni sentimento,
nell'infinito mondo del firmamento.

Sguardi che osservan ogni movimento,
chi le utilizza per l'orientamento,
fonte di gioia, fonte di amore,
trovan albergo nel suo splendore,
tutti in silenzio, mille pensieri,
pronti ad esprimere i desideri.

Fievoli raggi illuminano la valle,
notte che al giorno volge le spalle,
giro lo sguardo verso le montagne
luci che brillano nelle campagne,
paion stelle incastonate nel gelo,
piccole gioie cadute dal cielo.

DOLCE VAGITO

Dolce vagito, primo richiamo,
dolce pianto dal significato ti amo,
uscendo dal buio in un mondo di colori,
attiri a te le attenzioni dei tuoi amori.

Breve è il percorso dal tuo vecchio rifugio,
al ritmo della natura e senza indugio,
verso la luce, destinazione nuovo mondo,
tra mille ansie e un fare giocando.

Mille preoccupazioni da parte dei tuoi genitori,
mille domande ai tanti dottori,
tutti si prodigano tra gronde di sudore,
tutti ti attendono con tanto amore.

Il tuo dolce vagito allevia il dolore,
dona coraggio e buon umore,
come un raggio di luce nella notte più buia,
porti speranza e togli ogni paura.

JOHANNA FINOCCHIARO

Nasce a Torino nel settembre 1990. Dottoressa in lingue, adora viaggiare sopra ogni cosa. Spirito solare, si dedica alla creatività con entusiasmo e grinta: scrittura, musica e fotografia.
Impegnata nella diffusione della Poesia, gestisce uno spazio radiofonico su *ABC Radio* e una rubrica settimanale sul periodico *Torino Oggi*. Nel 2020 pubblica la sua prima silloge, intitolata *Clic* (L'Erudita Editore). Fa parte del gruppo lirico dei *Poeti Emozionali* (www.poetiemozionali.it) e del *Circolo delle poetesse*.

Instagram: https://www.instagram.com/johannapoetessa/
Facebook: https://www.facebook.com/johannapoetessa

C'è molta musicalità in forma di accennati rondò, con ripetizioni, anafore e variazioni, in forma di parole innamorate di sé stesse, che si rincorrono per i versi o anche si scontrano, con contrapposizioni di significati, polo positivo e polo negativo, in modo da creare una corrente alternata che illumina e che oscura il significato complessivo del messaggio: Johanna Finocchiaro ama una Poesia capace di incantare per la sua melodia interna dei significati e dei significanti, che tendono a creare una sorta di ipnosi nel lettore.

FRONDE

Ho fronde sopra la testa,
negli occhi,
sugli occhi.
Iniettati di verde e speranza.
È la speranza.
Fronde sopra l'anima.

Si sollevano sorridenti. Riflettono il cielo. Sussurrano quiete.
Terra e cielo, costanti. Uniti perché distanti.

Non spero, io. Non dispero, no.
Solo fronde, una panchina, un respiro lento
che mi respira dentro.
E si fa strada, in me, incendiando quelle stesse fronde.
Forse già aride, non lo ricordo.
Torneranno verdi; spuntano i germogli
di già robusti. Germogli d'acciaio.
Possibile?

Mi sovrastano, mi sollevano, mi elevano.
Fronde.
Verde: tutt'intorno.
Un unico estremo assolato perfetto verde.
Il verde più nobile abbia mai visto.
Fronde fan da cornice.

Per ogni volta, talvolta, qualvolta.
In centro, il battito.
Primo piano, pian piano accelera.

E quello sguardo, tuo.
Ancora fronde, sugl'occhi chiusi.

PUOI

Temi di perdere. Temi di credere. Temi di essere.
Temi a tenermi e molto.
Temi il tempo, lo spazio, lo sguardo che sfugge lì accanto, appena lì accanto, mistico e stanco.
Passati di cui non dobbiamo sapere, neppure tornare; semplici intrecci,
tramati su stoffe scadenti.

Copriti in me, adesso, coprimi in te, adesso,
si può.
Possiamo.

Forte quel demone, quasi mi tocca.
E caccia, sulla tua pelle rotta.
Riprende la lotta. Ancora ed ancora.
E difendi i confini e ricordi ogni crepa e ti affanni per stringere il mare.
Nude le mani, bucate, deluse. Forse confuse.

Copriti in me, adesso, coprimi in te, adesso,
si può.
Possiamo.

Crolla quel demone, quasi lo vedo,
oggi e certo domani lo sotterreremo.
Ti dico, guardami. Ti prego, vedimi. Ti stimo, guidami.

Non ho le risposte, non sono capace.
Ma queste domande son venti di vetro;
lasciale andare, non annaspare,
soffino fuori da noi.
Puoi.

E BASTA

Si discuteva, ieri.
Netta la linea. Occhio verde, brutto sorriso
e sincero.

Si discuteva, ieri.
Quando succede che vivi.
Nessun fardello ad ingobbire l'animo tuo.

Rari quegl'attimi. Ossa d'argento, diademi d'avorio
e belli.

Troppo intensi loro da analizzare.
Allora non lo fai.
Ecco, succede,
e vivi. Li vivi.
Domande inutili a porsi, risposte tutte da perdere
e volentieri.

Prendersela comoda.
O scomoda
e poco importa.

Indugiare negli attimi belli, parlarne coi denti sporchi e tra pochi, esigui pensieri
e morti.
Per fortuna, una volta tanto: silenzio.

Quale abisso di quiete. Quale delizia di sete.

Moto di lingue fuggite, felici.
Parlare senza rete. Solo parlare
e bene.
Nelle vuote carezze, ciondolarsi.
Immuni all'interiori torture, ingerenze
e castighi. Smarrirsi.

Dura un tempo, immemore, etereo e storpiato.

E basta, perché è quanto basta.

STEFANO FISSI

Nato a Scandicci nel 1953, risiede a Firenze.
Ha lavorato per 35 anni nel Servizio Sanitario Nazionale come psichiatra, è stato responsabile del Centro di Salute Mentale di Campi Bisenzio, Signa e Calenzano, attualmente in pensione dal 2015.
È psicoanalista junghiano con funzioni di docenza appartenente al Centro Italiano di Psicologia Analitica aderente alla International Associazion for Analythical Psychology. Ha scritto una cinquantina di articoli di argomento psichiatrico e psicoanalitico e un capitolo di un libro.
Ha iniziato a scrivere poesie da febbraio 2019, riprendendo una consuetudine iniziata circa trent'anni fa e successivamente interrotta, ha partecipato ad alcuni concorsi di poesia ed è stato insignito con menzioni e premi speciali.

Le poesie di Stefano Fissi non sono né meliche né elegiache e in nessun modo causate da emozioni dei sentimenti, ma si presentano in forma di intrecci mentali della ragione, rapidi contatti, automatiche sinapsi, collegamenti al di là della logica eppure sempre inseriti in una catena di consequenzialità di causa-effetto, per cui procedono lungo il letto di un fiume mentale che è nel contempo bizzarro eppure preciso come un calcolo matematico di numeri innumerevoli: Stefano Fissi ama esplorare le possibilità creative della psiche e ne fa un riuscito gioco estetico.

INCONTRO

Due presenze si incontrano. Venute
dall'oltrespazio i passi hanno solcato
piantagioni di lacrime copiose.
traversato i pantani appiccicosi
di rimembranze impregnate d'assenzio.
Si riconoscono e si trapassano.
ingranando i denti delle lacune
il rivestimento diviene integrale
copre mistificanti infingimenti,
gli stravolgimenti dell'apparenza.
Intorno i miraggi dell'illusione
si trasfigurano a ricomporre
la stoffa lacerabile del reale.
tintinnio dell' assonanze sanziona
La convergenza delle angolature.
le forme multiple di distinzione
volenterose cercano un convegno.
Il cielo condivide illuminato
da rifrangenze dei raggi deviati
dalla tangenzialità all'infinito
a inseparabile divenire uno.

IL GOBBO

Il mendicante gobbo dell'incrocio
avvicina le macchine al semaforo
inducendo gli autisti a compassione
con la sua spina storta rattrappita
ed offre loro inutile ciarpame
due soldi per placare gl'aguzzini
che crudi lo percuotono più storpio
perché non cali la pena de' giusti
a vedere la miseria d'un umano.
O forse anch'egli a sera si ravversa
e siede stanco al desco meritato
poi che il giorno ha arrancato per aprire
il finestrino chiuso e il portafoglio
e il cuore a conducenti frettolosi
che rossa luce costringe alla sosta.
Da anni m'ha incontrato con lo sguardo
aria distratta in attesa del verde
mentre incurante spiavo le sue mosse
per cogliere un sussulto ne' suoi gesti
se quella vita a vender fazzoletti
od ombrelli quando il tempo si fa grigio
non fosse una condanna alle catene
o il tempo atteso per scioglier lo spirto
da traversie d'incarnazione grama.

MORTE

Esplosione di luci e di colori
l'anima si dilata nello spazio
il vortice di radianze rovescia
le sue propaggini nell'aria intorno
ritrovandosi attonito della perdita
di localizzazione del *qui-e-ora*
del riferimento corporale. Ora
è qui e in tanti luoghi ma continua
a essere se stesso senza legami.
Iridescenti fiamme si effondono
sfavillii si sparpagliano diafani
a riempire per un attimo il cielo
lasciando poi tutto in un silenzio
immobile e glaciale di evento
che s'è consumato irrevocabile
qualcuno sulla terra si è spento
è assurto ad altro piano d'esistenza
cessato l'individuo materiale
sfilate le energie dal guscio pieno
ora può muoversi sciolto da' legami
di contingenze dello spazio-tempo
gode del senso d'immensa espansione
libero vibra il barbaglio d'essenza
la morte è transizione ad altra forma.

AURELIO FORNASARI

È nato a Lovere nel 1958.
Bibliotecario presso la Fondazione Civiltà Bresciana per venti anni, ora insegna Filosofia presso l'Accademia Liceo Dante Alighieri di Brescia.

La poesia di Aurelio Fornasari rappresenta un'immersione nell'antica Grecia e più esattamente nella mitologia che ha costruito il mondo fantastico delle divinità pluriformi che osservavano e concupivano i mortali, con i mortali che a loro volta temevano e invocavano l'intervento a loro favore delle divinità. Il battello temporale che adopera Fornasari – cioè la sua Poesia – risale fino ai Misteri Eleusini collocabili intorno al 1.600 a.C., cioè circa ottocento anni prima della nascita di Omero e poco di più prima della fondazione della Città Eterna di Roma da parte dei fratelli Romolo e Remo: si tratta di un tuffo di tremilaseicento anni!

IL CICEONE

Se mi spengo
nel così è già stato
e mi inerpico
nel così sarà
i simboli
innalzati
dal tempo del Mito,
sfuggono.
La Necessità
Madre del Mondo
si confonde
con la crudeltà
e il Caso
Padre del Mondo
con la Miseria.
Oh padri greci
ho bevuto il ciceone
orzo triturato che ristora,
come Demetra cerco
come Odisseo fuggo
di Circe gli inganni,
ma sia di Circe
o di Demetra
io solo conosco
l'intima natura dei miei pensieri
irriso dal dio dispettoso.
Sotto i leoni
della porta di Micene
l'abbandono ad Heros
la suggestione eleusina
e le parole di Eraclito:
il ciceone si disgrega se non è agitato;
e il suo potere svanisce
e divento bersaglio
dell'incubo…

demolito,
e il paesaggio
è aspro
grossolano
senza il tuo abbraccio.

IO COME ARGO

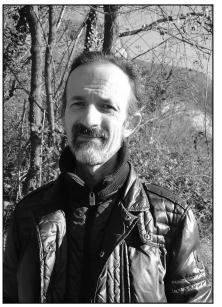
Nella maga Circe,
Odisseo rispecchia
di Penelope
le sembianze,
di Calypso
rifugge le lusinghe,
nel suo peregrinare
un pensiero
avvolge l'avventura,
dopo lunghi anni
per anche un solo istante
è l'amata abbandonata
sull'isola il vedo.
Le tue sembianze in ogni dove
oh… Circe torturatrice.
Arde il mio animo,
come di Nesso su Heracle
Il manto.
La bussola indica
instancabile
la meta,
voglia Eolo
con Zefiro a favore
riportarmi sulle sponde
di Itaca amata
per rivedere
Il tuo sorriso

e come Argo
morire di gioia
fra le tue braccia.

ECO MUTA

Il Vate guerriero
nella sua lunga notte
privo della luce,
invaso
dallo spirito
di Ares
l'indomito
e dalla grazia
di Calliope
che generosa
all'orecchio
i versi speranzosi
detta,
io
nella lunga mia notte
orba di te
invoco
il coraggio
del dio focoso
e la musa poetica
per porgerti
da Hermes
il messaggio
ma la maledizione
pari alla Oreade
Eco, mi rimanda
alle orecchie
le mie ultime parole…
e la tua risposta muta.

MARIO ATTILIO FORTINI



Nato a Sarnico nel 1962. Laureato in giurisprudenza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1985. Ad oggi esercita la professione di avvocato e la professione di insegnante di Diritto Economia e Relazioni Internazionali presso l'Istituto di istruzione secondaria superiore di Iseo.

Canto elegiaco dedicato agli splendidi luoghi natii collocati sulle sponde e anche a monte del lago d'Iseo, ma anche un canto dedicato all'eros, nell'evocazione della persona amata, appaiono queste tre poesie di Mario Attilio Fortini, incastonate in una cornice di tenere visioni, cariche di nostalgia e di tenerezza, per gli anni dell'adolescenza e della gioventù, così come sono contrappuntate di catulliani sospiri verso l'amore e per l'amore.

I LUOGHI

Torno nei luoghi dove sono stato
e ritrovo frammenti di pensieri che ho speso.
I luoghi mi riconoscono,
trovano famigliare
il mio incedere lento:
sulla sabbia,
tra le onde,
sui sentieri di montagna tra i rododendri.
Noi cambiamo,
i luoghi restano uguali
e quando ritorniamo ci restituiscono
quella parte di noi che credevamo perduta.
Se la memoria è lo scriba dell'anima,
i luoghi non sono forse
la pergamena dello scriba?

CHIAMAMI

Chiamami…
con le tue parole
quelle che usi nei momenti lieti.
Chiamami…
con le tue parole
quelle che mi leggi sulle labbra
e nei pensieri
quelle che riflettono nello specchio
dei tuoi occhi prima che le lacrime
sopraggiungano

Chiamami…
con le tue parole
prima del riso
dopo il pianto
prima dell' amore
dopo l'amore
nei giorni lieti
nei giorni tristi
le tue parole….
solo per me
le riconoscerei tra mille
solo per me…

IO AMO

Amo non per esser forte
non per colmare debolezza,
amo per essere in te,
così come sei
nuda e cruda di fronte allo specchio della vita.

Quando ti amo
non sono più io
non mi riconosco,
volo alto …alto….
più alto delle impronte che lasciai nella neve
quel giorno sul Cervino.

Il freddo non temo dentro il tuo cuore
non amo per sentirmi forte.

Non regola, non confine,
amo per essere
io in te nel divenire

ROSANNA GAMBA

Ha dedicato la vita alla casa e alla famiglia. Ha praticato volontariato e ha fatto parte della CRI italiana. Adora dipingere e scrivere sin da bambina, ma la motivazione di queste poesie è scaturita dalla nascita e dall'amore per la nipotina Kalypso.

Appaiono festosi e luminosi i versi familiari dedicati da Rosanna Gamba alla nipotina Kalypso, tendenti alla forma della filastrocca con espressioni onomatopeiche, sono un dono indicativo in modo esemplare del valore incomparabile e insostituibile dell'amore dei nonni per i nipoti: quando una persona lascia tracce di poesia pubblicata diviene una testimonianza per sempre vincolata alla conservazione della memoria: sono bimbi fortunati che crescono nel nutrimento vivificante dell'amore.

KALYPSO

Kalypso,
piccola,
tenera,
dolce Kalypso,
venuta in questo mondo tondo, tondo.

Una stellina sulla tua gambina,
brilla la sera ed ogni mattina.

Felici, cantano il gallo e la gallina;
la gallina *co'co'co'* ed il gallo *chì chì chì*,
questa bimba eccola qui.

Occhi grandi
blu come il mare,
solo te potrei amare.

I capelli tuoi corvini,
sono belli e tanto fini.

Paradiso è il tuo sorriso.

Un gorgheggio la tua vocina,
io ti prendo la manina;
stringo, stringo cuoricino,
io ti voglio a me vicino.

Dormi, dormi piccolina, la tua culla è da regina.

Lunga vita principessa,
la tua nonna è accanto a te e…
grande, è l'amore per questa piccola,
cara,
stella bebè!

FIGLIO… FOTOGRAFIA

I tuoi occhi luminosi
risplendono gioiosi
nasino con lentiggini
ed orecchie spiritose.

La tua pelle abbronzata
ricorda la spiga dorata
.
Messi d'oro i tuoi capelli,
ben divisi da una riga,
par percorrere un sentiero
per raggiungere un pensiero.

Il sorriso dolce e vero
ci regala il mondo intero.

Le tue labbra rosate
scoprono bianche perle fatate,
le tue guance ben marcate
paiono essere innamorate.

La maglietta tutta nera
non vuol essere da sera,
allegria e simpatia
vuol sprizzare
la fotografia.

Il cuore batte forte,
t'amerò fino alla morte.

DOLCE ATTESA

O donna che il ventre accarezzi e… sospirando, alla tua creatura vai pensando.
Ogni tuo respiro è il suo respiro.
Ogni tuo dolore è il suo dolore.
Il ventre rigonfio, turgido il seno, nella tua mente sono come lo splendore dell'arcobaleno.
Scalcia la creatura dentro di te,
un tonfo al cuore ed è già immenso l'amore.
Tra le tue mani, piccole vesti vai sistemando mentre una nenia già vai cantando.
Venuta dal cielo e da te creata,
presto arriverà la nuova nata.
Dolce è il pensiero, tanto è l'amore,
la stai aspettando con tutto il tuo cuore.

ROBERTO GANZITTI

Nato il 23 aprile 1994 a Rivoli, laureando al Dipartimento Studi Umanistici in Culture e Letterature del Mondo Moderno dell'Università di Torino. Per sette anni ha vissuto a Edimburgo. Collabora come redattore con rubriche alla rivista torinese *SugoNews*; scrive anche per la rivista on line gli Immoderati. Da marzo 2021 collabora con la rivista Scomodo. Esperto in politica, si immerge negli studi umanistici e il suo più impegnativo lavoro è un progetto *cantautorale*; a ottobre 2020, con lo pseudonimo RUBEN è uscito il primo singolo del suo progetto dal titolo EMMA.

La poesia di Roberto Ganzitti consiste in una rielaborazione e in una voluta deformazione oppure in uno stravolgimento dei rapporti interpersonali, con proiezioni di fantasia e con inserimenti di soprarealtà*, in modo da ingigantire la dimensione del reale. L'espressione del discorso poetico gioca molto sulla ripetizione e in tal modo l'Autore conferisce un ritmo sincopato ovvero una forma di rondò alle sue composizioni, con l'adozione di uno stratagemma stilistico tipico dei canti popolari come lo è delle composizioni dei cantautori.*

POESIE DA UNA STANZA

PREDATORE SOLO

Non ti odio, ma detesto
il tuo potere.
la tua bocca ha punte
che feriscono

Non ti odio, ma detesto
il tuo potere
le tue mani forti e mute,
le immagino
scorrere sul mio collo
pensanti come i pianeti
silenziose come i loro moti.

Non ti odio, ma detesto
il tuo potere
le tue gambe;
si intrecciano così bene tra le mie
tronco di secolare vite
sostegno di edera
avvinghiata ai tuoi muscoli
non sempre raccolgo frutti
Non sempre trovo appigli.

Non ti odio, ma detesto
il tuo potere
cacci recitando poesie
così esco dal nascondiglio
volo ad ogni parola
E poi, premi il grilletto

Mi odio e detesto,
il tuo potere.
eccomi ora,
un altro imbalsamato
nella taverna dei tuoi premi.

L'esca è una foto
Telefono in mano
Sci in spalla
Avanzi con un guanto in bocca
Delicato lo tieni con gli incisivi
questa cura denota la tua insensibilità
nel segreto della tua vita,
Invece
strappi carne
mordi cuori
mi lasci qui a dissanguarmi
aspettando soccorso
mentre scendi,
lupo quale sei
Cercando altri,
che sono cibo momentaneo,
per la tua fame d'amore.

ABITO VIOLA

Sono stato attirato da te
vestita in viola
camminavi ai bordi di una piscina vuota
Ero l'uomo delle giacche blu,
Eri la donna della malinconia.

Chiedevi: quante giustificazioni
si possono dare dopo il perdono?
Ero convinto avrei fatto tutto bene questa volta.

Hai detto che è umano provare certe cose
Piangevi dicendolo.
"Non farti merito di questo dolore
lo dò ad ogni storia;
L'amore è uno sport di contatto"

Ero confuso dalla vista
non ti ho sentito.
Ero confuso da quei discorsi
in cui ti avevo cercato
Da tutte quelle situazioni.
ero convinto,
avrei fatto tutto bene questa volta.

Hai detto che è umano provare certe cose
Piangevi dicendolo.
"Non farti merito di questo dolore
lo dò ad ogni storia;
L'amore è uno sport di contatto"

NON CI SIAMO PIÙ VISTI

Sappiamo è sbagliato
Parti da zero,
Non c'è nulla da perdere
Abbiamo tutto il giorno
Non c'è nulla d'approvare.
Decidi tu.

Ho un piano
Ci sono convenienze lo so.
Non riesco a capire
il tempo che passa.
Resta.
Sono passati anni ormai.
Resisti,
non barattare la libertà
per la compagnia.

Prenditi ancora gioco di me.
Prendimi in giro,
Proprio dove ti ho preso io.
Dove mi hai trovato?
Sei ancora adorabile
vestita del sorriso
di tutte le tue bugie.

Ho visto tua madre
al supermercato
È ancora devota
e crede in me, in noi.
Ti incontro
Il pavimento è l'unico
che può e sa
fermare le lacrime.

Questa spinta verso il flusso.
Non capisco il tempo che passa,
L'identità è un dono sociale
Ed io sto meglio lontano da te.

Ti avevo detto di stare più attento
Le raccomandazioni
Le illusioni
E poi saremmo stai okey
saremmo stati meglio.

Hai gettato lo sguardo a terra,
Si sarebbe potuto perdere,
L'ho fermato pestandolo per farti male.
Da allora non ci siamo più visti.
Perché non ci siamo più visti?

SISTO GHEDINA

Nato a Cortina d'Ampezzo nel 1959, scrive poesia da dieci anni. Ha partecipato a numerosi concorsi conseguendo sempre risultati lusinghieri. Anche premiato pittore, si occupa di teatro e sta lavorando a un progetto su Pinocchio.

Cantore di un'epopea minore, Sisto Ghedina non dedica i suoi poetici racconti agli incliti eroi della Storia raccontata negli annali e non si interessa di coturnati condottieri sterminatori di popolazioni inermi, ma al contrario si rivolge a uomini e donne che sono persone virtuose e amabili o comunque affascinanti e maliose, capaci di entrare nella vita comune di ognuno di noi e riempirla di sogni e di passioni, in particolare nella vita del Poeta, che rinuncia alla sua funzione di Vate Nazionale alla Gabriele d'Annunzio per proporsi invece come rappresentante simbolico dell'uomo comune.

RIFLESSI SUL BORGO

Forse hai smarrito, perso
l'armonia delle notti quaggiù,
il loro cadenzato ritmo
che al moto degli astri richiama
oltre all'ovattato suono,
lieve dei bisbigli, dei sussurri
o quello più udibile dei grilli.
Tu hai terrore dell'oscurità
pur se in esse cerchi l'eternità,
la bellezza dei miei sorrisi
e dei miei pensieri, lo so.
Ma tu non hai ancora smarrito,
l'unicità della tua anima
che forse è più vera della vita
mentre senti il vento sulla pelle,
lo avverti alzarsi sul borgo,
sulla sua millenaria storia,
tra le sue torri, le piccole chiese
o sulle case arroccate sui pendii.
Tu forse nulla hai smarrito,
nemmeno i ricordi di noi,
di quando innamorati eravamo
e ancora fanciulli non credevamo
al crudele gioco dei miraggi,
a quello delle pure illusioni.
Ma un'illusa ora non sei,
ti ritrovi semplicemente sola,
tu con ubriachi gatti, del borgo,
nei loro sguardi rivedi la luna
che sardonica vi si riflette.
E d'un tratto noti un fuoco,
tu d'istinto lo credi fatuo
ma infine t'accorgi di me, sì,
dal riverbero delle fiamme sul muro.

L'ALTRO UOMO

Dei grappoli d'Uva afferrai,
delle spighe di grano raccolsi
fino a pensarti in un campo,
di papaveri credo, misti a girasoli.
Fu una luminosa giornata,
fu alla conclusione di un'estate
finché l'autunno giunse
e io raccolsi ancor dei grappoli
tu invece prendesti delle foglie,
lì, secche, lungo quel viale.
Te ne ritrovasti tre fra le mani,
le fissasti fino a frantumarle,
tu immobile, fredda ma ecco la pioggia
che non t'impedì di piangere
e la gocce d'acqua divennero lacrime.
Tu così scossa da dolci brividi
quando rimembrasti essi,
i nostri viaggi in barca
con il maestrale piuttosto vivo,
soffiante sui tuoi fluenti capelli,
dentro le nostre anime, sì,
ancor innocenti, pure
o magari già in odor di dannazione.
Eravamo noi due e un'altra entità,
noi tre naviganti a vele spiegate
mentre le onde furono serene, gaie
e nessuna tempesta ci poté colpire
tranne quella della gelosia,
di un'emotiva passionalità.
E nonostante la vita, l'autunno
io ti raggiungo sul viale,
per te ho in dono una spiga,
dell'uva ti offro del succo
fino a farti di nuovo inebriare.

ANNI D'ORO

Da poco ho udito l'ultimo canto,
il palpitante fremito d'una diva
che sul viale del tramonto, sì,
ancor mi ama e io l'amo.
Io l'amai, l'adorai fin da sempre,
fin quando da infante la vidi,
la notai su uno schermo di stelle
ed ella fu più brava di quelle,
le oche starnazzanti, futili.
Ella invece brillò su tutte
finché la luce non s'appannò,
gradualmente non si spense,
tu diva delle mie notti
o pensiero fisso dei miei giorni.
Ne trascorsero delle stagioni,
degli anni in cui ti bramai,
ti sognai fino alla fine, la tua
che è adesso mentre canti,
mentre il cigno muore, così
e io non posso far nulla per salvarlo.
Ma sappi, oh diva, che mai,
mai potrò e vorrò scordarti,
dimenticarmi dei tuoi occhi,
delle tue labbra dolci, rosse
ma se purtroppo così non fosse
io mai ti sostituirò con un'altra,
un'altra stella, una nuova donna.
Non ti odo oramai più, no,
chissà ove te ne sarai andata,
forse ti rifugerai nell'eternità.
O in un angolo più blu del cielo.

LEA GIACONE

Nata a Torino, vive a Buttigliera, in Piemonte, è docente di Inglese. Ha partecipato a numerosi concorsi e ha ottenuto molti premi, principalmente per la sua produzione poetica, che è più di tutto incentrata su filastrocche, sonetti e haiku.

Lea Giacone propone una Poesia di sociale intrattenimento da salotto letterario, come si costumava fare un tempo nelle case della buona borghesia alle riunioni per il tè fra persone di buon gusto: sempre c'era il momento da destinare all'ascolto di qualche testo di poesia – per lo più un sonetto, che erano il cavallo di battaglia della letteratura italiana – successivamente si ascoltava qualche breve sonata al pianoforte. I temi erano quasi sempre elegiaci, sospesi tra i sentimenti della nostalgia e della malinconia, talvolta con rari spunti drammatici, dedicati a qualche conflitto in corso o a qualche malattia o catastrofe della natura. Le donne, che insegnavano nei licei, erano deputate a dare esempio di sapere verseggiare con proprietà ed efficacia, in modo canonico, nel rispetto delle regole metriche. Lea Giacone – un po' per celia e un po' per convinzione – riprende questa bellissima usanza che la frenetica vita moderna ha reso assai più rare e preziose.

MALINCONIA

Vorrei che la Malinconia
a volte sorridesse
e amicizia lei facesse
con la Gioia o l'Allegria.
Insieme ed a braccetto,
potrebbero cantare
sarebbe un bel duetto
con toni alti e bassi
che ritmi assai dimessi
potrebbe rallegrare.

Vorrei che la Malinconia
non girasse sempre in tondo,
ma che aprisse gli occhi al mondo
per gioire di qualcosa,
che sia soltanto un canto
o il profumo di una rosa,
che le desse una ragione
per lasciarsi un poco andare
così che l'allegria
potesse ritrovare.

Vorrei che la Malinconia capisse
che agli altri lei non piace
e che fosse un po' più audace
e ridesse di sé stessa
riuscendo a liberarsi
dell'inutile Tristezza.

IL CASTAGNO

Mi veniva incontro quel gigante
sui sentieri dell'infanzia,
tra ciliegi selvatici in fiore
e acacie palpitanti di brezza.
Era lì pronto a regalare
la sua musica al vento
una danza di foglie al bosco,
un fresco d'ombra e frutti.

Mi veniva incontro quel gigante
scomparso insieme ai sogni
in una notte di tempesta,
abbattuto dall'accetta
del tempo che non perdona.
Lo incontro ora sui sentieri
silenziosi dei ricordi
tra le rughe della nostalgia.

LOCKDOWN

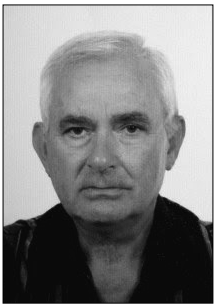
Bloccati fra le nostre quattro mura
l'aria fuori così pesante e strana
non una traccia di presenza umana
proprio ora che in fiore è la natura

La paura ha preso il sopravvento
ha spiazzato la nostra presunzione
di poter senza alcuna opposizione
usar la vita a nostro piacimento

Credevamo di averla fatta franca
e sbalorditi stiamo al davanzale
guardando la natura che va avanti

Perso è lo scettro, la parola arranca,
smarriti nell'atmosfera surreale,
non più sovrani ora, soltanto fanti.

GIACOMO GIANNONE



Nato a Marsala, ha insegnato Lettere negli Istituti Superiori dopo essere stato Sottufficiale dei CC. È stato premiato in molti concorsi letterari nazionali e internazionali.
Sue composizioni sono presenti in diverse antologie. Scrive saltuariamente su riviste locali di arte e letteratura. Ha ricevuto dall'Istituto Superiore di Lettere Arti e Scienze del Mediterraneo di Palermo il premio "Oscar del Mediterraneo" ed è membro dell'Accademia Scienze Arte e Cultura *Ruggero II* di Palermo.
Sue pubblicazioni come premio al vincitore sono: *Voci e sommessi bisbigli*, Patti, 2002; *E mi sorprende ancora*, Roma, 2003; *Luoghi di sosta*, Melegnano, 2005; *Le lusinghe di Aretusa*, idem 2005; *Percorsi*, Torino, 2007; *Morsi di luce*, Melegnano, 2008. Nel 2010 ha pubblicato per la Genesi Editrice *Parole in briciole* e nel 2020 *Come un romanzo*.

Giacomo Giannone, con la grazia ammirevole della semplicità, si è votato a riproporre quotidianamente ai suoi allievi, agli amici e ai familiari, la funzione del ricordo avvalorato e identificativo delle proprie radici che nell'antichità svolgeva il culto dei Lari, le divinità preposte a difendere i valori spirituali di ogni famiglia, affinché nella vita quotidiana di ognuno trionfasse il culto di un ricchezza superiore alla concretezza degli interessi materiali: dicono che questo atteggiamento si chiami "civiltà umana".

GERIATRIA

Nel corridoio della Geriatria
una fioca fiammella barcolla confusa,
ad un bastone si poggia malferma,
chiede smarrita con voce pietosa:
"Dov'è la mia stanza?"

Un'infermiera a lei si avvicina
sorride all'anziana signora
e premurosa la guida per breve percorso,
io la seguo con sguardo pensoso,
mi dico: "L'età senza memoria dove
Conduce?"

Si svuota l'ampio corridoio,
l'ora del ricevimento è passata,
mi alzo dalla comoda sedia, cammino
in silenzio, incerto, confuso,
chiedo smarrito: "Dov'è il mio letto
Numero tre?"

Torino, 2013

TU SEI L'AMICA
-a Maria Luisa–

"Chiedo di darle solo
un bacio, vado e torno."
e lo ripeté a lungo
e di giorno e di notte
con voce colma di
tenerezza e d'affetto
gli occhi lucenti
fissi nel vuoto.

Cagliari è lontana
il viaggio impossibile
ma il desiderio di rivederti
ancora una volta
forse l'ultima
è vero, sincero
Alda non ha più memoria
ma tu sei l'amica.

Torino, 27 aprile 2016

DICONO
-a Maretta, mia madre.-

Dicono, madre,
che non si può attraversare
l'orizzonte,
dicono che tu
abiti là, oltre l'orizzonte.

Io non ho ali,
non ho vele, ma
voglio venire da te,
ho bisogno di sentirmi stretto
dalle tue braccia.

Dicono che stai
lontano lontano,
che sei impalpabile,
che sei ombra invisibile,
anima.

Vieni tu, madre,
vieni da me
anima e corpo,
la casa è piccola
ma c'è posto per te.

Ho conservato le tante
tue piccole cose,
servono per ricordare,
per stare insieme
come una volta.

Sono il tuo bambino,
di tarda età; dicono
che puoi apparirmi in sogno,
mi basta mamma,
sarà molto per me.

Dicono che tanti baci
ancora mi darai,
allora dormirò,
di giorno e la notte,
pur di averti vicino.

Torino, 24 maggio 2020

ALBERTO GIORDANI

È scrittore, regista e attore. Nel 2015 esce per Mimesis la sua prima raccolta di racconti *Passaggi*, che nel 2017 ha vinto il Premio "Maria Messina", sezione narrativa. Il suo secondo volume *Soglie*, edito dal Poligrafo, ha ottenuto la medaglia di bronzo al trofeo "Medusa Aurea" 2019 e si è classificato secondo ai Premi "Franz Kafka Italia" 2018 e "Lord Byron Golfo dei Poeti" 2018. Su «Italian Poetry Review», edita dalla Columbia University, sono uscite selezioni di sue poesie e di aforismi. Ha scritto interventi per «Oscillations», rivista francese di scienze umane e arti, e per «Anfione e Zeto. Rivista di architettura e arti». Durante la sua carriera teatrale è stato assistente di Alain Maratrat alla Shakespeare Company di Berlino e ha diretto Agrippina di Händel presso La Fenice di Venezia insieme a Juliette Deschamps. Ha collaborato con l'Università Iuav di Venezia, il Politecnico di Milano e l'Università della Svizzera Italiana. Vive e lavora a Parigi.

Gli elementi della tradizione si uniscono a quelli della modernità nella poetica di Alberto Giordani, che propone un sonetto classico nella forma metrica – La mia generazione – *cioè rispettoso delle regole dettate dal canone per quanto attiene la misura e l'armonia, ma apertamente immerso nella modernità per quanto riguarda la centralità psicologica e psicanalitica degli argomenti cementati in un intreccio di spaesamento e di voluta fusione tra il* soggettivo *e il* collettivo*, che è cosa decisamente attuale, degli anni Duemila. Più improntate a una decisa scelta di attualità indagante sulle* ragioni irragionevoli *del disagio di vivere e di amare sono le due splendide* variazioni *dedicate una al padre e l'altra all'eros.*

LA MIA GENERAZIONE

I miei coetanei ed io siam come stormi
di Icaro scagliati verso il sole
con ali inconsistenti, frali, informi,
acciarpate con colla di parole.

Ci avevano plasmati per enormi
illusioni, plagiati con le fole
di tutto quel che ci diceva: «dormi!».
E il sogno fu il desio che ora ci duole.

Ché lì, al risveglio, ci attendeva il giorno
dell'innocenza sradicata, della
punita ingenuità. E il nostro volo,

l'incanto immaginato per contorno
all'estasi dell'esistenza bella,
come Icaro, si polverizzò al suolo.

A MIO PADRE
(variazione sull'origine)

Illogicamente emotivo,
un sé stesso che emerge a poco a poco
come una svista, spiffero a una porta
che si era immaginata ben serrata
ma che non riesce invece a trattenere
il ribollio del magma della vita.
E come tutto quello che da tempo
è ascoso e non aduso al po' di luce
che il giorno dona al volto dei presenti,
così quel sé stropiccia gli occhi al sole,
abbacinato appena all'improvviso
emergere del mondo nel suo sangue.
E impara, come un bimbo, a riconoscere
la varietà di forme e di colori,
e la disposizione delle cose
e l'apparente caos che le sottende.
E, come un bimbo, a un altro sé più adulto
insegna, con un semplice indicare,
quel che c'è da sapere e che da sempre
era davanti agli occhi di chi vive:
ma chi vive era ancora affaccendato
nelle spire del tempo, preso a esistere.
Ora
il bimbo può salire sulle spalle
per vedere oltre il magma, andando verso
tutto l'aperto ancora da inventare.

MATERIA E FORMA
(variazione su di te)

Intenso il volto tuo si staglia
nel tiepido di quest'ora notturna
e sembra sia un rammento del destino
che schianta e geme e rantola
e poi rincuora in rapido lucore.
In una sommersissima tua lacrima
si specchiano sorgenti e danno vita
a danze di respiri, ad altre vite
che sottopelle attendono il momento
di liberarsi in incessante volo.
Eppure ancora non lo vedi, e sembra
racchiudersi il tuo sguardo a un solo passo.

Sapessi dire io, significarti,
la grazia e l'innocenza del tuo stare,
siccome sento questa tua potenza
che l'atto ancora non osa esplorare.

Ma forse sono muto nel mio sguardo
e non so darti il limite del bello
che mi attanaglia a rimanerti accanto
per dare al sogno carne, sangue e canto.

POTITO GUADAGNO

Nato a Torino nel 1965. Scrive poesie dal 2000. Ha all'attivo diverse partecipazioni a concorsi, antologie con diversi autori pubblicate dal 2018: *Voci Versate* Volume 14 – Pagine Ed. 2018; *Le Tue Parole* Volume 25 – Pagine Ed. 2019; *Emozioni* Volume 10 – Pagine Ed. 2019; *M'illumino d'immenso* (Antologia Poetica) Volume 29 – Pagine Ed. 2020; *Pagine d'Oro della Poesia Italiana 2019* – Casa editrice Centoverba; *Lo Splendore del Talento – Scintille d'Arte 2019* Casa editrice Centoverba; *Il Sirmionelugana* 2019 – Antologia – SwanBook Ed. 2019
Ha ottenuto diverse menzioni d'onore.

Nelle tre poesie proposte da Potito Guadagno si bilanciano principalmente le due tematiche fondamentali della poesia del Novecento: la contemplazione dell'immensità della natura – la Luna, il cielo e le stelle – e l'ammonimento etico rivolto dal Poeta a sé stesso e al prossimo in generale, come viatico di orientamento da tenere nel cammino della vita – Ricordati uomo… *– che risuona come un memento precettistico, anche se ai sogni degli amanti compiuti nelle notti di Luna soprassiede "il volere degli dèi".*

IL SENSO DEL NOSTRO ESSERE

È il tempo di questa vita
così mutevole e frenetica
che ci spinge al limite.

Consapevoli che nulla ci appartiene,
se non il senso del nostro essere.

NOTTE DI LUNA

Notte di luna che vai
seducendo i nostri sguardi
contemplati a mirare la tua magnificenza.

Tappeto di stelle
che illumina la via dei pescatori sperduti.

La luna mostra la sua bellezza
specchiandosi nell'infinito mare
e le onde,
cariche di vita e di schiuma
si cercano e si rincorrono
in un giuoco senza fine.

Anche questa notte
così giovane e fresca
si piega al volere degli dèi,
assiste impassibile e fiera
alla stagione degli amanti.

RICORDATI UOMO…

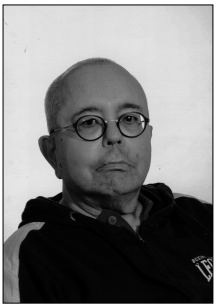
Ama l'infinito dei suoi pensieri,
ciò che si nasconde
agli occhi degli stolti.

Cerca la bellezza del suo cuore,
oltre la velata
e mendace
sensualità del suo corpo.

Ricordati uomo…

Gli occhi di colei
che ti hanno reso
il centro del suo mondo,
sono gli stessi
che hanno acceso il mio.

CLAUDIO GUARDO



Nato a Palermo il 9 aprile 1951, risiede a Cles (Trento) dove ha lavorato come Funzionario dell'Agenzia delle Entrate. Laureato in Economia e Commercio, coltiva e approfondisce tematiche economiche e giuridiche. Appassionato di letteratura e d'arte in genere, ha pubblicato numerosi volumi di Poesia in varie città d'Italia e con differenti case editrici, ha collaborato con poesie e saggi critici a più riviste letterarie.
Ha ricevuto nel corso degli anni premi e segnalazioni in vari concorsi letterari. Si segnalano, per brevità, solo i seguenti primi premi: 1974, Premio dei Giovani a Bologna; 1992, Premio "Cinque terre" a La Spezia; 1999, Premio "Il Golfo" ancora a La Spezia; 2014, Premio "Domus Artis Mater" a Caserta; 2015 Premio "Atelier Home Gallery" a Trieste; 2015, Premio "Città di Taranto"; 2016, Premio "Jacques Prévert" a Melegnano; 2018, Premio "Riviera Adriatica" ad Ancona; 2019, Premio "Mangiaparole" a Roma, sezione "Haiku".
Accademico dell'Accademia Internazionale "Il Convivio" di Castiglione di Sicilia.

La contemplazione estatica dell'incanto della natura tipica nella cultura giapponese in forme brevi, come enigmi di splendore lapidario, racchiusi negli haiku, viene importata da Claudio Guardo nella tradizione italiana – che di per sé sarebbe estranea a tale tipo di poesia dell'estasi – con grazia di modi e di forme chiuse, alternando nei tre versi due quinari e un settenario o al limite un novenario, come si è imparato fare da noi in Occidente, aggiungendo al fascino dei giardini in fiori *anche l'innocenza di una bimba e la sonorità della* Fontana *non più* malata*, ma totalmente* risanata*, che fu celebrata da Palazzeschi.*

HAIKU

Nel mio giardino
il glicine sostiene
l'arco del vento.

Mani nell'acqua,
una bambina alla fontana
sorride e canta.

Svanisce piano
la luce: dolcemente
scende la sera.

BRUNA GUINDANI

Nata in Val D'Aosta, ad Oyace, il 7 ottobre del 1956, attualmente vive nei pressi di Torino. Nella vita ha lavorato con intensa alacrità e la predisposizione per la Poesia l'ha sempre accompagnata e sostenuta: è dentro di lei una voce che le parla, come lo sono le montagne della sua infanzia.

Il fascino colmo di nostalgia e bellezza, anche venato da sfumature di malinconia, ricrea l'atmosfera delle calde rimembranze nelle poesie di Bruna Guindani, che unisce nel sortilegio di un tappeto volante il tempo passato fuso insieme agli attimi concreti del presente, grazie alla magia fantastica della poesia che può trasvolare per gli anni lontani e mantenerli sempre vivi e vicini nella luce dei versi, come fa la vecchia fotografia tenuta in mano dalla Mamma della Poetessa, anzi, fino meglio, perché le parole non si ingialliscono e non si elidono come fanno le immagini.

RICORDI

La vecchia scatola di fotografie,
frammenti di ricordi sparsi sul tavolo di marmo rosa
accarezzati dalle tue mani sempre più stanche,
sempre più sottili,
riflettono nella tua mente
immagini che non vuoi perdere.

La tenue luce della lampada rende dolce il tuo sorriso
e un'infinita tenerezza mi pervade nel cogliere
il tuo essere presente e subito dopo assente.

Quel tuo mondo fatto di ricordi, di vuoti e smarrimenti
così infinitamente doloroso mi sommerge
ma per un attimo ci ritroviamo in un unico sorriso,
uno sguardo d'intesa
e tutto diventa solo presente,
meravigliosamente presente, mamma!

LA DANZA DEL DESTINO

Si dia il via alle danze!

In groppa al destriero di una vita
ingarbugliata tra sogni ed illusioni,
maestra di fantasie ed eresie,
contendendosi un avvenire di colori e infinite vie
da percorrere,
lasciando spazio ad un replicare
così che io possa rivivere ancor una volta per beffare il destino.

Si dia il via alle danze

mentre il fato interrompe ed irrompe,
traccia e straccia i miei esili sogni
mentre un delirio di eterna allegria indica la via
senza intravvedere che il sole è tramontato.

E un altro giorno è già passato.

QUANDO CI VEDREMO

Quando ci vedremo, il tempo avrà disegnato un solco più profondo
nei nostri cuori, intagliato ricordi sull'anima.

Quando ci vedremo terre ancora dormienti accoglieranno teneri germogli
mentre piccoli rumori fra i rami ancora spogli annunceranno nuove vite.

Quando ci vedremo ci guarderemo come la prima volta
come se mai tempo e spazio ci fossero stati, con la meravigliosa
[certezza di essere ancora noi,
cuori ridenti abbracciati,
in un passato che è presente.

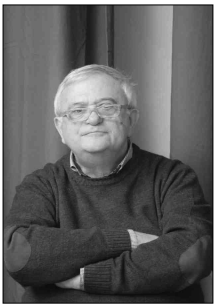
Un tempo da raccontare
addossato all'oggi, spettatore paziente,
maestro di errori e valori che disegna arabeschi sui muri.

Un tempo da raccontare
che mina ogni futuro, mentre occhi guardano al presente
senza rendersi conto d'essere semplicemente un niente.

Un tempo che talvolta si racconta da solo
celando i graffi dell'anima, mostrando sogni irrealizzabili
mentre la gente rincorre falsi dèi e false speranze.

Un tempo per ritrovare l'attimo di perdermi
nei tuoi occhi, quel frangente di un secondo che è eternità.

GIANFRANCO ISETTA



Nato a Castelnuovo Scrivia nel 1949. Ha pubblicato: *Sono versi sparsi*, 2004; *Stat rosa,* 2008; *Indizi… forse*; *Passaggi curvi-poesie non euclidee*, 2014, l'e-book *Caravaggesche* su La Recherche di Roma. È presente in varie antologie, tra cui *Big Splash Network Poetico* presentata a Palazzo Reale di Napoli a cura dell'editore Fermenti di Roma. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti. Nel 2017 è uscito il volume di poesie *Gigli a colazione*. È appena uscita la nuova raccolta di Poesia *Senza turbare il cielo*.
Recensioni e testi sono presenti in riviste come la Rivista internazionale *Poesia* di Crocetti Editore, *Il Segnale* di Milano, *La mosca* di Milano, *Vernice* di Torino, *Moltinpoesia* di Milano, *Mangialibri* on-line, *Poetrydream* on-line, *compitu re vivi* on-line, *Senecio* di Napoli con cui collabora. È membro della giuria del Premio di Poesia *Guido Gozzano* con sede a Terzo d'Acqui e tiene da circa quindici anni incontri di Poesia con classi di varie scuole secondarie.

La Poesia di Gianfranco Isetta è colma di umanità, di comprensione del prossimo, di arresa accettazione del fluire inesorabile del tempo, dell'erosione e del consumo delle opere umane, la loro lenta scomparsa, come in un universo in eterna espansione che sempre si allontana: la Poesia diviene la presa di consapevolezza dell'entropia cosmica in cui siamo sommersi, ma è anche il giornale di bordo che annoda la concretezza degli eventi ai piccoli particolari autentici che hanno riempito di emozioni la vita: i fazzoletti della madre, lo zampettare dei gabbiani ovvero, quasi un eco di Pavese, i falò notturni, magari sotto la luna. Il discorso poetico assume una forma quasi posata e solenne, nell'essenzialità controllata dell'esercizio letterario d'alto stile.

DOMENICA AL MARE

Poso le cose che mi sono care
sui contorni, privati del tuo corpo,
scordando il resto dei tuoi passi intorno.

Su un rompicollo di rocce mi spingo
allungando ai gabbiani le mie ali.
Fantasmi che zampettano sulle onde.

Tu sbatti piedi e mani con dovizia e
t'arrabatti nell'acqua che ti colma
l'anima già matura di pigrizia.

Racchiude questo mare nel suo calmo
gli sbruffi sulla roccia che appiattisce.
Distratta la domenica che muore.

QUEI FAZZOLETTI BIANCHI

Quei fazzoletti bianchi di mia madre
piegati in quattro parti profumate
in quella loro esatta posizione.
Della tua intensa vita a ben guardare
forse è rimasto un segno sopra un lato
forse non ci volevi lasciar del tutto
in quei momenti di carezze e lacrime.

Ora ho di fronte a me la strana quiete
di quella loro esatta posizione

A SUPPORRE IL MISTERO

Sono fiamme gentili, ne rammendano
l'alito che si spezza con il vento
Nei volti, meraviglia delle schegge
di rami scoppiettanti sulle ciglia
un fuoco attento ruotante nel buio.
Ma l'inverno non mantiene promesse
sono lontane le luci del mondo
e restano soltanto altari accesi
sempre più tenui a supporre il mistero.

ELISABETTA LIBERATORE

Nata nel 1966 a Pratola Peligna (L'Aquila), dove vive e lavora in banca come quadro direttivo, è sposata col musicista Enrico Pizzica, e hanno un figlio, Gianluca. Studiosa di letteratura del Novecento e d'attualità, di storia medievale e di musica di varie epoche e stili, per anni ha raccolto nel cassetto i suoi scritti. In breve tempo ha collezionato riconoscimenti significativi, tra cui "La Spiga d'Oro" per il Primo Posto nella sezione Poesia inedita nella XII edizione del Premio *Zingarelli* e molti altri riconoscimenti e menzioni. Attualmente è presente in numerose antologie, tra cui la raccolta *Enciclopedia di Poesia Contemporanea* edizione 2019 nel Premio Internazionale *Mario Luzi* XIV; *Enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei*, collana *Orizzonti* edizione 2019 di Aletti Editore Roma, e numerose altre. È in corso di pubblicazione la sua prima raccolta *Disfonie notturne*, Vitale edizioni, quale premio speciale di un concorso. *Dissolvenze e altri frammenti* è la sua seconda raccolta, vincitrice nell'ambito del concorso Premio Internazionale di Poesia *Orazio* – Tivoli Terme (Roma) VIII Edizione.

Il discorso poetico di Elisabetta Tornatore si snoda lungo il galateo *zanzottiano della ricchezza delle metafore letterarie, si sdipana in tale modo un percorso espositivo di situazioni emotive controllate dal ricorso motivato ai filtri traspostivi dell'immaginazione letteraria, c'è un'eco della* parola innamorata *di Giancarlo Pontiggia ed Enzo Di Mauro, con una grande capacità di gioco della Poetessa di concretizzare la realtà come al contrario di farla esalare per* dissolvenze *e per altri* frammenti*, quasi relitti di un discorso alluso, ma naufragato nel grande concento delle possibilità inconcluse della parola. L'espressione è sempre ricca, precisa, quasi martellante, come segno dell'efficacia di controllo mantenuto dalla Poetessa sul rapporto tra significante e significato.*

QUELLO CHE NON TI ASPETTI

Quello che non ti aspetti
ha la pazienza del ragno
che fila trame nel buio
fremendo;
è l'inganno di un ramo che schiocca
e il passo in fallo sul sasso
col morso di vipera
che strazia il calcagno.
È un trillo che fende il sonno
e trema nell'aria un presagio
che cuce lo sguardo
a fil di ferro.
A volte picchia sull'uscio
col viso mite di chi assalta
vetrine cantando
e grida bruciando vessilli.
Se gioca con te ti chiama per nome
poi ti urla dentro
ruggine di fibre corrotte,
assale il tuo spazio
esposto a una ruota dentata
che gira graffiando,
come i giorni, biglie
che corrono uguali
lanciate su un muro grigio,
martelli che sfaldano
o lame che smozzano.
Quello che non ti aspetti
umilia la veglia
e fluttua nell'ombra
come un'onda.

RITRATTO DI UN POETA

Un poeta annega nei suoi vuoti
spazi slabbrati di sillabe scomposte,
frementi alveari incustoditi
lasciati estinguere nell'agonia della canicola.
Nel tormento di età sovrapposte a strati
il poeta sfalda identità corrugate
come un entomologo rapito da un dettaglio,
dissotterra emozioni riarse da lacrime mai piante,
un amalgama stinto nel cavo di armadi sigillati.
Il suo canto ha il sibilo di eternità sconosciute,
tenerezza di fluidi sopravvissuti a incendi del cuore,
quelli che squadrano il tempo
come una partita a dama su scacchiere
di luce e tenebra su cui è un azzardo
il passo sicuro d'atleta.
Stretto nel suo abito ingiallito solo a metà
mostrerà con orgoglio le suole consumate
ad ascoltare il silenzio delle pietre,
urlerà dentro la notte se cieli d'agata
aliteranno sulla brace viva covata nell'anima.

FORSE SARÒ POESIA

Mi troverete nelle pagine bianche
di prigionie liberate,
nelle idee partorite
in spazi cavi
di lingue sconosciute,
dove l'agonia di sentieri babelici
è negli sguardi di piombo
di veglie abortite.
Sarò il punto esclamativo
che precede arringhe urlate;
mi sentirete stridere
con parole già dette
masticando sogni
dipinti col bianco irreale
di sorrisi di marmo.
Sarò bisbiglio di fantasma
che fruscia su assi tarlate,
meccanismo che inceppa
le ruote di criceto.
Mi fermerò sul tuo volto
col sembiante inebriato
di un volo d'aquila,
controvento,
fin dentro il silenzio.
Forse sarò Poesia.

PATRIZIA MACARIO

Nata a Torino dove vive e lavora come scrittrice.
Ha pubblicato il saggio *Empatia del Cuore*, una raccolta di racconti per bambini *Le favole della vita,* e una breve autobiografia *Io convivo con un Lupu's* e ha curato l'antologia medico emozionale *Ho il les…ma sorrido*, edita dalla Pav, 2020.
Ha collaborato con la PAV Edizioni per le antologie *Ali spezzate* e *Il bullismo e il diario al tempo del Coronavirus*.
Gestisce un blog, soulproject.com, nel quale tratta articoli medici, emozionali e di interesse generale.
Vincitrice di premi letterari nazionali e internazionali per poesie, versi liberi o haiku, e racconti brevi. È impegnata nel volontariato e nell'informazione sulle patologie autoimmuni presso vari licei d'Italia. Fa parte, dal 2018, del gruppo Facebook: *Ho il les…ma sorrido.*

In Patrizia Macario la Poesia assume il ruolo della divinità mercuriale con le ali ai piedi, il Messaggere, in termini leopardiani, che conduce notizie di sé e del mondo. In tale caso, Poesia è documentazione, dibattito, informazione, confessione, proposta. Siamo nell'ipotesi del "discorso oblato", cioè offerto all'interlocutore con l'intento di proporre un'ambasceria, ossia intavolare una relazione, un confronto, l'avvio di un rapporto. Troviamo così una poesia denotativa, esplicativa, enunciativa e non invece una poesia interpretativa, divinatrice, anticipatrice dell'imperscrutabile futuro. Gli argomenti proposti si possono inserire all'interno dell'agape cristiana: il soccorso d'amore verso il prossimo sofferente e il dono di sé verso l'amato. Con altrettanta valenza, questa Poesia si può collocare nella più asettica laicità, in termini di coscienza del politically correct *e di libero sviluppo dell'eros.*

NATO AD ALEPPO

Non ho chiesto di nascere
Sono arrivato, atto d'amore voluto.
Non ho chiesto il posto dove ero destinato,
ero amore, ed ero vita ovunque mi fossi posato
Non pensavo che mi avrebbero accolto con fuochi e fiamme
che i miei occhi si aprissero a rossi paesaggi
che le mie orecchie sentissero rumori assordanti e urla devastanti
Non ho chiesto di nascere ma sono nato.
Nel posto sbagliato? Nel posto a me destinato? Chi lo sa.
So che c'è un mondo, al di là di queste mura frantumate,
di questa povertà, di questi pianti strazianti e di queste bombe devastanti.
So che esiste un paese e si chiama Felicità, ed è lì che vorrei andare.
Vorrei potermi svegliare con un bacio di madre silenzioso,
con una tazza di latte caldo e una coperta,
vorrei del pane e tanta acqua per lavarmi
vorrei sorridere e non vedere più lacrime di sale ovunque,
vorrei non dovermi nascondere per guardare il sole
vorrei …
Frantumi di schegge, attraverso le quali scorgo le nuvole,
attraversano il mio orizzonte e il mio corpo
Non ho chiesto di nascere, ma neanche di morire.

RIMEMBRO

All'ombra della magnolia in fiore
rimembro il volto tuo chiaro e splendente
di quella giovinezza al cuore caro
complice fanciullezza spensierata
di giorni addietro a me preziosi
Le gote tue arrossate
come ciliegie su un albero mature,
ogni qual volta un bacio rubavo alla tua bocca rosea.
Scintille erano i tuoi occhi
che al buio illuminavano la via del tuo ritorno
Ora ti guardo e vedo i segni dell'amore
che con il tempo han reso onore alla bellezza
di donna, che mi ha rubato il cuore,
lasciandomi qui leggero
sotto quest'ombra
a rimembrare.

TORMENTO

Donna che con la tua nequizia d'animo
colpisci il cuore di colui che tanto t'ama
Il tuo livore arde,
dentro le membra incandescenti
per impedire al cuore di guardare
e all'anima di possedere
Chiusa dentro pensieri infausti
di chi non crede più all'amore
rigetti colui che si porge a te
a corpo nudo
privo di ogni sorta di malizia,
per la paura di dover amare
La libertà utopica
possiede la tua mente,
nulla ti desta dal destino, che tu stessa hai disegnato
e irragionevole diventa ogni parola,
a te donata
Basta il battito di un cuore innamorato,
il sorriso di un'anima che soffre,
a destare interesse e cambiar la sorte?
Se così fosse, donna io mi offro,
callido a svicolar ogni tormento avverso
mesto ad aspettar il tempo
che pur lontano giunga a me gioioso
con la notizia di liberazione
di questo mio unico e tormentato amore

PAOLO MALINVERNO

Nato il 31 ottobre 1968, di nazionalità Svizzera, vive a Coldrerio, nel Canton Ticino. Sposato con Nadia, insieme hanno due figli Mirko e Dafne. Pubblica la sua opera prima *L'ingenuo peregrino* nel 1997, segnalazioni in vari concorsi e su antologie del "Club dei poeti".
Repertorio bibliografico dei poeti nella Svizzera italiana (1990-2010), a cura di Raffaella Castagnola e Matteo Viale, Edizioni Opera Nuova, 2012. Nel 2016 pubblica la sua seconda raccolta intitolata *Altre parole dalla notte*, Genesi, che ha ottenuto la menzione d'onore al Premio *I Murazzi* 2019 ed è stato segnalato al Premio Mario Luzi 2019-2020. Presente in varie antologie del Club dei Poeti di Milano.
Ha ottenuto la dignità di stampa al Premio *I Murazzi* 2020 con l'opera *69 sonetti per conoscersi*.

Raffinato cultore sia della tradizione francese sia di quella italiana, Paolo Malinverno ne ha fatto un solo infuso: la forma chiusa della sua poesia, infatti, è l'alessandrino, verso decisamente raro nei poeti cisalpini (Pier Jacopo Martello, Giosue Carducci, Guido Gozzano) ma cavallo di battaglia per i poeti transalpini, per i quali l'alessandrino è un dodecasillabo che assume la diffusione sviluppata da noi dall'endecasillabo. Carducci teorizzò che l'alessandrino vada trasposto nella metrica italiana in due settenari appaiati, cioè in un solo verso, ma composto da due emistichi, ciascuno dei quali sia un settenario. Guido Gozzano arrivò a esiti innovativi, e anche Malinverno.
*Malinverno propone tre testi di squisita fattura: nel primo si fa beffe di razzismo e antirazzismo, rifacendosi a una questione di maggiore o minore insolazione delle diverse etnie umane; nel secondo propone una libera e scintillante traduzione della celebre metafora di Charles Baudelaire dell'*Albatro*, il maestoso gabbiano divenuto animale letterario, per eccellenza simbolo del Poeta; nella terza c'è il raffronto tra il realismo e la metafisica nella definizione della vita, il cui ultimo esito è rivelatore dell'intero percorso compiuto.*

LA MELANINA E IL RAZZISMO
Metro: Quattro quartine d'alessandrini

Chi ha vissuto per millenni all'equatore
porterà in eredità una scura pelle.
Tutt'intorno, fra i tropici e i poli, in quelle
terre lontane dove poco il calore

irradia le genti, la cute è più chiara.
Così la natura seleziona e aggiusta
e fia sol per quei luoghi, la tinta giusta.
Chi vive non ha vinto, non è una gara.

Chi porta seco stesso inscritta nei geni
La giusta variante infin meglio s'adatta.
Dove con il sole l'ombra non si è fatta
la scura pelle evita mali e veleni,

macchie e malformazioni e altri abbisognano
il sole per portare le vitamine
a fissar le ossa. Ora sappiamo! È la fine
della storia. Or basta diamoci la mano.

L'ALBATRO DI CHARLES BAUDELAIRE
(traduzione isometrica)
Metro: quattro quartine d'alessandrini

Era d'uso fra le genti d'alto mare
giocar per diletto o noia in su i vascelli
con il Re del ciel, maestro di beltà alare.
Si accomodano a bordo i maestosi uccelli

e si posan fra le lignee umide travi
lasciando non curanti l'ali pendule,
non ritratte, come remi senza schiavi.
I bianchi albatri, fra le vette cerule

primeggiano, ma l'andar è goffo e stanco.
C'è chi lento per celia cheto s'avvicina
e del pennuto con la pipa il suo fianco
tasta. C'è chi s'adopera a testa china

e braccia caduche a copiar l'infermo.
Dei nembi sovrano è il poeta, ma gravato
in su la terra il suo andar è quasi fermo,
frenato dal vasto suo mantello alato.

OH VITA!
Metro: Distici d'alessandrini

Cerco la fonte ove lei ti addusse all'alma.
Cerco il sempiterno che lascia la salma.

Fra terra e cielo, il filo, il sacro legame
sarà la verità ultima bella o infame.

È bello che sol la morte la favella
così l'uomo è autore della sua novella,

solingo a camminare fra le pagine
di un libro, che gli è proprio che è sua immagine**.**

E quell'andar in solio è gioia e il confine
di tutte cose s'allarga e sol la fine

è portatrice del vero. E sì liberto
m'addentro ogni dove nella vita e certo

si muore, ma è l'attimo che passa accanto
a esser vita. Sarà lei forse un incanto,

ma la beltà che miro e le tante cose
del mondo agli occhi non sono magie ascose,

ma reali sono i sentimenti. L'essere
è pensante e seco stesso vuol credere

al cielo, perché sente ch'altro lo ospita
forse sia l'alma di sempiterna vita.

ANDREA MAMAN

Nato a Pordenone nel 1982. La sua passione per la poesia nacque dal piacere della declamazione dei testi e naturalmente sfociò nello studio e quindi nella scrittura.
Dopo aver vissuto dieci anni a Bologna ora vive e lavora come pedagogista a Berlino, dove ha iniziato a sperimentare la composizione in lingua tedesca.

In Andrea Maman la poesia viene vissuta come parte strutturante dell'elaborazione dell'esperienza, come una sorta di trascrizione linguistico-immaginifica di un sottofondo emotivo altrimenti un po' introverso e silenzioso. Di qui la funzione della poesia come terapia dell'anima e dei sensi, rivolta principalmente alla costruzione di un proprio universo di orientamento e di significati, frutto del personale accordo tra dato soggettivo e dato oggettivo dell'esperienza. Il Poeta giunge a teorizzare che, grazie alla Poesia, l'uomo elabora una forma percettiva di consapevolezza dell'unità Io-Mondo e prende parte attiva nell'inesauribile processo di costruzione della propria identità.

NOTE DELLA NOTTE

Vedendo la notte oscura
esce vedova la luna.
Dentro un vago carro,
posto all'infinito brulicare,
il sole al tramonto
le inebria il volto
e viaggia senza posa alcuna,
indifferente come il cieco
alla bruma.
Io, che ne scorgo il passo
la osservo timida e china
affilarsi nel trambusto e
nel chiasso,
e nell'ostentare la vita
senza farsi osservare
e senza esserne mai sopita.
Meravigliosa lezione di vita
questa luna
nel cielo infinita.

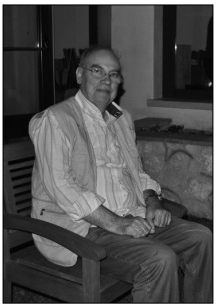
LA FOGLIA

Si lancia dal ramo paterno
la Foglia con voce tremolante
appesa e svolazza fiera
al vento cedendo alla gravità
curiosa. Col cuore libero e forte
saluta con ghigno beffarda
chi non ha osato ancora.
Scende ondeggiando candida,
scivola scrutando presuntuosa
finché quell'intenso di Libertà
con le chiappe al suolo
come un lembo non la posa.
Stordita non si dà per vinta
Si scatena feroce intestardita
dimenandosi al vento ottuso
con tutta la sua grinta;
vorrebbe volare ancora,
elevarsi a scoprire il mondo
eppure no! Se ne sta lì
ad appassire tutta sola.

NOTTE DI TELA

Sembra giorno
questa notte
di luna piena
e i tuoi baci
primavera
in questa sera
fredda
notte di tela.
Il fiato della notte
ondeggia sopra i camini
e lento sembra
svolazzare il tempo,
tra le poche vesti
d'autunno
ancora appese al viale
dell'imbrunire.
Il tuo viso accorge
Di sé il giorno,
Riscaldato di luce diafana,
ed è meraviglioso oggi
dentro questa pioggia
che ci riscalda.
Sembra solo fortuna
questo fragile amore
che mi bagna.

SALVATORE MAMMONE



Nato a Cosenza nel 1944, appassionato di Scienze Matematiche ha anche partecipato con successo a diversi Concorsi di Matematica Nazionali. Si è laureato in ingegneria elettronica al Politecnico di Torino. Docente titolare abilitato delle cattedre di impianti elettrici e di controlli automatici presso l'Itis Monaco di Cosenza Progettista di strutture private, pubbliche. Docente Formatore presso l'Ordine degli Ingegneri di Cosenza su Progettazione Impianti Elettrici e su Sicurezza Ambienti di Lavoro.
Redattore del *Politecnico* periodico d'informazione dell'ordine degli Ingegneri della provincia di Cosenza, su cui ha pubblicato alcuni studi.

La poesia di Salvatore Mammone nasce da una motivazione etica e politica e si propone come voce di denuncia dei misfatti della storia umana e contemporaneamente come elogio dei giusti che si impegnano a favore del trionfo della giustizia e della libertà. Lo sfondo storico è rappresentato dagli eventi della resistenza italiana, che data dall'armistizio dell'8 aprile 1943 alla liberazione del 25 aprile 1945.

FINALMENTE IL 25 APRILE ARRIVÒ

Finalmente il 25 aprile arrivò,
che gli assassini nazisti via mandò
e la complice canaglia fascista cacciò.

Donne,giovani e adolescenti,
si mobilitarono con cuori ardenti
e di torture inumane incuranti,
furono oggetto di assassinii aberranti.

Donne,giovani e adolescenti
salirono sulle Alpi, salirono sugli Appennini,
si nascosero nelle risaie e nelle paludi,
passarono alla lotta armata contro i fascisti assassini.

Fu un altra guerra di indipendenza,
che la migliore gioventù formata
da poveri, contadini, operai, studenti, scrittori
di belle pagine della resistenza autori,
affrontò di solo rabbia armata.

Mentre i borghesi e i ricchi,
senza ideali di umanità
con i fascisti affari facevan
senza nessun sentiero percorso di socialità,
giustificando così del fascio così le crudeltà.

GIUSEPPE MANCINELLI

Nasce ad Amorosi, in provincia di Benevento, dove è tornato a vivere, ormai in pensione. L'incontro con la poesia avviene in tenera età: la prima poesia risale al 1960. Dopo qualche partecipazione a raccolte antologiche negli anni dal 1970 al 1973 non pubblica più. Solo nel 1996 arriva la pubblicazione della prima raccolta personale. Scrive in Lingua e in Napoletano. Sue poesie sono state tradotte in Rumeno.
Ha pubblicato *Come foglie* 1996; *Scarde 'e stelle* 1999; *Nel silenzio di un'anima* 2001; *… sapore d'Infinito…* 2004; *Di me–in parte (Miti)* 2006; *In continua erranza* 2009; *Agape in… versi* 2013; *L'erto sentiero* 2013; *Quasi un contrappunto… d'amore* 2014; *Voci* 2019; *Sàmnico…,* primo romanzo di una trilogia 2019; *Nòstos…*, secondo romanzo della trilogia 2020. È presente in numerose raccolte antologiche e inserito in varie opere di saggistica. Scritti in Napoletano pubblicati sulla rivista *Poeti e Poesia* (Ed. Pagine 2010) e sul sito www.napoletanita.it. L'Associazione Culturale "Amici dell'Umbria" gli ha conferito il Trofeo "*Autore dell'anno per la Poesia*" nel 2003, 2012 e 2013.

Convinto assertore che la Poesia sia bastione eretto dall'uomo a difesa della bellezza in qualsiasi forma essa si presenti – soltanto poesia / convertire può l'ateo mondo / a religione degli incliti sensi / per risorgere al bello – *Giuseppe Mancinelli sviluppa una Poesia di carattere lirico, orientata a rappresentare le nobili emozioni degli umani sentimenti, in primo luogo l'amore verso la persona amata, ma successivamente perduta alla continuità di frequentazione* – ci lasciammo / in balia di tempesta di sensi. *La libertà è l'alimento dell'arte e dello spirito ed è da sempre in poesia rappresentato dal volo libero da ogni impedimento dispiegato dagli uccelli nel cielo* – In allegria correte / il tempo che v'è dato, / incuranti di sorte a voi prescritta. *Il terzo tema, come si è detto, è il valore della Poesia.*

LASCIAMI QUI

No, non dirmi parole
mai dette sebbene furon pensate
e già sulle labbra da profferire,
quando silenzio ci involse e avvinse
sì che pronti non fummo a proclamarle,
ad ascoltarle; così ci lasciammo
in balia di tempesta di sensi,
di pensieri che tuttavia non
erano d'addio. Lasciami qui.

Lasciami nella ria solitudine
alla mercé di questa memoria
che, intatta, riverbera
parole, momenti, venture, sorti
d'un tempo che fingevamo diverso:
dov'erano mirabil sogni, mete
favolose, mitici orizzonti
ambìti dove non fosse tramonto.
Lasciami qui, nel mio occaso.

Lasciami affinché colmi il vuoto
della privazione con il dolore
dell'essere; e, geloso, lo serbi
con dolcezza nell'animo illuso,
vietando possibili intrusioni
affinché sia unicamente mio,
a cui crocifiggere i miei giorni.
Intanto tu vola, leggero e libero,
sull'ali del pensiero, o Ideale.

AGLI UCCELLI

Vostro cinguettio amoreggiando
fra giovani foglie, o gai pennuti,
assai gradito giunge a chi
è solo nel suo tempo gramo.
L'armonia che si diffonde
rompe il greve silenzio che n'avvolge;
vostro libero folleggiar per l'etere
– poiché scevro di cure e di pensieri –
si dà ch'a volte giunga insin molesto.

In allegria correte
il tempo che v'è dato,
incuranti di sorte a voi prescritta;
a noi, mentre si rinnovella acerba
nella mente memoria
di remota stagione,
più patente e crudo
accredita tramonto che n'incombe
nel declino di sensi e d'ideali.

In cosa fummo noi più fortunati?
In quel tremendo senso della pena?

SOPRA VERGINI FOGLI

– Poeta, non ancora recedi
dal violare vergini fogli?
Non vedi? Già trema la mano
e indugia la penna.
E ancora t'ostini?
Peraltro, considera: la inane,
reietta poesia cosa può
per l'eccelso moderno pensiero? -

La dea che nutrice mi fu
e madrina, m'assunse,
nel remoto passato,
qual suo fido operaio
e giuro n'ottenne che mai
tradimento ci fosse.

– Ed ella, viepiù cortese compagna
e signora, ancora t'è guida
e sospinge con schiette parole
a graffiar questo tempo inclemente
che inutili opina e rigetta
i poeti e la d'essi signora? -

Finché regge la tremula mano,
illumina grata il pensiero
colei di cui fui alunno
altri solchi sopra vergini fogli
imponendo, ché soltanto poesia
convertire può l'ateo mondo
a religione degli incliti sensi
per risorgere al bello.

MYRIAM MANTEGAZZA

Germanista, giornalista, critica cinematografica e teatrale, è poetessa e autrice versatile ed eclettica. Sin dagli anni giovanili ha maturato esperienze in diversi ambiti letterari: narrativa, saggistica, poesia, testi per l'infanzia, *pièce* teatrali, sceneggiature televisive e di fumetti. Tra le sue opere la raccolta di versi satirici *Lo zoo del delirio*, nati a complemento di una serie di onirici disegni *fin de siècle*; il romanzo storico *Prova alchemica* ad ambientazione rinascimentale, primo classificato Premio *I Murazzi* 2019 sezione prosa edita; la raccolta di racconti per bambini *Piccole storie urbane;* i racconti illustrati *Lo zodiaco degli gnomi,* per ragazzi dai dieci ai cento anni; gli atti unici *Il vedovo bigamo*, Premio *Sipario* 2012 e Premio *Lago Gerundo* 2014, nonché *Fuoco alle polveri,* Premio *Teatro Aurelio* 2015.

Lirica dal carattere intenso e luminoso, la Poesia assume nelle composizioni brevi di Myriam Mantegazza una densità quasi ermetica di significazione, come di luce nella noce*, nella cura del linguaggio poetico selezionato con attenzione verso ogni singolo vocabolo della sua storica appartenenza alla cittadinanza letteraria delle consolidate metafore nei secoli* – orizzonte, foglie, pioppo, oscurità, dolore, buio, luce, notte, fiammelle, fantasmi, sole *e ancora altri vocaboli – ingaggiati in versi liberi di perfetto nitore metrico, in quanto endecasillabi deputati dalla tradizione, con le corrette accentazioni in 6ª e 10ª ovvero 4ª, 7ª e 10ª, ma totalmente rinnovati nell'argomentazione tematica di un discorso poetico che approda nella baia del dubbio della modernità.*

AUTUNNO

Nello spettrale autunno mattutino
il chiarore dell'alba all'orizzonte
e contro il cielo livido le gialle
foglie del pioppo ad arginare il buio.
Si stempera l'oscurità nel giorno,
che non reca conforto, ma dolore.

LUCE

Queste giornate di luce incandescente
lasciano una cicatrice nello sguardo.
Sono giornate spettrali di fantasmi.
C'è troppo sole fuori, troppo sole.

CANDELE

Quella chiesa accogliente nella notte
con le candele accese contro il buio
per ripararci da mostri e demoni
con tremule fiammelle di speranza
ci libera dal male e dal dolore.

LORETTA MENEGON

Vive e lavora in provincia di Treviso, a Montebelluna. È docente di Lingua e Civiltà Tedesca nella scuola superiore. Ha pubblicato tre raccolte di liriche: *Lampi d'autunno*, 1996; *Neppure un Lamento*, 1999; *Bivacco notturno*, 2007.
Ha scritto per l'*Antologia Montelliana*, Danilo Zanetti Editore, due racconti: *L'incontro*, nel 2004, e *Marta* nel 2005. Ha inoltre pubblicato nel 2008 *Canto per il Vajont*, libro che ha ottenuto anche il plauso da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Per la casa editrice Rubbettino ha tradotto l'opera di Hartwin Brandt *Wird auch silbern mein Haar*, 2010. A maggio 2015 ha pubblicato (parte poetica), in collaborazione con Don Giorgio Morlin (parte storica), il libro *I sentieri fioriti della memoria*, DBS edizioni. A giugno 2015 ha pubblicato il testo poetico *Lettere dall'Ignoto*, Piazza Editore, da cui è stato tratto lo spettacolo teatrale *Squarci dall'Ignoto* a Bassano Opera Festival.

Le poesie di Loretta Menegon trasmettono la sensazione dell'erosione del tempo e della continua deformazione entropica della creazione del cosmo come dell'opera d'arte, per alludere a una concezione di eternità che non è statica e immobile, ma piuttosto appare come il fluire eracliteo per cui ogni cosa muta nell'attimo stesso in cui si definisce: ne diviene simbolo poetico complessivo la bellissima poesia Venezia*, icona di conservazione infinita nella decadenza inarrestabile delle sue forme sempre più confuse, ma comunque resilienti alla scomparsa definitiva. In tal modo noi tutti diveniamo* soffi di vita e alitiamo parole frante / su pareti invisibili*, quasi a conferma di ciò che Milan Kundera definisce* L'insostenibile leggerezza dell'essere.

VENEZIA

E mettere piede
su un suolo sì delicato
che il cielo sobbalza
nell'acqua
nuvole turchine s'infrangono
in sciacquii sui rimbrotti
delle barche come squame
invischiate sul verde
dell'assonnato fluire.
Calcare i ponti,
invaghiti dal riverbero acquoso,
annodati su pietre
arrossate e nerastre,
nel confuso tramestio di passi
e schiumoso vociare
di cose posate alla rinfusa,
su spazi incerti
e rodere il tempo invaghito
dalla brezza ancestrale veneziana.

Piccoli crocchi intorno
a tavolini volanti
rimestii di pensieri
si posano
sugli alti pinnacoli merlettati e fragili
che sussurrano annebbiate voci di fatica
e come ombre
riemergono dal fondale
dei lunghi coltelli incuneati
nell'acqua salmastra e ignota
a maledire
prelati e imperatori
nel rifluire del pensiero
che la vita era già tutta finita,
lieve scarto ossidato
di una società senza diritti.

IL SENSO DELLA VITA…

È buio il senso della vita,
azzoppato da queste stelle
che sovrastano
il nostro essere soffi di vento.
Alitiamo parole frante
su pareti invisibili,
su sogni mutili
e guardiamo al nostro essere
materia e spasimo,
in una unità di tempo
che appena scorta è già svanita.

PERCHÉ MAI…

Perché mai questi alberi,
sono spogli,
sono nudi,
sono scorticati e mutili?
Perché mai i pensieri
sono dimenticati e tormentati
nel turbinio di acqua e fuoco,
sono feriti nello spirito,
sono intontiti e storditi?

Perché mai questo tempo
è indifeso e smarrito
e si perde in un punto di cielo?

ANITA MENEGOZZO

Nata a Padova nel 1961, sposata per poco più di trentanni, da poco separata e con una figlia di venticinque anni, scrive già da molto giovane, ma smette all'età di sedici anni. Ricomincia a cinquanta dopo la diagnosi di Parkinson e qualche delusione in campo politico che la reindirizzano sulla via poetica, prima con testi civili e poi filosofici che lasciano poche concessioni al sentimentalismo.
Ha pubblicato *La goccia di me stessa con cui scrivo*, 2014, *Starti tra le mani*, 2015; *Poetare dell'amore non mi basta*, 2018.

Biografia o ritratto d'autore:
lasciatemi il diritto al mio banale / a voi quello che sogno perché scrivo / a me quello che resta del mio sogno / Si vive dentro un nome e non di quello / Si vive per capirlo, uscirne e poi passarlo / prezioso ma leggero / purché sia più selvaggio cavalcarlo / Non altro tra il vagito ed il commiato / se non quel gesto privo di rimedio / che fa spiccare il volo a ciò che sento / in piedi sulle punte a braccia tese / le mani più che posso oltre la testa / lo sguardo oltre me stessa / sperando che chi passa / una mia qualche briciola raccolga.

La bellezza rapinosa delle poesie di Anita Menegozzo è tutta contenuta nello spaesamento surrealistico che la Poetessa ricrea con efficacia nei versi, i quali sono l'esposizione minuziosa di una realtà sapientemente deformata, ingrandita, arricchita dall'azione fantastica della Poesia, che traguarda i limiti angusti del "qui e ora" imposti dalla nozione ristretta del reale. La Poetessa pare essere consapevole come sia impossibile pronunciare un "qui e ora" di valenza universale, che cioè sia accettato da tutti come fosse l'unica nozione interpretativa della realtà, quando invece ogni essere umano ha una nozione e un ricordo e un'emozione ben diversa, uno dall'altro, di ciò che accade nell'attimo fuggente.

MARE CAPOVOLTO

… ma appena rivolgemmo gli sguardi verso l'alto
ci apparve il nostro mare capovolto
sospeso su di noi color di piombo.
Le stelle conficcate fra le onde
come carcasse bianche tra le dune.
Vedemmo le radici
protese a mani nude per un sole.
Ed i licheni secchi
coprire il viso a tutti i vecchi tronchi
per quanto di ogni mondo era disperso.
Nessuno che arrischiasse ormai di bere
quell'acqua color melma,
più densa di una colpa e dura a deglutirsi.
La si sorbiva poca e lentamente dai pori della pelle
curando di evitare le ferite.
Si era sopravvissuti tutti o quasi
solo per il timore di contarci
e si restava eretti
grazie ai ginocchi immersi in fanghi asciutti.

Fu in quell'oblio pietoso dell'attesa
che in un residuo spasmo di bellezza
ci trasformammo in fiori.

FASCINAZIONE

Così che presa da fascinazione
perfetta e irrimediata
riscopro che l'essenza
sta ancora nella caccia e nella fuga
e il più mistero al mondo tra i misteri
è l'innocenza spassionata e pura
del cucciolo che gioca con la preda.

ALI

Torcendomi più che riesco
mi guardo le spalle allo specchio
curiosa dei miei mozziconi di ali
che io non controllo
che non ho deciso.
Le tengo in incognito sotto il mantello
da sempre nervose di volo
ma senza rimedio
così insofferenti allo stormo.

NATALE MIRAFIORI

Nasce a Paola nel 1946. Ad Alessandria nel 1968 lavora alla costruzione del Teatro della Città. Nel 1972 si trasferisce Genova.
La sua attività di scrittore e poeta inizia nel 2008 e già nel 2009 pubblica il suo primo romanzo: *Fratello Mare*; successivamente pubblica *La correttrice* (2014), *Sguardo al passato* (2018), *Estremo coraggio* (2019) e *Mai fare aspettare la vita* (2020). Pur amando la poesia e scrivendone molte, non ha mai aderito ad alcun concorso letterario fino quando nel 2019 partecipa al 16° concorso *Verrà il Mattino e Avrà un Tuo Verso – Poesie d'Amore,* e si classifica in finale con la poesia *Ti sento dentro!* Nello stesso anno riceve la Menzione d'Onore per la poesia *Viaggerò nel tempo* al 23° Premio Letterario Internazionale *Trofeo Penna d'Autore*. Nel 2020 riceve la Menzione d'Onore per la poesia *Il tuo fascino*, al Concorso Nazionale *Poesie d'Amore – Trofeo Penna d'Autore*. Attualmente continua nella sua passione di scrittore e poeta. Frequenta il terzo anno del corso di Scienze sociali presso la UniTre di Genova.

*La vita condotta con una disciplina laboriosa e alacre del lavoro e dello studio della teoria ha condotto Natale Mirafiori a manifestare nella poesia il suo grande impulso ad amare e onorare la vita, in ogni sua manifestazione, di impegno, di progetto, di speranza e anche sottile fragile emozione d'amore, in modo che le sue poesie diventano specchio di una vita impostata al dono di sé nell'amore del partner e di esercitata riflessione sul comportamento da assumere per gustare l'*attimo fuggente*, come esclama suasivamente nei due versi,* Tante volte la vita ci passa accanto / e noi non ce ne accorgiamo nemmeno.

DA QUANDO SEI ANDATA VIA

Da quando sei andata via
mi sento come una foglia cadente e quieta,
mi sento accogliere dalla pia terra
e mi confondo con il resto.

Tutto intorno a me è silenzio,
solo il ritmato frusciare del vento
mi rammenta il bisbigliare cadenzato
degli amanti che passeggiano sui prati.

E così, in un attimo,
rammento quel frammento di vita
vissuta in tua compagnia,
ma quella realtà ormai giace
sulla polvere dei miei ricordi ora lontani.

Cerco di soffiare
sulla nostalgia del passato
con l'aiuto del vento,
e pian piano, granello dopo granello,
i lembi degli attimi svaniti prendono forma,
rivivendo dinanzi a me
lo splendore dei tuoi occhi.

La rimembranza
è come quell'improvviso fuoco
che ci ardeva dentro
e che oramai non riesco a spegnere.

Rimarrà così fino
a quando anch'io
non mi sarò spento,
restando polvere
nel cuore di un'altra.

… MA DIMMI CHI SEI TU

… Ma dimmi chi sei tu,
che avanzando in questa oscura notte,
risvegli ogni mio desiderio?

Una sola cosa ti dico…
chiunque tu sia,
non mi importa,
spero solo che sia stato il destino
a farci incontrare,
stasera ti aspetto
tra i miei pensieri più delicati,
mentre tu dormi tranquilla
tra le mie braccia mi vedrai
scrivere nei tuoi sogni
il tuo nome per non dimenticarlo
neanche tra le braccia di Morfeo.

Così da poterlo urlare
al cielo e alle stelle.

Da poterlo incidere su una roccia,
così che possa rimanere
impresso nella terra.

Lo disegnerò,
sulla riva del mare,
così che l'onda lo porterà con sé
e lo farà arrivare in posti lontani.

E così ogni cosa parlerà di te…

QUALCHE VOLTA PUÒ SUCCEDERE!

Qualche volta può succedere,
che ci volino i pensieri su quelle cose
che ci son sfuggite dalle mani,
vele, ali che non ci lasciano il tempo
[di viverle,
di arrivarci dentro,
che sono fulmini nella notte,
[attimi incompleti,
rumori accennati e infine
[nell'aria dispersi.
Non sono rimpianti,
non sono nemmeno rimorsi,
sono solo quella voglia lasciata a metà,
i discorsi interrotti,
sono quelle porte che si son chiuse
[senza aprirne altre.
Sensazioni che diventano sottili,
quasi fremiti fra le dita e l'anima,
schegge di respiri, silenziosi affanni.
Che stupidi che siamo.
Quanti inviti respinti, quanti!
Quante frasi non dette,
quanti sguardi non ricambiati.
Tante volte la vita ci passa accanto
e noi non ce ne accorgiamo nemmeno.
Tutti i colori dell'arcobaleno
stanno ai confini di una bolla
[di sapone.
Riflessi che si rincorrono,
sono così le parole lasciate sospese,
sono legate a un filo di seta,
[a un'immagine,
sono quelle che vorresti riprenderti
[e sono già volate via,
hanno le ali, le parole, sciolte fra le dita
come le anime mute che sottovoce
[infilano note nella malinconia.
Sono a volte quei momenti che vorresti
[ripercorrere,
ritrovarli negli occhi e nel tempo,
infonderti con loro,
attraversarli di nuovo e con le
mani moltiplicarne l'emozione.
[All'infinito.
Per quella parte di noi che ci manca
e che non potremmo mai più avere,
per tutte le volte che abbiamo detto
non posso, ma anche per quelle in cui
[abbiamo detto ritornerò.
Restando sempre in attesa.
Possiamo chiamare la pazienza amore?
Le fate ignoranti?
Così rimaniamo loro accanto,
[lì, qui, ovunque, lei o lui sarà.
E così, qualche volte può succedere.

ADRIANA MONDO

Nata a Torino, residente a Reano. Scrive poesie da molti anni e ha pubblicato numerosi libri: *Invisibili fili*, *I preludi di Chopin*, *Lucori d'ignoto da un estuario*, *Le stanze oscure*, *Lacerazioni*, *Gli appunti del cuore*, *Conclave d'amore*, *Nel grembo oscuro del mondo*, *Accordi, Il quaderno letterario*, *L'eterno transito.* Ha partecipato a numerose manifestazioni letterarie. Ha pubblicato sulla rivista *Vernice* della Genesi di Torino, ha vinto numerosi premi. Hanno espresso giudizi positivi i critici: Giorgio Bárberi Squarotti, Stefano Jacomuzzi, Marco Guzzi, Sandro Gros-Pietro, Silvio Bellezza, Liana de Luca ed altri ancora. Ha partecipato in passato a mattinate di Poesie in varie Radio locali.

Le poesie di Adriana Mondo sono caratterizzate da un sotterraneo desiderio di fuga dalla realtà del mondo che inopinatamente emerge alla luce del sole come un fiume carsico dalle viscere della terra e si manifesta nei versi e conduce il lettore verso stelle lontane appeso ad una / galassia che ancora non conosci / che si perderà nell'universo*: è il trionfo della fantasia sulla monotonia della vita quotidiana, un gioco di specchi tra ciò che c'è nel mondo e ciò che c'è nella nostra mente, per cui possiamo credere che* dal mare giunge il sospiro / di un veliero sommerso *per potere continuare con il conforto di una sporta di sogni* lungo sentieri d'inedia.

ABISSI

Un tremulo blu s'accosta al cielo
quasi lo accende, il mare
è una striscia all'orizzonte,
un altro cielo.
Nel respiro dell'acqua
i colori blu verde
si confondono con le tue idee
che si perdono negli abissi
di questo mare infinito e profondo,
come l'anima, ti aggancia,
ti trascina verso il basso mentre
il tuo cuore si ferma, ora tu stai
camminando verso i tuoi sogni,
verso stelle lontane appeso ad una
galassia che ancora non conosci
che si perderà nell'universo.

PERIFERIE

Immagini rarefatte
di periferia quasi abbandonata,
emergono muri incatramati
dai quali si erge lo spettro
di una ciminiera.
Un vecchio mulino decrepito
lancia segnali d'amianto,
Dal mare giunge il sospiro
di un veliero sommerso,
erede di fossili speranze.
Restano i monsoni a riflettere
su movimenti ed indizi
di maree ormai dimenticate
dagli uomini di buona
volontà.

RAGAZZA DI STRADA

Eccola arrivare, carica di zaini
e carabattole sporche.
La ragazza siede nel giardinetto
sulla vecchia panca, e sfoglia
carte da gioco come fossero attimi di vita.

Il suo sorriso mi sfiora e lo stupore
azzurro del suo sguardo mi fa tenerezza.
Lei è viandante di piazze ed ampi selciati.
Imprime una immagine di solarità
sotto un cielo di gesso.
Passerà indenne questo lungo giorno,
seguirà l'incipiente notte trascorsa a sognare
un mondo nuovo, per ritrovare la strada del ritorno
lungo sentieri d'inedia.

STEFANO LUIGI MORENI

Nato a Milano il 6 novembre 1979, laureato in Ingegneria civile idraulica presso il Politecnico di Milano, ha trovato impiego e carriera in un gruppo finanziario internazionale. La Poesia è quindi un po' l'amante della sua vita, la donna affascinante a cui si riesce a dedicare poco, ma probabilmente costituisce la parte più bella del tempo che scorre e la più autentica di sé stessi.
Nel novembre del 2019 ha pubblicato la raccolta di poesie dal titolo *Libertà*: parola magnifica, un ampio respiro di idee e concetti che sembra professare l'incontenibile desiderio di lasciare a briglia sciolta i propri pensieri, come se scaturisse quasi-etimologicamente dal "Liber", scrivendolo o leggendolo.

Le poesie di Stefano Luigi Moreni si presentano in luogo di florilegio di pensieri scelti ovvero di esempi di vita da consigliare, situazioni egregie, ma non disgiunte da una chiave d'ironia garbata, da una benevola accettazione delle possibilità contradditorie della vita, specie nelle scelte interpersonali – invece erano due bocche, / una diceva *benvenuto*, / mentre l'altra *addio – quasi un omaggio alla celebre esclamazione di Walt Whitman "Sono grande, contengo moltitudini! Ebbene sì, mi contraddico!". La forma contempla anche il ritorno al sonetto. C'è in Moreni un grande amore per la vita e per tutte le sue manifestazioni di gioia e di bellezza, traspare dai versi una personalità operativa e alacre.*

IL METRO CAMPIONE

E poi il tuo abbraccio colmerà il metro
che ci spazia. Pien di vuoto, riempiamolo
di paure, ansie, speranze. Rispettiamolo,
il pianeta ci ha chiesto un passo indietro.

Ti vedo tempo in attesa, oltre un vetro,
come me vuoi scappare? aiutiamoci,
restando a casa. Il silenzio, ascoltiamoci,
dice più delle parol, da San Pietro

alla Cina, è la lingua universale.
Di pane, amore e fantasia nutriamoci,
uomo annusa, da 'sti fiori del male

il mondo nuovo sboccia. Non sfruttiamolo
e andrà bene. La cosa più speciale
il metro misura: essere normale.

CONGIUNTO IMPERFETTO

Mi abbracceresti?

Sento carezze
dai tuoi pensieri d'istanti,
anche se non si baciano
gli sguardi distanti.

Non mi tocchi

solo con le dita,
solo con gli occhi
non mi cerchi.

Sai toccare
dentro la pelle
anche quello che non vedi,
sai vedere
oltre quello che credi.
Sei ovunque
qui sempre
ora amore.

Ti aspetto
tra queste mie parole sorde
e i tuoi sospiri muti,
incontriamoci
in questo vivo silenzio,
ascoltando
mentite verità.
Le labbra si capiscono
meglio
senza parlarsi,
i cuori vedono
più lontano
ad occhi chiusi.

Mi addormento da solo,
ti sogno accanto
e quando mi sveglio
sei lì,

mi abbracci e resti?

RIPAR(TIAMO)

La mia mente si è stancata
di pensarti, ma il cuore non può
smettere di battere.

Innamorarsi è stato
come addormentarsi…
e svegliarsi,
quel che c'è in mezzo…
è stato solo un sogno.

Pensavo che fosse un bacio
e che fossimo uno,
lo stesso bacio, indissolubile.
Invece erano due bocche,
una diceva *benvenuto*,
mentre l'altra *addio*.

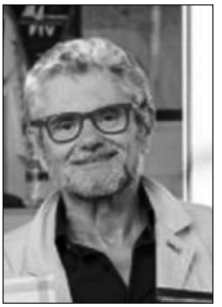
Puoi allontanarti dalla mia vita
ma non dal mio destino.
Come il sole tramonti
e so già che ritornerai all'alba.

Ho passato la mia vita di prima
a rincorrere arrivi, traguardi da raggiungere.
All'improvviso il virus mi fa accorgere
di quanto sia più importante e bello
godersi i punti di inizio.

A volte le strade più indimenticabili
della vita sono le deviazioni
che non si aveva intenzione di prendere.
Perdere per ritrovarsi.

Ci è sembrato di stare fermi
ma la terra e il sole han continuato a girare.
Non sogno il ritorno a dov'eravamo
ma la partenza per chi saremo.

VINCENZO MORETTI



Nato nel 1947 a Casale Monferrato, ora vive tra Sardegna, Piemonte e Cambridge (UK). Allievo di Giorgio Bárberi Squarotti, ha prodotto studi sulla letteratura italiana dell'Ottocento (Alfieri, Manzoni, la Scapigliatura, Verga) e contemporanea (Pirandello, Montale, Saba, Pavese), comparsi in riviste letterarie, atti congressuali e miscellanee accademiche. Ha pubblicato una raccolta di saggi di Storia letteraria (*Scapigliatura e dintorni*, 2005), quattro libri di versi (*Il troppo e il vano*, 1992; *I segni dello Scorpione*, 2005; *Terra di salute*, 2016; *Dall'isola nell'isola*, 2019) e una raccolta di racconti (*La scomparsa*, 2016). Nel 2021 ha vinto la Dignità di Stampa al Premio *I Murazzi* pubblicando il libro *Carmina Docta*.

Vincenzo Moretti propone un raffinato esempio di "poesia narrativa", sostanzialmente antilirica, agli opposti dell'estasi emotiva: la scelta di campo consiste nella chiara indicazione che la Poesia si fa con la mente e non con il cuore, men che meno con l'enfasi declamatoria. Un richiamo all'ordine del valore della scienza umanistica: la Poesia è studio, attenzione, rigore e soprattutto memoria. E non è, invece, lo svago di fare rimare alla baldracca le desinenze delle parole fra loro. L'esempio del rigore compositivo è costituito dalla scansione della poesia in versi liberi, perfetti endecasillabi, perché è questa la tradizione italiana, il marchio letterario che rende subito individuabile la derivazione originaria del linguaggio poetico proposto, endecasillabi senza eccezione, senza scarti anche se con accentazioni talvolta diversificate, ma pur sempre nei canoni. Il discorso poetico di Moretti è sempre ambientato in un'intonazione lievemente antifrastica, mai drammatica, melanconica, nostalgica, ma sottilmente ironica: proprio l'ironia è la corda più difficile e meno facilmente accetta dalla tradizione poetica, perché ritenuta di basso stile, motivo per cui il versante dell'ironia rappresenta la scalata verso l'alto senza usare i facili appigli del dramma emotivo. L'azzardo di sprofondare nel baratro del comico è sempre in agguato. In questa prova di stile Vincenzo Moretti ha raggiunto una magistrale compostezza di soluzioni.

I PIOPPI NELL'AZZURRO

I pioppi nell'azzurro dell'autunno
depongono le foglie malinconiche
sulla sabbiosa terra di golena:
contenti di restare rami secchi,
muscosi tronchi, ruvida corteccia,
vivi però per la linfa che scorre
poca e nascosta, rinvigoriranno
in primavera, quando nuovamente
daranno pappi e semi, accoglieranno
il volo di volatili allegretti.

Non sanno che nei mesi dell'inverno,
essendo i tronchi poveri di linfa,
è pronto il legno per l'abbattimento:
ridotti in pezzi, le benne con pale
li ghermiranno per portarli via.
Da una "girante" dotata di lame
dal moto vorticoso spappolati,
subiranno la "sbianca", produrranno
chilometri di carta arrotolata
in bobina, finché la taglierina
ne farà fogli di quaderni e notes.

Su tali *media* fragili e volatili
proclamo in versi verità modeste
e segreti di pubblico dominio.
Percorrendo sterrati di ricordi
troverò pioppi giovani, contenti
di rammentarmi pioggia d'altri tempi:
quella implorata dagli innamorati
perché appannava i vetri della macchina
e riparava da sguardi guardoni.

RITORNO / ANDATA

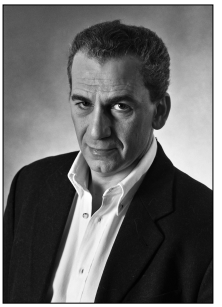
Ritorno

Un'altra volta ancora alla stazione
scendo al tramonto, nel settembre prodigo
di caldo fuori di ogni previsione.
Procedendo nel viale principale
dei pubblici giardini, rara gente
vedo sulle panchine. Ombre di anziani
all'ombra afosa degli ippocastani:
soli, certuni, insieme alle badanti
tacite per mancanza di vocaboli;
altri in gruppetti, gli autosufficienti,
intenti a raccontarsi tante cose
del tempo loro e del presente altrui.
Tristemente attraverso il centro storico:
perché nessuno di quelli che incontro,
nemmeno un cane, mi ha riconosciuto.

Andata

Parto dalla città di buon mattino,
dalla stessa stazione, e col bagaglio
ho un igloo quechua, la leggera tenda
parasole per spiaggia. Tornerò
in terra di Sardegna, nell'Ogliastra,
in calette tra mare e Supramonte.
Là pianterò la tenda parasole.
"*Verrà morte dall'onda, molto dolce,*
a prender te, vinto da una serena
vecchiezza, mentre tutt'intorno popoli
beati abiteranno". Al sottopasso
verso il binario morto, son costretto
ad avanzare contro la fiumana
del progresso: studenti appena scesi
dai vagoni dei treni regionali
per andare alle Scuole Superiori.
Sono ragazze allegramente grasse
o sulla soglia dell'anoressia;
son giovani bulletti o timidoni,
rotondi o segaligni. Hanno gli zaini
gonfi di libri forse poco amati,
e scarpe adatte a superfici urbane,
per camminare nella direzione
di un'interrogazione, di una prova
in classe, di chissà quale futuro.
Quella vitalità disincantata
mi contagiò, mi rese accetto un viaggio
con il biglietto per la sola andata.

ROBERTO MORPURGO



Nato a Milano nel 1959. Laureato in filosofia, ha pubblicato in volume *L'azzurro del mare* (poesie, 2007), *El Djablo* (racconti, 2009), *L'Autoritratto* (teatro, Falsopiano 2013), *Pregiudizi della libertà I-II* (aforismi, *Premio Città di Como* 2015 e *Torino in sintesi* 2016), *Lodola* (racconti, Fara 2017), *Tre atti unici* (Falsopiano, 2018). Ha diretto sia per la scena sia per la radio diversi suoi atti unici, fra cui *Tubor* e *L'Autoritratto*. Nel 2015 *Italian Poetry Review* pubblica il suo inedito *Gli Uccelli di Borges,* e nel 2019 l'atto unico *Filo a torcere.* Nel gennaio 2020 è apparso in Spagna *Aforismos* (rilegato, fuori commercio, collezione *Libelinos* – che lo vede affiancato a Henri de Montherlant), e nel novembre 2020 *Ondinotte – fiabe per adulti mai stati bambini* (Fara). Primo premio per la sezione libri al concorso per la divulgazione scientifica Kerit-LC 2020 per la traduzione *Diari intimi* di Charles Baudelaire (Fogli volanti). Finalista a inizio 2021 con la silloge in prosa *Brevi infittite intermittenze nella diradata imminenza dell'Apocalisse* ai concorsi *Narrapoetando* (RM) e *I Murazzi* (TO).

Mirabile densità di espressioni, dizioni, rimandi, allusioni, di una scrittura che esercita la moltitudine dei significati nel controllo rigoroso dell'uniformità della forma espressiva, esempio raro di Poesia complessa nel progetto degli approdi di senso e piana nella corrività degli strumenti letterari ingaggiati nei versi: Roberto Morpurgo fornisce un luminoso esempio di estasi linguistica*, consistente non solo nella celebrazione delle possibilità espressive del linguaggio, ma anche nella cura particolare dell'armonia e della sonorità interna del discorso, con echi di assonanze o rime al mezzo, che costituiscono autentiche riprese o anche marcature foniche del discorso.*

TRISTE ACCORDO

Sul triste ricordo dei tuoi passi
insiste l'accordo bissano i sipari,
impari ciglia arrotano lo specchio
a buffi di cipria stinta oltre natura.

Era un gelo ad oltranza e sino a giugno
lungo gli aspri via vai di contraddanza
esche fra i giuggioli semi di datura
erano un'eco di credula fragranza.

VANA OGNI SUPPLICA

Vana ogni supplica, il tempo se n'è andato
il messia sottobraccio, l'intonso quotidiano
che come chiglia gli scivola via lungi da lui
sapere dove, crampo che in sé trova ristoro.
Se tu tanto a rilento aspetti, e tanto lontano
che eterno il tutto si riassetti, saprai mai che
cosa dal rene del suo inverno sorga, per una
volta ancora? Sia disgelo l'intiepidito addio
nessuno sa di quale mano o invece il vento
che futile si accalca, chiamato com'è a essere
un'aurora.

FONDO-CAMPO

Come un fondo di campo affiora l'orizzonte
e grano a grano sminuzza il suo rosario
la terra da cui sbuca la spiga. Tanto svelti
furono quegli anni che a spuntarli il nudo
apparve del domani – oggi che scalza la sera
abbrevia, di un giorno l'addio che mi
doveva ed era. Restano al guado del gelo
in frange furtive le mie ortiche, vegliano in
morte i galli e fra i bargigli, come stagno
rappreso al sole scuoce il sugo in un sangue
senza odore.

LUCIANA NAVONE NOSARI

Nata a Villar Perosa, sin dall'adolescenza vive a Torino, dove oltre alla scrittura si è dedicata all'altra sua passione, la pittura. Dopo aver vinto il concorso *Poeti al video*, alcune sue liriche sono state pubblicate su un volume dallo stesso titolo e su *Tendenze poetiche*. Sono poi seguiti i romanzi *Carezze di Luce*, 2000; *Profumo di tiglio*, 2006; *Specchi di ghiaccio*, 2008; *Viola di vento*, 2011; *Stelle di carta*, 2014; *Donna è…* , 2015; *I colori del silenzio*, 2016; *Refoli di vita,* 2018; *Le orme violate*, 2019. Nel 2013 è uscita la raccolta di poesie *Bagliori.*
Nel 2020 è uscita la fiaba-nonfiaba *Il trono di Lancillotto*. Nel 2019, il romanzo *Refoli di vita* ha ricevuto una Menzione d'Onore all'VIII edizione del Premio Nazionale *I MURAZZI*; fra gli altri, hanno ottenuto dei riconoscimenti i racconti *I cavei del pento* e *Diversità* e le poesie *Il fiume della vita* e *L'incontro*.

Sull'onda sonora del celeberrimo coro del Conte di Carmagnola *di Alessandro Manzoni – "S'ode a destra uno squillo di tromba / a sinistra risponde uno squillo" – la poetessa Luciana Navone Nosari imposta in decasillabi (liberi, cioè non incatenati alla cantilena della rima) la sua ode* Spicchi di Vite*, celebrativa dell'eroismo, ma forse sarebbe più rispettoso dire dell'olocausto, delle vittime della violenza nazifascista della seconda guerra mondiale: la poesia è dedicata a donne celebri italiane, esempio luminoso d'eroismo femminile. Anche la prima ode* Pistilli di luce*, testo esistenziale di resistenza e coraggio, riceve dalla Poetessa la forma versale dell'eroico (e martellante) decasillabo. Mentre l'ultima poesia proposta,* A un ragazzo di vento*, è composta in versi sciolti, probabilmente dedicata a una figura significativa di giovanotto per la Poetessa, ma l'identità rimane anonima, anche se il pensiero, per via del titolo della composizione, è calamitato al ricordo di Arthur Rimbaud, il ragazzo "dalle suole di vento". Luciana Navone Nosari si conferma una poetessa di squisito gusto e di vasta cultura.*

PISTILLI DI LUCE

Un pistillo di luce caduca
stilla lame di tremule fiamme
che dall'ombra di luna fan stelle
del pensiero ferito dal cielo.

Sopra l'onda rapita dal sole
fugge lesta la croce del cuore
che s'inchina alla notte supina
per sognare d'un alba librante.

Della rosa più stanca il profumo
strema il petalo all'afa del giorno,
clandestina la spina più adunca
spezza il fiore già avvinto alla foglia.

La memoria dell'anima sola
cede l'orma violata dal soffio
di un dolore che rotola al suono
del martirio d'un corpo smarrito.

Dentro al buio d'un giorno di sole
stride il cardine della tempesta…
spreme grida, sussulti e orazioni
inquietati da eroiche chimere.

Ma con salda battaglia corale
sopra i tuoni di sfide e speranze
fate e nubi sbandierano i lampi
che s'impennano in canti trionfali.

SPICCHI DI VITE

dedicati a Liliana Segre, alle vedove di guerra, ai partigiani,
a M. Antonietta Setti Carraro, alle donne violate, a tutte le madri

Con i verbi dell'abbecedario
ripassava la storia d'Italia
quando a colpi di grida e stivali
la scagliaron sui carri nazisti.
Dentro i campi di orde feroci
prona ai ferri di armi e torture
sopra i corpi di scheletri umani
la sua forza divenne bandiera.

Raggiungeva le acque del fiume
sciorinandovi panni d'ardore
per un uomo sul fronte lontano
li strizzava con speme e chimere.
Sopra un foglio dai fregi dorati
s'esaltavano un uomo e un coraggio
con la fine di sogni e di abbracci
per la madre di chi è senza un padre.

Preparava le mine e i fucili
pei compagni sui monti assiepati
quando un rombo di mitra trafisse
la speranza dei cuor partigiani.

In poltrona guardava un filmato
con negli occhi la figlia più amata
ma un avviso strisciato sul fondo
le annunciava lo strazio più atroce.

Alla fine l'aveva convinta
a odorare le rosse corolle
ma dal fiele d'infida passione
stillò il rosso del sangue d'un fiore.

Fra il biancore 'sì dolce del latte
a nutrire i suoi primi vagiti
l'ha già stretta, baciata e cullata
sussurrando il bell'inno alla vita.
E nel niveo, tenero oblio
del prodigio più magico e casto
canta trepida lodi all'Amore
che da donna l'ha resa or madre.

A UN RAGAZZO DI VENTO

Sei passato
con brezza leggera
a turbinare dolcemente
sull'onda della vita.
Profondo è stato il solco
inciso sul mondo
dal tuo riso di vento.

Con le mani tremanti
e le labbra cocenti
hai esortato gli altri
a gioire per la vita.
Dicesti "ho freddo, o forse caldo".
Con una coltre d'amore
ti scaldai sul mio cuore
e quando penso a quell'addio
ancora e ancora e ancora
mi si ferma il cuore.

GIOVANNA NOSARTI

Originaria di Ostuni, si è laureata in Filosofia e ha conseguito l'abilitazione per l'insegnamento di Materie Letterarie. Ha insegnato e vissuto a Ivrea, a Bari e a Roma, dove attualmente vive. Dal 2011 partecipa al Laboratorio di scrittura diretto dalla giornalista e scrittrice Cinzia Tani.
Le sono stati attribuiti numerosi premi letterari sia per la prosa sia per la poesia, attribuiti a opere edite e inedite.
Ha pubblicato: *Il gorgoglìo della macchinetta del caffè e altri racconti (CTL Editore, 2019); Soffriggono allegramente i fiaschetti* (Manni Editore, 2015); *Lo strappo nel cielo di carta* (Manni Editore, 2013). Sulla rivista online *BRIDGE PUGLIA USA* due sue liriche sono state la poesia del mese: dicembre 2013 *Le mani rugose di mia nonna,* da *Lo strappo nel cielo di carta,* Manni Ed., 2013, translation by Susan Perry; mese di gennaio 2016 *E verranno ancora,* da *Soffriggono allegramente i fiaschetti,* Manni Editore, 2015, translation by Susan Perry.

La proposta di Giovanna Nosarti consiste in un perfetto esempio di narrativa poetica*: il racconto di semplici esempi di vita ovvero di pagine di diario quotidiano si dilata con ricchezza negli appoggi, negli omaggi, nelle evocazioni che la memoria della Poetessa continuamente ingaggia nel suo sdipanare l'avventura di un giorno, che di conseguenza assume una valenza di universalità destinata a travalicare i contorni del tempo reale del singolo episodio. Lo stile espressivo è colloquiale e discorsivo, con un'apertura decisamente conviviale e una deliziosa carica di empatia, come è irresistibilmente realizzato nello splendido quadretto poetico* La fine delle ferie era un timballo di pasta.

LA FINE DELLE FERIE

La fine delle ferie era un timballo di pasta
che cantava sul sedile della Renault quattro rossa
[una nenia da emigranti
mentre l'autostrada inghiottiva
irrimediabilmente la strada di casa
le vigne gli uliveti
i venti di scirocco le tramontane
[fresche di energia
e il mare vasto come un piacere voluttuoso.

La fine delle ferie
era quel profumo di timballo:
di quella delizia casereccia
preparata per il viaggio
[a consolazione dei nostri cuori
dalle mani premurose delle fate
che protette dall'oscurità delle persiane verdi
sfidavano ai fornelli l'afa del meriggio di fine luglio:
perché l'amore è una prova
che richiede forza coraggio abnegazione
[generosità.

La fine delle ferie
era la riapertura dell'Olivetti
a segnare il ritorno nel grembo adottivo del Nord
con gli ultimi tremolanti odori della marina
e della campagna nelle narici dilatate
a custodire l'aria della Puglia
che svaniva, ahimè, chilometro dopo chilometro
[sempre troppo in fretta.

Il timballo di pasta consumato nella piazzola
[dell'autostrada
era una preghiera muta e viscerale
coi nostri giovani occhi innamorati a farci coraggio
che l'estate sarebbe tornata, e con lei Ostuni
dove intanto la vacanza continuava a rapire
[i sensi desti
incurante della nostra assenza.

IL DOMINIO DEL MAGGIOCIONDOLO

La gialla fioritura del maggiociondolo domina il giardino.
L'esplosione atomica della sua bellezza ha oscurato
lo splendore del mirto della rosa canina dei carrubi dei lecci.
Le erbe del prato contrappuntano timidamente il suo bagliore
col rustico verde dalle dolci e tenere sfumature.
La saporita radicchiella, prima di finire ripassata in padella,
offre al vento le sue gialle corolle che partecipano di riflesso –
orgogliose e spavalde – dell'outfit del dominatore.
Accarezzo i petali aurei – pieni e scarruffati – per dissimulare
il mio sconcerto, mentre respiro la tua latitanza emotiva.
Gli alberi intorno a noi sembrano in attesa – incerti se catturare
la nostra attenzione col loro lieve stormire
o attenuare il dolore di una resa con troppe condizioni.
Sento la delusione scorrere come linfa tossica nelle mie cellule
ma calamitata dai grappoli luminescenti di profumo intenso
– che arriva alle mie narici come un balsamo –
mi arrendo docile alla dolce ebbrezza.
Siedo sull'erba e mi perdo nel tutto
che promana dall'aurea fonte di bellezza
e di energia.
Preferisco inseguire i suoi brillii
– che illuminano le pietre grigie dei muretti a secco –
piuttosto che i tuoi pensieri schermati.
I licheni si stampano sulla pietra come tappezzeria d'antan
con macchie senape e ruggine.
La smilax aggrappata al muretto costeggia il sentiero
intrigando lo sguardo col verde scuro della sua rustica passamaneria.
Tocco le punte delle sue pagine e assaporo il contatto con le piccole cuspidi
che slanciano le foglie – disposte con geometrico apparente disordine –
sui tralci che innervano la recinzione.
Il pigro miagolio di un gatto e il frusciare di una serpe
– intenta a inseguire gli ultimi raggi di sole –
si fondono al vorticare di un vento improvviso
che non regala più inebrianti promesse.
La radicchiella catalizza di nuovo la mia attenzione

e sembra implorare una carezza. Con le dita saggio – allora –
la ruvida consistenza dei fusti eretti, ricoperti di peli ispidi
– come i tuoi silenziosi rimproveri che mulinano nell'aria
amplificando il senso di perdita.
Le foglie basali – raccolte in rosette schiacciate sul terreno –
aderiscono alla vita con una pienezza che invidio
– tese solo a succhiare energia nel breve periodo della loro semplice esistenza.
Mia madre le serviva crude – da sole o nella misticanza,
oppure cotte in acqua e ripassate in padella. Ricordo – un giorno di fine maggio –
quando le lacrime scorrevano salate e silenziose sul suo bel volto
– appena segnato dagli anni – mentre, intenta a ripassarle nell'olio caldo,
soffriva per qualche pena che non conoscevo. Quella sera la radicchiella
mi sembrò meno gustosa delle altre volte, più amara – almeno così mi parve.
Un brivido percorre la schiena al pensiero del giorno che declina.
È arrivata l'ora del crepuscolo: la tramontana, che dal mare
soffia meno intensa, ha reso limpida l'aria
per accogliere trionfalmente le prime stelle.
Mi avvolgo nello scialle di seta grezza e cerco con gli occhi
– ancora una volta – la sontuosa luminescenza del maggiociondolo,
prima che si arrenda all'ombra della sera. Il giallo s'imprime nell'iride
– con sentori di curcuma – e mi stordisce come un anestetico.
I muscari nelle loro divise viola sfilano come un picchetto d'onore
a chiudere la parata dei colori diurni. Il giardino – senza più difese –
cala lentamente nella pace dell'ombra che avanza
con graduale – inarrestabile – fatalità
mentre mi porgi distrattamente la mano per rientrare.
L'erba attutisce i nostri passi che già vengono calamitati dal rumore rassicurante
delle stoviglie in sala da pranzo e dal profumo del pane che dal forno
si espande – messaggero di pace – col suo sapore di buono.
Il buio occulterà i colori del verde rifugio fiorito,
restituirà più intensamente i profumi della notte mediterranea
– in un tripudio di gelsomino, finocchietto selvatico e rose antiche –
mentre pipistrelli e falene sfrecciano nel buio. All'alba le tenebre cederanno
il campo a un nuovo giorno – a una nuova parentesi del dominio
– breve ma incontrastato – del maggiociondolo
prima del suo inevitabile e inesorabile declino –
in nome della bellezza che ciclicamente ritorna
a ristorare e a dispiegare le ali dell'incanto.

CALOGERO MICHELE NUZZO

Siciliano di nascita, si laurea in Economia e Commercio a Messina il 20 novembre 1969. *Versi per diletto* si intitola la sua prima raccolta di poesie pubblicata nel dicembre 2014. Nel maggio 2015, una sua silloge di quindici composizioni viene pubblicata da Aletti Editore in un volume dal titolo *Vent du Midi*. Nel settembre 2016 vede la luce la terza raccolta di poesie dal titolo *Come sabbia tra le dita*, edita dalla Casa Editrice Il Convivio. La quarta raccolta di poesie viene pubblicata nel giugno 2017 da "La ruota Edizioni" di Roma, con il titolo *L'uomo dai tre cuori*. Recentemente ha partecipato al Premio *Pietro Carrera* 2018, organizzato dall'Accademia Internazionale Il Convivio di Catania, ed è stato premiato con Segnalazione di Merito e diritto alla pubblicazione gratuita della sua quinta silloge dal titolo *Pudore*. Dopo *Pudore* ha pubblicato, curata da Il Convivio Editore, *Di settimana in settimana*, un'agendina 2019 che contiene una piccola raccolta di poesie.
Nel gennaio 2020, curata da Il Convivio Editore, è stata pubblicata la sua settima raccolta di poesie dal titolo *Quando la sera*.

*La morte dell'*amico fedele *dell'uomo, il proprio cane, che fino all'ultimo manifesta con un fremito della coda* un piccolo colpo stanco *il legame affettivo verso il padrone, bestiola già sulla soglia della morte, ma ancora manda l'ultimo saluto per poi chiudere gli occhi arreso all'ineluttabilità del destino: è questa una delle intuizioni più dolci e luminose della poesia di Calogero Michele Nuzzo, cantastorie vigoroso che suscita empatia e ammirazione, per i suoi racconti allo stesso tempo confessionali e vigorosi, nei quali ci spiega come abbia vissuto mai sui bordi della disperazione e mai neppure tra le braccia divine della felicità, che siede solo in grembo agli dèi dell'Olimpo e non coccola gli esseri umani, destinati a nascere e a morire con un atto di dolore, come impone la nostra sorte mortale.*

ALL'AMICO FEDELE

Te ne sei andato senza un abbaio,
sognando, forse, lunghe sgroppate,
ché quelle, da cucciolo, erano un guaio.
Senza un lamento, le tue ultime giornate.

Immobile, ti guardavo, ed eri rassegnato,
la ciotola, piena, era rimasta lì com'era,
non t'eri neppure avvicinato. Avevi guardato,
con occhi tristi, come d'autunno l'edera.

Ti chiamavo, ma aprivi appena gli occhi,
con la coda davi un piccolo colpo stanco,
e, di nuovo, eri lì, insensibile ai tocchi,
ormai lontano dal senso d'ogni ammanco.

Te ne sei andato in silenzio dignitoso.
Non ho sentito un lamento, né un guaito,
ti ho visto solo chiudere gli occhi, roso,
da una legge infernale: ineluttabil rito.

VORREI DIRTI

Delle mie tante ansie vorrei dirti
dei miei profondi smarrimenti
vorrei, a lungo, raccontarti
e, anche, degli atavici tormenti
delle mie grandi paure di bambino
dei respiri trattenuti, a stento,
del terrore di rimanere solo
del pianto liberatorio e sconsolato.

Dei patimenti adolescenziali
vorrei dirti senza pudore

delle vere crisi esistenziali
dei rimorsi crudeli, del dolore,
delle insonni contraddizioni
delle scelte dilanianti
delle insopprimibili pulsioni
delle acerbe ferite vaganti.

Degli intricati intimi contrasti
vorrei mostrarti i segreti percorsi
dei dubbi angoscianti e nascosti
squarciare ogni velo, anche a morsi,
delle pure inadeguatezze negate
delle tante miserevoli debolezze
delle vigliaccherie, anche ostentate,
delle arroganti e fragili asprezze.

Di tutte le miserie intime e morali
delle vergogne pesanti e oppressive
delle fatiche di crescita, viscerali,
dei dubbi atroci e risposte elusive
della paura di sbagliare che attanaglia
dell'angoscia di non essere all'altezza
delle contrapposizioni ottuse di chi sbaglia
delle delusioni intrise di amarezza.

Delle stupide meline inconcludenti
delle incongruenze, delle parole non dette,
del sollievo dei pensieri indipendenti
della lotta con le parole basse e contraddette.

Vorrei dirti… ma un po' velocemente,
sì, perché siamo nati alla stessa mensa
abbiamo respirato la stessa aria della mente
fatto gli stessi sogni di nebbia densa.

Ora il tempo è altro,
ora i sogni finiscono subito,
o non ci sono più.

LA FELICITÀ

Ci sono andato vicino,
come tutti, credo,
ma felice davvero
non lo sono stato.
Del tutto infelice,
MAI!
La felicità l'ho intravista,
come quando una Ferrari
ti sfreccia davanti
e provi un misto
di piacere e disappunto.
L'ho spiata,
come da una fessura
di una porta
di una stanza
dove si canta e balla.
L'ho guardata,
sul volto raggiante
di chi la esibiva,
o voleva mostrarla
per fare invidia a tutti.
L'ho sentita,
nel sorriso di un bimbo,
in una parola delicata;
in una carezza
l'ho sfiorata.
L'ho pensata,
tante e tante volte,
senza riuscire a fermarla.
L'ho capita, credo,
come tutti,
quando il tempo era cambiato
e non c'erano più illusioni;
non ci si poteva montare la testa.
L'ho annusata,
come un cane da tartufo,
e continuo a farlo,
scavando senza sosta
per avere l'ambito premio.
L'ho cercata,
e continuerò a farlo;
non mi stancherò.
So che non la troverò,
ma terrò lontana l'infelicità.

FRANCESCO P.M. PAOLILLO

È nato a Barletta nel 1954. Si è laureato in Giurisprudenza nel 1981. Per quarant'anni ha professato l'attività di Avvocato. È stato fondatore e redattore della rivista *Tocco & Toga*, Periodico della Federavvocati, dal 1987 al 1992; nel 2015 ha pubblicato con la Casa Editrice Gelsorosso di Bari per la collana "caprifoli bisegni" la raccolta di poesie *Indelebili percezioni*. Scrive da dilettante e per diletto negli intervalli degli impegni professionali, associativi e sociali.

Esempio superbo e più che riuscito di poesia geoepica*, in cui il Poeta si fonde e si confonde con il simbolo verde della natura, è la poesia* Arboreo abbraccio*, nella quale Francesco Paolillo si consustanzia con la natura e s'innalza* su per i tuoi rami *per poi lasciarsi calare* tra le tue intricate radici*, nell'abbraccio resinoso con quello che biblicamente è l'*albero della conoscenza*, mentre genealogicamente è l'*albero della discendenza*, infine ecologicamente è l'*albero della vita*, in una moltitudine di metafore che fanno premio della capacità inventiva dimostrata. Seguono le due brevi poesie esistenziali e romantiche, con un ossequioso omaggio alla* Casta diva che inargenti / queste sacre antiche piante / a noi volgi il bel sembiante / senza nube e senza vel*, come scrive impareggiabilmente Felice Romani nel libretto della* Norma*, musicata da Vincenzo Bellini: quella stessa Luna che è onorata anche da Francesco Paolillo.*

ARBOREO ABBRACCIO

Nel silenzio del tuo essere
in condivisa solitudine
tra cielo ed inferi
ti ho abbracciato
soggiogato dal profumo inebriante
di resina incastonata
nei solchi della corteccia
ho lasciato che le vischiose gemme
mi congiungessero a te
per poi sospingermi in alto
su per i tuoi rami
godendo di ogni carezza
che il vento in cielo dispensa
e lasciarmi infine cadere
per essere risucchiato nel buio della terra
tra le tue intricate radici
imprigionato fino ad esserne assorbito
per divenire io stesso energia
e nuova fonte di rigogliosa vita.

ESSENZA

È la luce dei tuoi occhi
ad illuminare la mia vita
il profumo
del tuo corpo
la distillata essenza
di un vissuto amore
che neanche il tempo
potrà mai evaporare.

LUNA

Se pure appari
candida e radiosa
non muta il tuo essere
sei e rimarrai
solo una massa
grigia, spenta, inanimata
sei il buio della notte
il gelo della solitudine
a te sovrappongo
i miei sogni
irreali
ma colmi
del calore e dei colori
che tu
non puoi più darmi.

PAOLA PARADISI

Vive a San Vincenzo (Livorno), biologa nutrizionista, specializzata in Scienza dell'Alimentazione ha lavorato sia come formatore di tale disciplina a livello provinciale, regionale, nazionale sia come docente della materia all'IPSAR di Rosignano Solvay per circa 30 anni. Per circa vent'anni ha scritto per la Casa Editrice Le Monnier di Firenze testi scientifici scolastici di tale disciplina per tutto il quinquennio dell'Istituto Professionale Alberghiero, ottenendo ottimo successo di vendita e di critica. L'amore per la letteratura e per l'arte in generale l'ha sempre spinta a scrivere e pubblicare "le sue piccole grandi emozioni" con la casa editrice Kimerik, con il testo poetico *Poetando qua e là*. Ha vinto diversi Concorsi e ricevuto molte Menzioni d'Onore partecipando a Fiere del Libro a Torino, Firenze, Pisa ecc.
Ha viaggiato con la casa editrice "Pagine" con l'Antologia *Le tue parole* (formata da sette poesie), con un suo Minisito (poetipoesia), con Audiolibri e un Video recitato con la poesia *Il vento del mare*. Ora è approdata a Dantebus! Ha ricevuto molti premi nei concorsi di poesia e suoi testi sono apparsi in diverse antologie poetiche.

Le poesie di Paola Paradisi hanno un marcato impatto simbolista con il ricorso di molte parole enfatizzate dalle maiuscole insistentemente ripetute per una serie di vocaboli che sono demandati a rappresentare un significato più ampio di quello andante nel senso comune del linguaggio, corsivo e minuscolo: è una poesia che si concede al sogno a occhi aperti, cioè a una trasfigurazione quasi d'abitudine del reale in una sopra-realtà di incanto gioioso e rasserenante, come sembra suggerire la Poetessa nei versi di apertura della terza poesia, Oggi mi sono vestita di Vento, / brezza leggera che mescola odori / di fiori e di frutta, di sole e di luna, / giocando sinuosa tra vesti e capelli.

VIAGGIO

Si parte…
In ogni caso si parte…
Ogni mattina ricomincia il VIAGGIO.
Sulle rotte di antichi naviganti
o tra le pareti di casa,
in volo leggero si parte…

Io sono in perpetuo VIAGGIO…,.
In volo, nel silenzio della Notte,
trasportata dai Sogni e dal Vento,
inizio il VIAGGIO,
quando i battiti del Cuore
si trasformano in battiti dell'Ignoto.

Ho polvere di stelle nel Sangue,
strade d'oro e d'argento negli Occhi,
per aprire porte di realtà inesplorate,
per una vitale necessità di sentirsi Altrove.

E dopo un qualunque VIAGGIO,
l'importante è essere diversi
da come siamo partiti….
più Ricchi, più Umani, più Veri.

AMAMI

Amami, senza fare l'amore…

Amami, accarezzandomi
piano piano la pelle,
scivolando dalla linea sinuosa del collo,
alle mani inerti, tremanti,
allacciate alle tue…

Amami, posando dolcemente
i tuoi occhi dentro i miei,
odorando profumi e sentori corporei,
senza fare sesso, ascoltando soltanto
Il mio cuore battere all'unisono
con il tuo…

Amami, baciandomi il viso
solcato da rughe importanti,
venute alla luce con gli anni,
come perle dopo un Mare in tempesta…

Amami, senza parole, con sorrisi
soffusi di Vita, di anni trascorsi,
abbracciandomi come se finisse
Il Tempo per Noi, così che il Cuore e la Mente
assaporerà, a piccoli sorsi, l'Amore
Vero e Sincero.

VESTITI

Oggi mi sono vestita di Vento,
brezza leggera che mescola odori
di fiori e di frutta, di sole e di luna,
giocando sinuosa tra vesti e capelli…
Mi porta veloce in boschi selvaggi,
in terre lontane, dalla Mente e dal Cuore…

Oggi mi sono vestita di Sole,
sulla pelle cocente, ardente di fuoco,
radioso per gli occhi, fremente d'Amore…
Mi porta in luoghi incantati, con foglie lucenti,
con stelle e comete di raggi dorati
con prati e montagne fatate.

Oggi mi sono vestita di Nebbia,
per dimenticare e farmi dimenticare,
per eliminare ogni forma e colore,
per scivolare nell'oblio dei ricordi.
Mi porta in un mondo sfocato,
in un Niente assoluto, fatto di
ombre e contorni distorti,
di fiori oscuri, privi di luce…
Scende su di me, lieve e grigiastra.
una malinconia, fredda e triste foschia.

Oggi mi sono vestita di Pioggia,
insistente e sottile mi avvolge,
bagnandomi un po', liquida e
inafferrabile, come una carezza
che non si può trattenere.
Mi porta tra piccole gocce,
e vedo me stessa, in quest'acqua
che scorre…
Impaurita, confusa, aspettando
bagliori sommersi, che seguono sempre
la Pioggia che scorre…

NICCOLÒ PARIGINI

Nasce a Torino nel dicembre 1986 da madre tedesca e padre italiano. Cresciuto bilingue e in seguito a studi in interpretariato e cooperazione internazionale si muove tra Italia, Germania, Belgio, Giordania, Libano e Bosnia per studio e per lavoro. Per l'Autore la scrittura è un metodo di comunicazione dei propri sentimenti e della percezione dei paesi in cui si sposta, un modo per raccontare ciò che sente e osserva.
Non predilige alcuna lingua per l'espressione, se scrive in italiano, tedesco o inglese dipende molto dal paese in cui si trova e dal momento. Interprete e operatore umanitario trova nell'espressione in prosa o versi un modo per comunicare il viaggio e lo spostamento esterno così come interno.
Al momento in Bosnia per un progetto nel settore umanitario per il programma Mediterranean Hope della FCEI, collabora con ClimbAID e porta avanti la sua passione per la fotografia e la scrittura.

Le poesie di Niccolò Parigini svolgono tre tematiche diverse, in quanto la prima, A Rosa Luxemburg*, ha l'intento commemorativo e politico di rendere omaggio a una delle donne più intelligenti e coraggiose vissute a cavallo dell'Ottocento e del Novecento, cofondatrice del Partito Comunista della Germania e caduta martire nel 1919 della repressione anticomunista; la seconda,* Sogno di un sorriso di mezzo autunno*, è ambientata in Spagna, con una rievocazione della danza religiosa dei dervisci musulmani; la terza,* Aer Mundis*, è stata scritta in Val Varaita, al rifugio della Gardetta, vicino alle stelle, ed è una manifestazione di cosmopolitismo e più ancora un abbraccio ecologista rivolto alla bellezza della montagna, nell'augurio di mantenerla incontaminata.*

A ROSA LUXEMBURG

Mi sovvengo con malinconia
degli attimi in cui, complice il sole,
la meridiana segnava le ore calde della tua vita
e il tuo grido di coraggio era intelligente follia.

Sulla riva del canale veglia il tuo nome
e al triste sospiro del vento, paziente osserva
di come l'avide acque cullano del mondo il riverbero,
sbiadito nelle increspature frettolose.

La gente passa senza tempo per ricordi, meta desidèri a buon mercato
un tempo i sogni sostavano impazienti ed ostinati
dinanzi a muri dall'uomo edificati.
Muta caparbietà, bene non in vendita.

Una placca racconta dei tuoi anni
pare poesia
e vien sussurrata a bassa voce, da timide labbra
di passanti, improvvisati menestrelli.

Berlino 06/01/2011

SOGNO DI UN SORRISO DI MEZZO AUTUNNO

Al vespro sognante,
la luna disse mormorante
'No soy mentidora'
Io cresco araba
Come della fenice la parabola

Sono legata alla terra,
da cui nacqui, perla luminosa
in ventre di cielo splendente
e lei mi venera taciturna
in eterna danza

La avvolgo, in un abbraccio di luce e ombra
e dalla volta sulle sue mille e mille anime mi affaccio.
Lei è derviscia, e racconta
della musica dorata
del vento di Castiglia

Di mondi assopiti che si abbarbicano
su foglie dorate in autunno
scendere accompagnati dalla dolce brezza
come Venere scese con leggerezza
dal monte

Della rugiada di un'ortensia
che al tocco con un alchechengi
creò te, anima linda dei boschi
il primo passo scalzo, sul muschio verde
due nocciole sotto fronde di rame

Cantabria 12/2018

AER MUNDIS

A volte vorrei,
poter risalire la fresca aria buia
delle notti d'estate.
Guidato dalle piccole preziose lucciole
volanti lanterne intermittenti
sui morbidi muschiosi boschi di montagna
seguire quell'ultima, indecisa, aromatica linea di aghi di pino
immergermi nelle vecchie e fredde striature della pietra
rinascere al sole dei passi sassosi
poi felpati d'erba
che aprono l'orizzonte con nuovi respiri.

Per poi poter
scendere vivace e lento
a valle, come un sasso di torrente
scivolare come una goccia leggera
sul fuggente profumo avvolgente della lavanda
poggiando sulla morbida punta di una foglia di rosmarino
i pensieri del mondo
sfiorare con lingua, la lieve ruvida pelle della salvia

A volte vorrei appoggiarmi al profumo rosso legno
della corteccia di un castagno
e svanire nell'aria
delicato e impercettibile
come il gelsomino alla fine del giorno

Gardetta 07.2020

STEFANO PATERA

Nato a Galatina nel 1972, dopo gli studi tecnici conseguiti in Salento si è trasferito a Milano dove lavora come impiegato al Comune, nel frattempo si è laureato in Scienze dell'Amministrazione. Sposatosi nel 2012 con Delphine, risiede a Parigi dove attualmente lavora come Animatore nelle Scuole Elementari e Materne. Appassionato della cultura dei luoghi, dei viaggi, delle tradizioni popolari e della fotografia, ha cominciato sin da piccolo a leggere poesie a scuola, cercando nuove emozioni nei grandi classici dei poeti italiani e francesi: da Giovanni Pascoli a Ungaretti, da Molière a Victor Hugo fino ad Alessandro Manzoni passando per Dante, per citarne alcuni. Negli ultimi anni ha cominciato a scrivere, iniziando questa nuova avventura letteraria. Grazie al sostegno della famiglia, di alcuni amici e conoscenti che hanno iniziato a leggere le sue poesie, Stefano Patera è riuscito a trovare la spinta giusta per pubblicare nel 2012 il suo primo libro *Poesie, Aforismi e Prospettive* che farà parte della Collezione Perspective. Nel 2015 ha pubblicato il suo secondo libro dal titolo *Les vagues de mon destin* in versione francese e italiana. Nel 2017 ha pubblicato il suo terzo libro *Un jour, deux destins* in lingua francese. Nel luglio 2020 ha pubblicato con Edizioni Setteponti il suo quarto libro *Poesie, Racconti e Fiabe*.

Le poesie di Stefano Patera sviluppano un contenuto propositivo di indagine del proprio "Io" per poi elaborare un programma di affinamento con degli obiettivi di crescita rivolti si alla soggettività sia e soprattutto al collettivo in cui il Poeta è immerso come parte attiva e alacre della società. La poesia Ti attenderò *in particolare è rivolta al versante dell'eros non tanto come fremito passionario dei sensi, piuttosto come ponte di empatia e come saldezza di unione nel mito antichissimo dell'amore di Filemone e Bauci; le due poesie* C'è un tempo… *e* Il cadere e rialzarsi *rappresentano invece quella sorta di canone dei propositi sia individuali sia sociali che costituiscono il nerbo etico del messaggio di Poesia di Stefano Patera.*

TI ATTENDERÒ

Vorrei essere in un luogo
fermato dal tempo
dove ti attenderò
tra la pioggia e il vento,
tra fiumi e monti,
tra strade e ponti.
Ti attenderò,
tra la gente e il silenzio,
tra la gioia e il dolore,
tra gli anni e i compleanni.
Ti attenderò,
tra il sogno e la realtà,
tra la luce e l'ombra,
tra il sole e la luna,
dotato di cuore.
Da qui, la mia attesa si lascia
a una gradevole sorpresa,
la tua presenza.

C'È UN TEMPO…

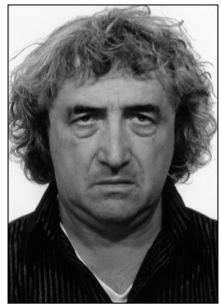
C'è un tempo, nella vita di tutti noi,
per fare qualcosa d'importante.
C'è un tempo per nascere come per crescere,
osservarti nei tuoi percorsi
è una gioia immensa,
basta questo per essere felici.

C'è un tempo per dire come per fare,
ti ho voluto bene,
te ne vorrò per sempre, non ti dimenticherò.
C'è un tempo per incontrare come per restare,
dove abbiamo incontrato una persona,
che ci ha lasciato qualcosa d'importante,
che non credevamo di dover rimpiangere,
che vorreste incontrare, ancora una volta,
perché la sua presenza era appagante.
C'è un tempo per piangere come per morire,
quello di aver perso una persona cara
che ti ha lasciato un vuoto dentro di te,
vuoi solo piangere per alleviare il dolore.
C'è un tempo per ridere come per sorridere,
per farti sentire bene,
per renderti felice,
per riuscire a mantenere il tuo buonumore.
C'è un tempo per agire, come per partire,
per sostenere le tue idee,
per realizzare i tuoi progetti,
per sapere come lavorare e per sentirsi in dignità.
C'è un tempo per scrivere come per leggere,
per poter segnare i tuoi momenti importanti,
per poter leggere le istruzioni
di cui hai bisogno per vivere.
C'è un tempo nella vita,
come c'è un tempo per tutto,
non lo spreco prima che sia troppo tardi,
prima che sia tutto finito,
basta solo un gesto per farti sentire bene,
per farti amare.

IL CADERE E IL RIALZARSI

Quante volte sono caduto e mi sono rialzato,
ho avuto la forza di rialzarmi e dire: “Mai più!”
Ho detto: “Basta è ora di cambiare!”
Ho capito che cosa ho fatto e sono andato avanti!
Quante volte sono caduto e mi sono rialzato.
Ho riconosciuto le mie colpe!
Ho chiesto aiuto!
Ho visto la mia impotenza!
Quante volte sono caduto e mi sono rialzato,
ho continuato a camminare senza voltarmi!
Ho finito per cambiare progetto!
Ho scelto un’altra strada!
Quante volte sono caduto e mi sono rialzato,
ho pensato come tutto questo può accadere!
Ho giurato, mai più, succederà!
Ho memorizzato ciò che avvenuto!
Quante volte sono caduto e mi sono rialzato,
ho avuto la forza di rialzarmi e dire: “Mai più!”
Ho detto: “Basta è ora di cambiare!”
Ho capito che cosa ho fatto e sono andato avanti!
Quante volte sono caduto e mi sono rialzato,
ho pianto e mi sono asciugato le lacrime!
Ho trovato il modo di sorridere e andare avanti!
Ho bestemmiato e sono rimasto incredulo!
Quante volte sono caduto e mi sono rialzato,
ho superato la mia precedente sconfitta!
Ho capito di essere più forte di prima!
Ho provato di nuovo!
Quante volte sono caduto e mi sono rialzato,
ho avuto la forza di rialzarmi e dire: “Mai più!”
Ho detto: “Basta è ora di cambiare!”
Ho capito che cosa ho fatto e sono andato avanti!

GASTONE PIZZIRANI



Nato a Sala Bolognese nel 1951.
Laurea in Filosofia, con abilitazione all'insegnamento di Filosofia e Storia.
Ha volto professione d'infermiere.

La poetica di Gastone Pizzirani ha le caratteristiche derivate dalla classicità a metà strada tra il rigore censorio di Catone e la satira pungente di Orazio, ma nel contempo sviluppa il linguaggio corsivo e palmare della modernità, nel senso che le poesie sono autentici messaggi di vita, enunciazioni e commenti sui costumi sociali e sui comportamenti dei nostri contemporanei, talvolta raffrontati a qualche grande figura del passato, come quella di Papa Leone I, chiamato a cementare l'unità della Chiesa cattolica nello sfacelo irreparabile dell'Impero Romano di Occidente e nel pullulare pandemico di una quantità di Chiese rivali e riottose l'una contro l'altra.

UOMO DI SIMILAUN

Ötzi,
amico mio,
ti preferisco
al saputo frugatore del passato:
potenzia con meccanici apparecchi
tutti i sensi, ma l'usta del cervo
non gli arriva, le varie peste
non distingue sulla neve,
l'annienterebbe la tormenta.
Alieno sei per l'uomo del progresso,
forte d'Istituti, Centri, Facoltà.
Ci è tolto l'autentico, il vitale:
tutto è mediato, falso.
Un'aura maestosa ammanta
la morte tua di freccia, pur amara,
altra dalle banali nostre,
anonime, celate.

TEPPISTI

Vandali nostrani
come notturne blatte
infestano degradi.
Sgomentano le scritte
sui muri immacolati,
i coppi divelti
sui tetti della scuola,
le membra amputate delle statue.
Sguaiati
urlano sconcezze,
sempre rissosi
affogano nei vizi.
I balordi,
onnipotenti assieme,
tolti dal branco
restano bolsi manichini vuoti,
irti di punte,
lamine taglienti.
Disadattati barbari
che un papa Leone,
probabilmente,
non incontreranno mai.

EPILOGO

Torna ogni estate al paese natio,
gretto e ridente.
Stesso albergo di sempre,
spesso nuova gestione,
per crisi.
Sbarrate per lei le porte
dei tanti parenti.
Pecora nera, mai accomodante,
zitella.
Con chi sgarra non indulgono
le prolificanti famiglie.
Provata all'estremo, vigile ancora,
si spegne sul solito letto a una piazza,
fiera d'avere troncato i legami del sangue.
Poi l'ultima farsa del mesto annuncio
affisso in molti esemplari
con sfilza d'afflitti
da inconsolato cordoglio.
Nomi propri
che furono per lei
solo comuni.

MARIA RANALLI

Nata in Piemonte, vive a Roma, laureata in Giurisprudenza. La grande passione per la poesia è iniziata molto presto: all'età di dieci anni una sua opera è stata inserita nell'antologia del «XV Premio *Laurentum* per la Poesia». Il giornale «L'Eco di Aversa» ha pubblicato diverse sue liriche fin dal 2010; nell'ambito del *Festival Cimarosa* 2015 le è stata dedicata una serata di lettura e incontro con il pubblico. Con le sue poesie ha ottenuto il riconoscimento del 1° posto nel concorso «Marguerite Yourcenar 2016» e del 2° posto nel concorso «Il Club dei Poeti 2016» e la pubblicazione dell'opera *In punta d'anima* quale premio. Una silloge è pubblicata nel volume *Vent d'Amount – Poeti del Nuovo Millennio a confronto* (2015). Altre opere sono state pubblicate in antologie di vari concorsi letterari, tra cui «Il Federiciano» (2014), «CET Scuola Autori di Mogol» (2016), «Premio Piemonte Letteratura» (2017) e «Il senso del muro» (2016), presentato al Salone Internazionale del Libro di Torino (2017). Alcune sue poesie sono presenti sul sito da lei curato
www.emozioniincontroluce.net.

Le poesie di Maria Ranalli creano un'atmosfera rarefatta di delicato simbolismo impressionista: con rapide pennellate di parole, la poetessa infigge nella pagina metafore simbolistiche come enigmi criptici – Il cuore è già corallo / sulle rive del pensiero – *apparentemente il senso dell'ostia poetica proposta attraverso un lapidario distico è indecifrabile, ma la lettura complessiva della poesia disvela il senso conclusivo dato dalla Poetessa, proprio come accade nei quadri dei grandi impressionisti che, osservati nel singolo particolare, appaiono nebulosi, ma colti nell'insieme dell'opera disvelano il significato profondo di un panorama interiore, che risiede nell'anima dell'artista.*

ETEREO NOTTURNO

La notte trae parole d'amore e di mistero
dal calamaio del buio,
macchie di inchiostro
sparse su soffitti di stelle.

Ed il cuore è già corallo
sulle rive del pensiero.

Il tuo respiro è tratteggio d'ali,
che sfuma nel chiarore
di questa tarda ora primaverile.

Confondimi.
Etereo come angelo di fuoco,
tiepido come nuvole.

Vola.
Oltre queste pareti di rugiada,
oltre l'impossibile della luna.

Come rubarti alla primavera delle tue estasi?
Come sfogliare le tue pagine di sogno?

Fruscìo dei miei passi sul prato dei tuoi cieli.

Sono corolla d'aurora
che veglia sulle tue palpebre di madreperla.
Sono oscurità che sfiorisce
intorno ai tuoi petali d'alabastro.

GLICINE

Scintille di tenebre e segugi del nulla
questi rami.
Folte ciglia rampicanti.

Profilo di foglie
che si staglia netto
sul mio angolo di solitarie fantasie.

Culla e rifugio dei timori,
bruno cesto di ricordi.
Intrecci immortali di percezioni e memorie.

Desidero svanire nel disegno dei tuoi archi,
nel grembo della tua verde implacabilità.

Sei fioritura di intricati monologhi,
contorsione di realtà,
labirinto di nostalgie.

AFFIORANO

Affiorano.
Appuntiti come stelle di ghiaccio,
languidi come meduse.

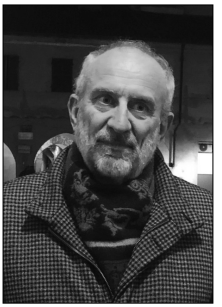
Sfiorano.
Inafferrabili come carezze del giorno.

Renderò palpabile l'intangibilità,
plasmando i miei voli su nuovi orizzonti.

Sarò caverna di lingue di fuoco
e fertile terreno di salici piangenti.
Balcone che corteggia la notte la mia mente
e gerani i pensieri.

Mi farò porto di sottili evasioni
ed esploderò come ragnatela di sogni.

MAURIZIO RANGHINO



Nato a Vercelli da padre piemontese e da madre ligure risiede a Vercelli dalla nascita. Geometra, la sua vita lavorativa è stata legata per più di trentanove anni alla Cassa di Risparmio di Vercelli (ora Biver Banca) dove ha ricoperto diversi ruoli. Divorziato, ha un figlio sposato che svolge l'attività di avvocato e un nipote che si chiama Pietro. Tuttora tifoso della squadra di calcio della Pro Vercelli 1892 da quando il padre Carlo ne ricoprì la carica di Presidente (1963-1967).
Ha partecipato a premi di poesia in cui ha ottenuto numerosi riconoscimenti.
È inserito in numerose antologie poetiche.

Le poesie di Maurizio Ranghino consistono in una sorta di hors-d'oeuvre *ovvero brevi assaggi o antipasti di quello che potrebbe essere un discorso complesso sull'argomento, un saggio ponderoso e polveroso su diverse tematiche complementari concernenti la necessaria idiozia di dovere vivere dando prova di stabile e sicura cultura spalmata su tutto, come la marmellata sulla fetta biscottata: è innegabile un'anima sostanzialmente ironica e giocosa di Maurizio Ranghino, che assume anche atteggiamenti di burbero benefico, le sue poesie sono rapide visioni di un opinionista ispirato.*

SENZA TITOLO

Lupo solitario canti alla luna
e l'eco rimbalza insieme al tempo andato.
Le stelle danzano con le nuvole.

COVID 19

Questa non è una guerra,
questa è l'ignoranza di persone
che hanno portato a morire due milioni di persone.
Abbiamo imparato a riconoscere
il silenzio della città.
Solo le case rumoreggiano tra una camera e l'altra,
mentre le mamme fanno giocare figli annoiati.
Le vie senza persone, tristemente senza suoni,
negozi chiusi, niente folle negli stadi,
niente grida di bambini nei parchi e lungo i viali,
solo la pioggia parla con noi.
State in casa, non uscite, ci viene detto.
Il mondo piange e intanto
la nostra vita è già cambiata.
Questa non è una guerra,
questa è l'ignoranza di persone
che hanno portato a morire due milioni di persone.

PADAUK

Ecco il portale più pregiato,
di un bel color rosso-violaceo,
pesante, enorme, austero e ben curato.
Se non avete avuto il coraggio di cambiare,
sarà difficile spalancarlo quando quel giorno
ci sarete di fronte.
Sotto la soglia una fessura creata dal tempo
lascia filtrare un raggio di sole
per ogni giorno dell'anno.
Oltrepassano il portale
le persone che hanno arricchito
il proprio mondo di buone parole
e atti di generosa umanità
verso persone invisibili.
Oltrepassando il portale vi guarderanno
e voltandosi vi sussurreranno di cambiare in fretta,
e lasciano a loro,
seduti lì accanto alla porta,
poche parole dorate e luminose
affinché riflettano sul loro significato.

DANIELA RIHAR

Nata ad Alessandria, dove vive, nel 1966 da genitori fiumani. Scrive per hobby poesie con contenuti di vita quotidiana. A tratti malinconica, la sua poesia è semplice e lineare, ma non priva di ritmo e melodia. Ha partecipato a diversi concorsi, ottenendo diverse segnalazioni di merito e menzioni della Giuria. Molte poesie sono state pubblicate su raccolte antologiche dedicate. Ha pubblicato la prima raccolta di poesie, intitolata *Primi passi*, 2020.

Le poesie di Daniela Rihar hanno per argomento privilegiato i rapporti interpersonali con il prossimo, principalmente inseriti nella prospettiva della motivazione ovvero del legame di natura affettiva. Il discorso poetico assume una forma a verso breve, martellante, per lo più senari o settenari, accordati in rime libere, in modo da conferire alla composizione una musicalità esteriore molto appariscente, quasi in termini di filastrocca o di composizione rap: la declamazione a voce alta segue un ritmo ben sostenuto. I contenuti sono straordinariamente gentili e teneri, incorniciati in un'atmosfera di dolce nostalgia, Dammi i sorrisi / e le parole gentili / di ogni anno passato. / Sii grato / alla vita trascorsa / tra una fermata / e una corsa…

INDELEBILE IL RICORDO

Sarai a me vicino
in un'altra maniera…
Beffardo il destino,
com'è triste stasera!
Carezza del vento
sul mio fragile viso,
sarai un momento
d'innocente sorriso…
Sarai nei ricordi
indelebili e cari,
sarai negli istanti
della vita più amari;
sarai nelle lacrime,
copiose e ormai stanche,
sarai nelle mie mani
accoglienti e bianche.
Sarai sempre presente
nelle lunghe giornate,
nella quiete del luogo,
nelle mie passeggiate.
Vivrai nella luce
del primo mattino,
nei campi assolati,
nel pane e nel vino.
Vivrai nei miei passi
sul verde selciato,
vivrai la natura
che tanto hai amato…
E se qualche volta
potrò dubitare
di questa esistenza
un po' surreale,
mi giungerà il canto
di qualche uccellino

e tu sarai lì,
seduto vicino,
da quella poltrona
a osservare sereno
e a nascere ancora
nell'arcobaleno.

NOSTALGIA

Dammi i sorrisi
e le parole gentili
di ogni anno passato.
Sii grato
alla vita trascorsa
tra una fermata
e una corsa…
Accarezzami il cuore
come non fai più
da tempo.
Siamo l'esempio
dei nostri figli smarriti.

TU M'HAI GIÀ SCORDATO

La luna mi guarda,
beffarda,
stasera s'illumina
il cielo.
Aleggia nell'aria
un pensiero,
più nero
del mare in tempesta.
Risuona la testa,
di baci e risate
nei giorni di festa…
Ricordo,
sbiadita memoria
di un'intensa storia
che ha trasformato
le risa in un pianto,
accorato
e composto.
Non v'è dunque posto
per gioia nel mondo,
perché in un secondo
tu m'hai già scordato.

NICOLÒ ROSSO

Nato a Chieri nel 1994. Ha studiato Grafica a Torino ma ha la passione per la poesia da oltre dieci anni, quando conobbe il compianto poeta e pittore chierese Gino Dellacasa, che divenne suo mentore e consigliere nelle letture e negli *esercizi di tastiera* della scrittura poetica. Ha scritto diverse poesie che verranno pubblicate a breve in una raccolta che si chiamerà *Sfocature di Solstizio*. Per ora si possono leggere alcune poesie sulla sua pagina Facebook.

La maggior parte delle poesie di Nicolò Rosso sono sul genere Romantico-Gotico *o, come amava definirle il poeta Gino Dellacasa, ricordano un fiume che scorre irrequieto in un letto di* Dolce malinconia*. Ricordi reali e nitidi mischiati a sogni surreali, notturni ed alcune volte esoterici. Il periodare è sovente crudo e spigoloso, ma la capacità di indagine psicanalitica dell'Io è bene sviluppata, con alternanza di elementi a contrasto tra realtà e sogno, tra ragione e fantasia.*

IL MOLO

Gonfierei le mie vele,
se solo non aspettassi una fine per farlo.

Come crisantemi che fioriscono in estate,
aprirei gli orizzonti del mio vedere.

Leverei l'ancora e salperei,
guidato dal vento di tramontana.

L'odore di salsedine che diventa un tutt'uno con la mia barba nera.

La mia pelle secca che cade diventando versi di poesie cristalline.

Mentre il mondo continua a crollare,
le mie dita continuerebbero a danzare su manici di penne e su oceani
di carta.

Diretto verso un'unica direzione,
un'unica corrente fresca di pensiero,
un unico tramonto roseo che si riflette tra le increspature del mare.

Se solo non aspettassi una fine per farlo.

Ma i tuoi capelli,
una distesa leggera di acquerello,
sono troppo confortanti.

Un abbraccio che mi tiene al sicuro dalle tempeste,
fermo al molo dal quale invece ammirerò moltissime albe.

MANI ARATE

Le balle di fieno in mezzo ai campi.
Sole sotto al sole di giornate aride.
Le sue mani ruvide come ormai parte integrante del campo.
Anche lui in solitudine, con lo spirito in comunione con la natura.
L'oro più puro del miele mischiato allo scintillio del latte, opale di vacca.
Il lavoro puro e primordiale della creazione.
Come i castelli di sabbia che si innalzano dal nulla sulla spiaggia,
lui,
nella sua infinita semplicità innalzava la terra.
Contadini,
angeli protettori della tradizione.
L'essere umano che non si inchina alla natura.
Ne prende parte.
Con le sue mani forgiava,
sculture di ciliegio e di ulivo.
Le venature del legno erano il proseguire delle sue.
Il sapore di truccioli che si innalza ai cieli.
Sotto la neve invernale,
a tornire nel freddo dei presepi viventi,
scaldato dagli sguardi degli uomini che si stupiscono di saper osservare.
La terra,
la legna.
Le mani con le quali il mondo si esprime.
Le mani con le quali l'essere umano ha dimenticato di saper compiere miracoli.

SILENZI E FRASTUONI

Mi raggiungi in certe sere quando i miei pensieri vagano in distese torbide di solitudine.
Perso tra sogni ed incubi provocati da vite passate e mai passate.
Sono io ad ondeggiare inesorabilmente tra queste onde nere,
innalzate dall'incapacità del goder dell'attimo ma nel vivere al passato.
Mi raggiungi dunque in quei pensieri passati facendomi tornare in me.
Perché quel tuo tatto mi áncora al presente.
E forse lo amo o forse lo odio.
Perché il piacer del vagare nella mia tristezza mi conforta.
Come mi conforta il navigar tra gli oceani d'inverno.
Mi raggiungi certe sere quando il mio sguardo è perso sui ricordi,
come proiettati sulla mia anima,
assente all'attimo in cui vivo.
Chiedendoti dove starò vagando in quei momenti,
mi prendi le mani e sussurri piano alle mie orecchie.
Parole impercettibili.
Parole come il suono dei grilli ai quali ci si fa l'abitudine d'estate e che poi manca nelle notti prive di suoni d'inverno.
E così, grazie a questo singolo pensiero, ricordo.
I silenzi degli inverni.
Notti nelle quale si è costretti a suonar le campanelle natalizie per poter assaporar un poco della musica dei prati.
E forse allora torno in me, sforzandomi di sentire quel tuo sussurro.
Quel canto di grilli che mi manca già tanto.
Anche se siamo in piena estate.
E mi accorgo che t'amo.

ANTONINO RUGGERI

Nato a Messina dove ha frequentato il Liceo Scientifico; successivamente è entrato alla Accademia Militare di Modena conseguendo la laurea in Scienze Strategiche e la nomina a ufficiale dell'Esercito; per servizio è vissuto in diverse Regioni italiane e all'estero (tre anni in Turchia); è stato impegnato in numerose attività operative e in settori prevalentemente tecnici; ha amato però sempre la poesia scrivendo saltuariamente; risiede a Torino; ha pubblicato la silloge di poesie *Momenti* nel 1989 e *Cinquantenario* nel 2013; ha partecipato positivamente a diversi concorsi di poesia.

Le poesie di Antonino Ruggeri hanno il decoro e il puntiglio di Giuseppe Parini nell'osservazione minuta e corretta della realtà con la rappresentazione dei minimi particolari e con l'accenno ai risvolti dell'anima su cui gli oggetti e le persone del mondo proiettano le loro luci e talvolta anche le loro ombre. Nel periodare preciso e nitido del Poeta – sempre in versi liberi, ma organizzati con una misura interna di costanza e di ordine espositivo – c'è la facondità della parola – l'antica facontitade *classificata dal* Dizionario dell'Accademia della Crusca – *consistente in una misura di pertinenza dei vocaboli prescelti, unita a una capacità di concretezza oggettiva del racconto in versi.*

L'ABBANDONO
(La gatta)

Su quel prato ti raccolsi,
ti rifocillai, messa a tuo agio;
tu seduta, immobile, attenta,
sembravi poco disponibile.

Ti parlavo, coccolavo
se e quando tu volevi;
per te persino cucinavo
i tuoi strambi pasti.

A sera io guardavo la TV,
tu pure, sulla mia spalla;
sul tardi, colta dal sonno
mi suggerivi di andare a nanna.

Un vero monotono tran-tran;
in casa io c'ero e non c'ero;
con me avresti troppo sofferto;
ti riportai al tuo prato.

Delusa, avevi capito tutto;
non mi degnasti di uno sguardo;
sei sparita, volata via, perché
tu eri un angelo, io l'insensibile.

LE PIANTE

Vai sotto a una pianta;
gli uccelli si squarcerebbero
la gola per la contentezza.

Le piante regalano bellezza,
ombra, frutta, fiori, olezzi;
per chi se non per te?

Le piante non cercano nessuno,
però ci attendono, ci accarezzano,
ci proteggono, ci aiutano a vivere.

Se sei sotto a una pianta
puoi essere contento perché
hai un'amica in più.

MINORCA

Lungo il fiordo di Minorca
scivolava via "Vittoria"
diretta a Porto Mahom.

Naviganti e marinai, lasciato
il trambusto dei ponti,
si godevano finalmente le bellezze.

A Minorca molte ville
mostrano ancora i segni
di grandi amori.

Io intanto trascino
questo strazio di vita
che mi rimane.

MARIA TERESA RUGGIERI

Nata nel 1957 a Crema, ove tuttora risiede, ha radici in Puglia. Dopo gli studi classici, liceo e laurea in Lettere, ha insegnato Materie letterarie presso Istituti di istruzione superiore di secondo grado, prevalentemente tecnici e liceo. Grande appassionata di lettura e scrittura, per lavoro e per interesse personale, è stata componente della redazione di una piccola testata locale per venti anni; ha redatto saltuariamente, e negli ultimi anni in modo più costane, articoli di attualità o inerenti alla propria attività di volontariato, sempre destinati ad altre testate locali. È socia e volontaria attiva di una *Bottega del commercio equo*, in Crema, anche nel campo della comunicazione. L'interesse per la poesia è sempre stato presente anche sottoforma di scritti e dediche ad amici per ogni ricorrenza. Negli ultimi tempi lo ha approfondito con un'impronta più personale e ha provato a estendere il campo dei possibili destinatari.
Ha partecipato al 24° Concorso *Trofeo Penna d'Autore* 2020 – Torino, ricevendone un attestato di merito.

Le poesie di Maria Teresa Ruggieri disegnano un mosaico di affetti luminoso e iridato con il trionfo non solo della bontà dei sentimenti umani, sempre rivolti a un'oblazione d'amore verso l'altro, ma illustrati con un ricorso ricco della fantasia, degli oggetti del mondo e delle sensazioni nominate e descritte nei versi, a riprova di un lessico ricco e impiegato con un'incantevole grazia di composizione poetica. L'espressione è fluente in versi brevi, con cura a evitare cantilene o facili rime ridondanti, ma con attenzione a ricostruire un ritmo interno nella misura del discorso poetico, che denota una fluente capacità nell'esercizio di tastiera nella composizione letterale.

PER UN'AMICA

Da un'aiola stentata,
respiro al cemento,
papaveri rossi
apparsi d'incanto.

E il cuore s'allarga,
al tuo riso,
un'estate…

Un'ombra sul viso,
ti ferma la mano,
protesa d'un tratto
a uno stelo invitante.

Forse quel fiore
ondeggiando più a lungo,
le ali leggere
color rosso sangue,
più vita può offrire
al tuo cuore di velo
sorretto da funi
di strenuo coraggio.

Solo un filo di luce
ti ancorava al domani.

UNA CULLA IL MIO CUORE

Una culla
il mio cuore per te,
ancora bambina,
e una nenia ti canto
sulle note di un sogno.

Profuma di mare,
di gialla campagna,
di ulivi infiniti
e cicale a distesa,
di fichi rubati
tra rami contorti.

E mandorle verdi
spaccate su un trullo,
rincorse e richiami
inascoltati,
sciolti nel sole
e nelle risa d'estate.

MATER

Le pareti tappezzo
dei tuoi occhi chiari,
ogni ruga del viso
ridisegno nel cuore.

Un sorriso si accosta
al bordo del pozzo,
distoglie il mio sguardo
dal nero del fondo.

La tua voce
contenta di poco,
di niente,
come allora rallenta
ogni fuga nel nulla.

ALESSIO SALERIO

Nato a Magenta il 7 luglio del 1992. Cresciuto con due passioni predominanti, la letteratura e lo sport, si laurea in Lettere Moderne nel 2015 e in Filologia Moderna con il massimo dei voti nel 2016, presso l'Università Cattolica di Milano. Nel settembre 2019 consegue il tesserino da giornalista pubblicista presso l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia. Oggi è professore di scuola media, giornalista sportivo e cultore della materia in ambito universitario. La sua prima raccolta poetica *Altrove – Quarantena in versi* è stata pubblicata nel novembre del 2020 dalla casa editrice Kimerik.

Le poesie di Alessio Salerio si fanno subito ammirare per la composizione metrica dei versi liberi da ogni rima, ma misurati in decasillabi nelle prime due poesie, un verso per altro inconsueto nella Poesia italiana, però reso celeberrimo da Temistocle Solera che scrisse in decasillabi il coro del Nabucco musicato da Giuseppe Verdi, Va, pensiero, sull'ali dorate; / va, ti posa sui clivi, sui colli, / ove olezzano tepide e molli / l'aure dolci del suolo natal! *La terza poesia, invece, è composta in novenari, un verso adoprato da Gabriele d'Annunzio e da Giovanni Pascoli. Al di là dell'esercizio metrico, anche innovativo nella disposizione degli accenti, Alessio Salerio è un modernissimo compositore di testi d'amore, in quanto sottoposti alla lente dell'analisi psicanalitica, nel continuo confronto tra l'ego e l'alter e nell'analisi interiore di sé.*

UNIVERSO
Decasillabi

È esploso il mio universo.
In quel cosmo solo io. Disperso.
Ormai non ho niente da perdere.
Sono polvere qui tra le stelle,
ma nessuno resta a guardarle.
Son cometa senza un'orbita,
la strada è da tempo smarrita.
Come te non esiste anima
neanche là in quella galassia
ai bordi della via infinita.
Il cuore dentro un buco nero
come un sole senza più cielo,
un amore senza desiderio.
Dimmi, dov'è quel nostro pianeta
attorno a cui gira la vita?

OSMOSI
Decasillabi

Dov'eri sempre quando ho pianto
tutto il mare che ho in corpo?
Il fantasma di un tuo ricordo
vola all'alba via da un sogno.
Come corvo tra i desideri
il più cupo dei miei pensieri,
in cui poi al mattino non c'eri.
Nella nostra osmosi di corpi
perdo le notti ormai insonni
e ti cerco tra i miei giorni.

DESTINO
Novenari

Vedo movimento astrale
dei miei sogni nelle stelle
che ora osservo svanire.
Cadono nel profondo buio
e scottano sotto la pelle.

Folle questa danza tribale
con i nostri cuori in fiamme,
persi in voglia animale.
Darò fuoco ai miei sensi
finché ti scorderò nei tratti.

Infuria battaglia templare
tra felicità e dolore
col mio futuro sulle spade.
Vincerà chi nel folle sangue
saprà cancellare il male.

Ho un'intuizione geniale
al chiaro del primo amore.
Torneremo noi qui insieme
quando si spegnerà il sole.
Il destino è sognatore.

LUCIA GRAZIA SCALANDRA

Scrive poesie da sempre, racconta esperienze ed emozioni autentiche, alterna la realtà al sogno, con intensa spiritualità.
Grande interesse rivolge agli animali, con cui condivide la quotidianità. Ha partecipato a diversi concorsi. Ha collezionato diciassette pubblicazioni in antologie (*Poesie d'amore* 2013, Penna d'autore; *Poesie d'amore* 2014, *Il Ventuno a Primavera,* Rupe mutevole*, Il castello di Sopramonte, Viaggi di versi,* Pagine*, Il Federiciano* 2013, Aletti, *Il Federiciano* 2014, idem, *Voci dai Murazzi* 2013, Genesi, *Verrà il mattino ed avrà un tuo verso*, 2015 Aletti, *Habere Artem* Rivista Orizzonti 2015, *Dedicato a… poesie per ricordare*, Aletti editore 2015, *Voci dai Murazzi* 2015, Conferimento speciale *Idea Donna* 2015, Premio letterario nazionale "Giovane Holden" 2015, Terzo concorso Letterario Nazionale 2016 *Mani in Volo*), menzioni d'onore a numerosi concorsi, tra gli ultimi Premio Arti letterarie *Città Amica* 2019 e *Il Castello di Sopramonte* 2020; secondo posto al concorso *D'amore di vit ed altre sciocchezze*, edizioni Sillabe di sale 2015 e primo posto come unica poesia sull'antologia al concorso il *Gelsorosso* con *Raccontaci di un gelso* (una poesia, dieci racconti e una fotografia per i dieci anni di Gelsorosso).

Esempio sognante di poesia lirica costruita con raffinatezza di emozioni solari che costituiscono un unico concento di omaggio alla vita, immagini raccolte nel tabernacolo della memoria poetica, entro cui sono racchiusi i momenti magici, come dentro lo scrigno o la pisside custodita in un tempio sacro, con la Poetessa seduta sulla porta dei ricordi, in quello spazio pensato / al di là del tempo. *Accanto al desiderio della conservazione, troviamo anche l'esigenza opposta ma consonante e paritaria, come il tramonto è simile all'alba, altrettanto il desiderio di disperdere le tracce, i segni, le orme e fin quasi la memoria è manifestata in* Dissolvenze*, ove troviamo scritto* Svanire, / sulle trame di una verità, / dalle origini delle nostre parole.

TRACCE DI PASSATO

Amori che restano incollati addosso,
nella dimensione dolce del silenzio
dentro assenze che vuote non sono.
Sei un pensiero libero,
quella travolgente sinfonia di colori che
attraversa con delicatezza il viaggio verso il vento.
Sei ancora
la scelta che resta,
figlia del tempo che è stato,
di una speranza in un pugno chiuso negli intervalli della vita.
Seduta sulla porta dei ricordi, in quello spazio pensato
al di là del tempo,
mi incanto davanti ad un fiore di ibisco vestito di bianco.

DISSOLVENZA

Svanire,
come una nuvola portata da un vento leggero,
come gocce di pioggia fine che si posa sui fili d'erba
ed un sole tiepido che asciuga la sua trasparenza.
Svanire,
per le imperfezioni dei colori opachi,
per quelle tele ombrate dipinte senz'anima.
Svanire,
sulle trame di una verità,
dalle origini delle nostre parole.
Svanire,
nell'ultimo dolore trascinato dal baccano del passato
e assolto dal sapore dei sorrisi d'oggi.
Svanire,
senza la cognizione del tempo.
Ora
lascio che i silenzi parlino di me.

GLI ABBRACCI DELLA VITA

Arricchito da un fascino delicato
quel ponte che attraversa limiti sul lungo fiume verso la pineta.
Il sole era forte sul viso,
raggiunsi i confini del decoro nella natura circostante.
Sceneggiature mai definite,
nido accogliente
come un abbraccio che manca da troppo.
Le emozioni sono mute
ma hanno colori meravigliosi.
Siamo tutti connessi l'uno con l'altro,
siamo sul suo cammino, soste lungo la strada,
in questa terra che è l'unico luogo condiviso.

IVANA SCARZELLA

È nata a Torino, dove vive e lavora. Ha pubblicato due libri di poesie, *Il peso di un sorriso* e *Sensazioni*; in prosa, ha pubblicato il romanzo *Sarà domani*, più un libro di racconti brevi, *Incontri*. Ha partecipato con discreti piazzamenti ad alcuni concorsi letterari nazionali ed internazionali (primo posto anche a Roma e Torino) ed è presente in varie antologie letterarie.

Lirica di sensazione riflessive interiori, dedicata all'introspezione dei paesaggi dell'anima, sovente concepita come viatico della solitudine e del suo volo d'aquila per contemplare l'insieme del panorama di una vita – ciò che anche si definisce lo "sguardo dal ponte" sopra il fiume che fluisce sotto l'arcata – Ivana Scarzella ha la sua solitaria dignità per accettare il montaliano male di vivere, Come aquila apprezzo la mia solitudine, / come stile di vita, / rifuggo lo stormo a differenza di altri, / annego nella pace del mio volo digradante / le angosce ed i dubbi che mi assillano. *Tuttavia, non mancano le occasioni più leggere, come un giro di valzer per metafora, ovvero una quartina a rima baciata,* Eppur la mente ci può aiutare / un'altra vita ad immaginare / senza più frati e cavalieri erranti, / cercando il fremito di teneri amanti.

POETI

Poeti in un mondo senza stagioni,
padre di figli senza illusioni,
senza più guerre da raccontare
ma senza lotte non si può stare.

Poeti in cerca di sentimenti
mentre gli uomini stanno attenti
solo a denaro sesso e potenza
non all'amore, vera valenza.

Poeti senza romanticismo,
scrivono versi senza lirismo,
parole vuote e arrugginite
ché le emozioni sono finite.

Eppur la mente ci può aiutare
un'altra vita ad immaginare
senza più frati e cavalieri erranti,
cercando il fremito di teneri amanti.

Ritto alla sera, davanti al mare,
sol col pensiero lo puoi incendiare,
buttare al rogo liti ed affanni,
il sole al tramonto ricopre i danni.

Poeti ormai nascosti fra mille
senza passioni, senza scintille,
guardan distratti la tappezzeria
attendon invano una nuova via.

IL RITORNO

Ritorno dal tempo e dallo spazio,
da un attimo sospeso nel nulla,
dall'oblio in cui mi sono avvolta
come nelle spire di un serpente
per dimenticarti.

Ritorno da una dimensione innaturale
in cui la nebbia ha anestetizzato i miei ricordi
lasciando solo gli attimi sublimi,
i momenti di estasi vissuti insieme,
le immagini di luoghi magici.

Ritorno da un album di foto ingiallite,
da un lento percorso tormentato
in cui ho appreso il valore di tutto:
dal rispetto all'odio, all'amore.

Ritorno da un isolamento cercato
tra bianchi letti di ospedale,
in mezzo alla gente distratta,
nel turbine di balli scatenati,
ovunque, pur di fuggire la mia solitudine interiore.

Ritorno e ti ritrovo,
lì dove anche tu aspettavi,
incredulo e silenzioso
che si compisse il mio viaggio nel passato.

SENSAZIONI

Aquila solitaria mi sento,
reduce da spazi immensi
e portentose altitudini.
Distendo le mie ali
nell'aria tersa e luminescente
e rivolgo il mio sguardo
al paesaggio sottostante
cogliendone ogni sfumatura.
Come aquila apprezzo la mia solitudine,
come stile di vita,
rifuggo lo stormo a differenza di altri,
annego nella pace del mio volo digradante
le angosce ed i dubbi che mi assillano.
Uccello da preda, rapace sarei
se potessi strappare un filo di felicità,
un briciolo di salute e un soffio di speranza
da donare a chi non conosce tregua.
Ho provato su di me il peso degli affanni,
come nuvole gonfie di pioggia,
ho sperimentato il desiderio dei suoni familiari
come l'eco dei tuoni tra le rupi scoscese.
Come aquila vorrei librarmi al di sopra
della quotidianità e dei doveri
per raggiungere una vetta sublime
ricca solo di serenità.
Cerco ancora il percorso più breve
verso la conoscenza,
ma gli anni non mi hanno dato
né talismani, né amuleti,
né ancor meno l'accompagnamento
della nenia di uno sciamano.
Aguzzo la vista e l'ingegno
solo per difendermi dall'ignoto.

SOFIA SICCARDI

È nata ad Alessandria nel 2006, vive a Pavia. Frequenta il Liceo scientifico Copernico a Pavia, ama il pianoforte e gli animali.
Ha già partecipato a numerosi concorsi di poesia ricevendo primi premi e attestati di merito.

È un fiore già sbocciato l'acuta sensibilità poetica di Sofia Siccardi che le permette di scrivere con controllata efficacia l'analisi interiore delle sue tensioni esistenziali, già in tutto uguali alle forze opposte – di partecipazione e di distacco – che sono presenti nella psiche delle persone adulte, come leggiamo nei significativi versi Tante idee nella mia testa, / tanti pensieri nel mio cuore e / tante emozioni provate, / solo per la connessione che ho con gli altri / Questa connessione invisibile / che mi soffoca / e mi fa vivere.

LUCE

Luce del faro che abbaglia i miei occhi,
luce che brilla sui tuoi capelli,
luce di una fiamma racchiusa nel mio cuore congelato.
Cuore come statua di ceramica
fragile, ferma, fredda.
Occhi calmi di lacrime,
illuminati da frammenti di cristallo
che riflettono la debole luce della luna,
che illumina il cammino.
Oscurità come un sentiero
con una fine
per far sentire pesanti
innumerevoli e disperati passi
Quel faro continua a brillare
facendo dimenticare ogni sofferenza dell'ombra, nell'oscurità.

CONOSCO LA SPERANZA

Noi sappiamo, noi pensiamo,
noi ansimiamo,
ma sempre saremo sognanti,
come nuvole nel cielo e aromi d'emozioni,
come alberi appassiti e rami fioriti.
Fiori d'inverno,
come lucciole felici di colori accecanti, dormienti, sognanti.
L'alba che cos'è, se non noi che la guardiamo?
Noi che cosa siamo, se non sentiamo un soffio di vento?
Noi siamo, i primi inverni, con occhi lucenti.

NOI SIAMO DIVERSI

Noi siamo diversi
noi siamo gentili
ci differenziamo

Con tutta questa gente che è intorno a me
sembra di essere all'inferno,
dove tutti quegli anelli girano
e mi creano confusione.

Ogni volta che tiro un sospiro
sembra che nel mio cuore si formi una crepa
che si ingrandisce fino ad arrivare al mio collo,
che si stringe e mi fa soffocare.

Non abbiamo molte cose comuni
respiriamo, viviamo, amiamo e
ascoltiamo.
Ma qui in questa terra,
non c'entro niente
perché io ascolto, ma ascolto le emozioni degli altri…
Sento quella triste che mi fa appassire come un fiore,
sento quella felicità che mi fa splendere come l'alba…
Sento la rabbia che arriva fino al mio sangue e mi fa impazzire

Tante idee nella mia testa,
tanti pensieri nel mio cuore e
tante emozioni provate,
solo per la connessione che ho con gli altri
Questa connessione invisibile
che mi soffoca
e mi fa vivere.

DANIELE SPINELLI

Nato a Perugia nel 1963. Avvocato d'impresa sia per l'Italia sia per l'estero, ha lavorato a Bruxelles e insegna alla SDA Bocconi. Sino a oggi aveva scritto solo libri tecnici.
Nel 2019 ha pubblicato il romanzo *Scatti Senza Pellicola* per la casa Editrice Albatros.

L'amico avvocato Daniele Spinelli è un provvido rimator cortese *che gioisce con facilità palese a scrivere a iosa sapidi ritornelli: si tratta di quartine organizzate appaiando due distici alessandrini per lo più formati da due settenari o giù di lì, un po' prima o un po' dopo, con quell'incertezza che è la bellezza della pigrizia di chi si diletta a fare giustizia. Sono splendide stornellate, un piatto poetico veramente gustoso di brillante intelligenza. Si può parlare di Poesia? Si deve sempre parlare di Poesia quando in uno scritto c'è la prova-provata dell'intelligenza. Solo gli esseri umani posseggono il controllo del linguaggio: il Poeta ne è il magister elegantiarum! E chi possedesse solo il cuore? Colui è un nobile animale come tutti gli altri: pesci, gatti, lucertole e leoni, tutti hanno un cuore.*

SCRIVERE

Scavo d'ignote talpe, incendio di rovelli
vacanza dalla vita, soffio d'animi ribelli
pretesa di pensiero prova di significato
arbitrio di penna tutto va denominato

Armonia di suono senza uno strumento
stanza di una casa invasa dal tormento
fame d'ogni d'altrove esaltazione erotica
arte del raggiro gioco sporco di semiotica

Preghiera nascosta, sopravanzo di follia
immersione sovversiva oscura malattia
ingenua seduzione, bacio falso della ninfa
lampi da stregone, poi le esequie della linfa

FRECCIA ROSSA

Chi vuol capire il mondo vada alla stazione
e lanci un colpo d'occhio a tutte le persone
le strade già divergono e iniziano i binari
da un lato l'upper class dall'altra i pendolari

Il Freccia è fermo al centro col rosso fuoco ardente
il regionale è in fondo già sporco e puzzolente
nel primo ogni cliente da tutto è coccolato
nell'altro neanche il posto risulta assicurato.

Il Freccia spacca il tempo non è come il secondo
che vaga sui binari in modo più errabondo
e quando poi in estate il caldo si fa eterno
nel Freccia è bello fresco di là solo un inferno

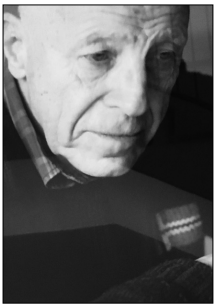
Nel mio girovagare li ho tutti frequentati
accanto a lembi nobili o muscoli sudati
ma se per te quel giorno ha un ritmo senza trama
il mondo è nel locale, c'è perfino una puttana.

POETA

L'alba del suo giorno ospita fragili progetti
sempre interrogato lo sguardo è sopra i tetti
sta nel celeste iato tra sobrietà ed ebbrezza
dove l'io senza più io fa posto alla chiarezza

All'armonia delle finzioni scrosta la vernice
è l'attimo di vero tra l'uomo e ciò che dice
fatale al suo destino il donarsi al mondo
nel salvare l'uomo è lui che tocca il fondo

TRISTANO TAMARO



Nato a Trieste dove tuttora vive. Diplomato in Ragioneria ha lavorato in un Istituto di Credito. Ha scritto poesie e brevi racconti partecipando a Concorsi Nazionali ed Internazionali e ha ottenuto numerosi premi.
Ha pubblicato otto libri di poesie: *duevolteti,* 1995; *note di viaggio* 2012*; venne da un buio di stelle*, 2015; *periferie del cuore*, 2016*; oggi è un buon giorno,* 2017; *siamo parole,* 2018; *cielo in un cartone,* 2019; *polvere di vento,* 2020.

Autore di splendide liriche, vergate con composto dolore e con rattenuta meraviglia per la bellezza crudele della vita, che tanto offre e ancora di più scava l'abisso senza fondo dentro le gioie umane per sprofondarle nella morte, Tristano Tamaro offre un esempio di nitore niveo del coraggio gentile di vivere che deve mostrare sulla pagina l'autentico Poeta.

VINCENT

Una follia di colori
che profuma di vento,
una tela mutata
in feritoia sull'infinito.
L'aquilone solitario
di un'anima
che cerca il cielo,
mutando in colore
tristezza e solitudine.
E il volo rimane
portando con sé
una parte di noi
sull'incerta linea
dell'ultimo orizzonte.

BARCOLA

Son seduto vicino al mare
ascolto le storie
che mi racconta.
Da troppo tempo
non c'è più la tua voce
o l'ondeggiare del tuo sorriso,
quel calore di luce
della tua manina dentro la mia.
C'è il solito coperchio azzurro
il nostro vento, la collina
e una fontana di ricordi
che mi bagna il viso.
L'orizzonte è linea di confine
che immagino poter evadere
per dire
piccolo mio aspettami
sto arrivando.

VENEZIA MIA

Venezia mente una carezza
mentre rotolo tra vicoli
che mi parlano di ieri.
Uno schiaffo di mare
porta a labirinti di nuvole
dove passato e presente
vestono broccati di luce.
Sul sagrato deserto
s'inseguono le note colorate
d'una tromba
abbandonata sui gradini.
Apro le braccia come per volare
e volo
con gli occhi chiusi dentro il cielo.
Quassù brillano granelli di sale.

LUCILLA TRAPAZZO

Nata a Cassino, vive tra Zurigo e New York. Ha studiato Letteratura Tedesca presso l'Università *La Sapienza* di Roma; successivamente ha conseguito il diploma post-laurea in Traduzione Tecnica presso la Regione Lazio e un Master in Film & Video presso la *American Universit*y di Washington D.C. (dove uno dei suoi cortometraggi è stato premiato). Ha studiato teatro all'*Accademia Fersen* di Roma, poi con Elizabeth Kemp (*Actor's Studio*) e con Jonathan Fox (*Playback Theater*), arte con Barbara Rose (*AU)* e alla *Corcoran School of Art*, Washington D.C. Ha pubblicato *Ossidiana*, poesie, 2018; *Dei Piccoli Mondi*, 2019; *trentagiorni*, 2019. Co-redattrice di *Nello stesso Mare*, antologia di poesia tunisino-italiana, Tunisia, 2020. Co-redattrice e traduttrice di Transiti Poetici – *Voci dal Mondo*, Antologia internazionale di poesia, Italia, 2021.
In preparazione*: Ruscellante*, poesie; *Pronome Personale II Singolare*, poesia; *Paralleli e Meridiani,* poesie; *La Resilienza del Seme*, poesie.

Le poesie di Lucilla Trapazzo sono veritieri documenti di vita vissuta, non propriamente atti notarili perché non sono vergati nel linguaggio avvocatese*, ma sono invece autentici* atti poetici *perché sono redatti nel linguaggio della Poesia, le parole si spingono al di là dei nessi della ragione piana, e usano l'analogia e la metafora, con la deformazione del reale per ingrandimento dell'immagine come in un microscopio elettronico o al contrario l'apertura del campo per rimpicciolimento dell'immagine, come lo sguardo dal ponte, c'è uno zoom che allontana e che appiattisce, che toglie il puzzo stantio della vita terrestre e rende la stella Sirio più piccola della lucciola che si muove davanti al naso, infine c'è un processo di identificazione che compenetra il tempo dell'attesa, che fonde e confonde le vite umane, in modo che la Poetessa scruta lo specchio di Alice che le sta innanzi e sta in realtà osservando sua madre.*

ANELLI

"FATTI NON FOSTE…"
(marzo 2020)

Dove si rivela l'Uomo ancora in questo
andare scomposto e circolare.
Nelle fughe di formica al di là
della ragione e del rispetto.

Dove trovi l'Uomo ancora nella rabbia
senza senso. Nelle porte chiuse
nel livore, nei crepuscoli griffati
nel dominio.

Lo ritrovo nel tempo lento di una fiaba
di notte raccontata. Nel gesto di un vicino
nella spesa fatta. In un pasto caldo.
Lo ritrovo nell'intimo segreto di cellule
che pulsano assetate
d'universo.

E poi lo trovo ancora nell'azzurro
che esplode nonostante il grigio della neve
calpestata, nonostante il pensiero
nullo.

Torneremo nelle piazze nei giardini
lungo i fiumi a contare lucciole in estate
più grandi delle stelle
e le stelle lontane sono lucciole.

Sugli alberi a grappoli le case degli uccelli
e becchi implumi che s'aprono al canto
della vita.

MIA MADRE

Mia madre è seduta accanto a me dal dottore
Mia madre c'è e non c'è per davvero.
Le mancano pezzi.
Un giorno ha perso i denti, poi l'udito.
Ha perso un seno, un polmone, i capelli.

Mia madre ha perso i treni i bottoni e sua madre
e l'infanzia.
Un giorno mia madre ha perso un figlio
(altri li ha lasciati andare).

Mia madre ha in tasca il suo nome
che un tempo contava vessilli.
Ha un paese mia madre e una casa
che trabocca farfalle.
Mia madre ha tre uccelli che tiene legati alla vita
con cordoni di vario colore.
Se il vento si alza le sbattono addosso
in azzardo di volo.

Mia madre ha barrette di strass e volute di fumo
tra i capelli d'amianto. Mia madre ha una piega sul viso
e un lucchetto. Mia madre ha un dolore e un rosario.
Un ramo piantato sul collo e un loculo vuoto
tra suo padre e sua madre.

Mia madre ha tre figlie
e versi più belli dei miei.

Mia madre è allo specchio e mi guarda negli occhi.

SI TU VEUX QUAND TU VEUX OÙ TU VEUX

Si rincorrono i ricordi stanotte e si confondono.
Nella foto in bianco e nero stai ridendo, alle tue spalle il mare.
E sei tu. Senza tempo.

Avevamo negli occhi le nuvole
e uno squarcio di sole.
(tra i capelli l'illusione di vetro che il tempo fosse nostro)
Avevamo la notte e il mare e un dolore vestito
di blu e il rosso carminio di risa e berretti
e una rosa recisa in un vaso.
– *Je te promets le ciel* – cantavi di basso ai miei piedi
ribelli.

Io sono ancora corpo, starnuto, sono fame, sono sete.
Sono ancora fonte e urgente nostalgia di un divino.
Spalanco i balconi alla notte e ti immagino luce
(ma ha davvero bisogno di un corpo l'amore?)

C'è un ramo fiorito al centro della mano
all'incrocio delle linee del destino.

Si tu veux quand tu veux où tu veux –

RAFFAELE TROTTA

Nato a Caserta nel 1958. Vedovo e padre di tre figli. In pensione ex Dipendente Aeronautica Militare.
Ha partecipato a vari concorsi dove alcune poesie sono state premiate e inserite nelle Antologie.
3° Posto con la raccolta di poesia inedita *Voglio amarti* al Premio Internazionale Ut Pictura Poesis Città di Firenze 3ª Edizione.
Ha pubblicato la prima silloge dal titolo *Voglio amarti* con Aletti Editore, prefazione di Alessandro Quasimodo.

Delicata lirica di nobili sentimenti appare la poesia di Raffaele Trotta che è specchio dell'anima del Poeta, in una cornice di affranta solitudine, rotta dal calore dei baci della persona amata, ma anche intristita dalla nostalgia verso gli affetti perduti nel corso della vita, per i quali tuttavia si mantiene vivo il ricordo. Splendida appare la poesia, L'ultima cicala*, arricchita dalla dichiarazione di durata indefinita del sentimento d'amore.*

GRIGIO CIELO CHE PIANGE IN SILENZIO

Grigio cielo che piange in silenzio,
triste scenario che illumina l'attimo,
luce di un fulmine che nasce
là dove si scontra con l'aria,
trema la terra e poi ritorna nel nulla.
Malinconico vaga il mio sguardo
dove né un sorriso, né un pianto,
né un grido, hanno viva la voce.
Regna il silenzio oltre la siepe.
Guardo col naso schiacciato sui vetri
e le labbra socchiuse,
un mondo dove da tempo non trovo me stesso,
quell'io soffocato da mille illusioni,
ansie, attese e speranze.
L'anima come terra arida
ha bisogno di acqua
di cieli tersi e nuvole leggere
di una sola goccia che danza sul cuore.
Disegno parole non scritte
in un cielo che guardo e mi tormenta
mistero e segreto del tempo
con occhi tristi di un volto che piange
per rinascere e di nuovo fiorire.
Intanto sei luce
in questa pioggia di lacrime
vibrazione e tuono dell'anima
che calma gli affanni e lenisce il dolore.
Dio vorrei che fosse amore!
Scoppiami nel cuore
sciogliti e libera la mia anima,
liberami da questo cielo grigio
che piange in silenzio.

I BACI TUOI

Non puoi negar, le tue, alle mie labbra,
perché il tuo bacio tutti i mali annulla.
E se il cuor si fermerà senza baciarle
mi manderai un sospir al mio tramonto.
Tanto amara è la vita
e tanta l'oscurità del mondo
che abbiamo perso il verbo ed il calore
e il pensier mio non trova requie in queste ore.
Non negar la bocca agli occhi miei
e ciò che muove dentro e si nasconde.
Sogno nubi chiare e tanta luce
in questo mondo oscuro e senza cuore.
Ma la natura spesso ci condanna
ammassa nubi scure piene di pioggia,
il sole sembra non essere mai nato
e il minaccioso oblio senza avvisare incombe.
Son notti lunghe, buie e senza stelle
e tra ombre e fruscii d'inquietudine presente
destano i baci tuoi il fiorir di ogni speranza.

L'ULTIMA CICALA

Con gli occhi annebbiati
dal faticoso risalire dal fondo della valle
scalo i gradini di questa vita grondante lacrime
per giungere sulla vetta della montagna e respirare gioia.
Cerco i tuoi occhi nell'oscura notte
disorientato dal cieco mio cammino senza luna.
Ti sento volare come una foglia nel vento
e nel vento il suo sussurro si disperde.
Il silenzio addormenta pure il tempo
stanco di scorrere verso mari inesistenti.
Ho bisogno dei tuoi occhi.
Sono come l'ultima cicala smarrita
in un tempo che non le appartiene più
e il suo canto di due note sempre uguali
assomiglia alla mia preghiera rivolta al cielo.
Sogno i tuoi occhi puntati su di me
come il guizzo di una fiamma sempre accesa
lì ad aspettarmi fin dal giorno in cui sei nata.
Sento il tuo sguardo nel mio cuore
che in un lampo fa più rumore
in un'armonia di luci seducenti e mistiche.
Una luce visibile solo all'anima.
Gli attimi dei tuoi occhi nei miei non hanno tempo
e l'intensità che provo supera ogni distanza.
Il tempo non esiste in questo limbo d'eternità.

MATTEO TUNDO

Matteo Tundo è un compositore italiano. Il suo interesse primario nell'ambito compositivo è la percezione e la cognizione dell'evento sonoro. Il suo lavoro è focalizzato sull'applicazione della neuroestetica nella composizione musicale ed in particolare nell'aspetto strutturale della composizione.
Ha studiato nei conservatori di Firenze, Parma e Lugano. Suoi brani sono stati suonati in Italia, Germania, Spagna, Grecia, Svizzera, Stati Uniti, Iran, Korea, Giappone ed ha partecipato in veste di compositore a rassegne internazionali.
Coltiva con passione l'interesse per la poesia, tramutando in parole le strutture ed i materiali di sue composizioni musicali.

La sinergia tra la Poesia e la Musica conduce Matteo Tundo a ingaggiare le parole come fossero tasti che emettano il significato desiderato equipollente al suono nella mente del Musicista che si fonde e si sovrappone a quella del Poeta. Il gemellaggio tra le arti ha sempre visto pittori, poeti e musicisti abbeverarsi alle stesse fonti dell'ispirazione creativa, forse ancora di più nell'Ottocento e nel Novecento che non oggi nel Duemila, quando anche le arti umanistiche, con il ricorso alle tecnologie, tendono a specializzarsi in modo antisettico l'una dall'altra. Tuttavia, basti pensare alla collaborazione sviluppatasi in anni recenti tra il poeta Edoardo Sanguinetti e il compositore Luciano Berio per confermare la persistenza del legame creativo tra la parola della Poesia e la nota della Musica.

ALVEARI D'OMBRA

Quando di sera s'avvicina l'orecchio ai sassi
si può ancora udire
silenziosamente
un ritmo rifratto
un suono sommerso
di un antico alveare.
Ad occhi chiusi lo sento,
luccicante rimbomba di calore,
i rigogliosi ruscelli a cui attingere
sono carichi di anni passati
e passano sopra gli anni futuri.
Livide memorie,
i suoni tutti tacciono
quando guardo la luce di questi sassi.
Il profumo del muschio essiccato
dal silenzio
di quegli alveari d'ombra.

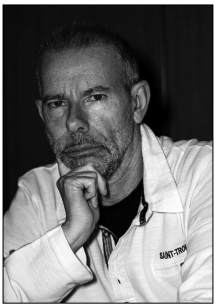
RIFLESSI

Solitudine che goccia pace
e lacrima dopo lacrima non rattrista.
Un respiro d'aria vitrea appanna il pensiero.
Rallenta.
Annaspa.
Nuota in questo lago di riflessi.
Ogni seduzione scade all'ultimo tramonto,
quando il silenzioso profumo invade i campi
e scende grigio
a ricongiungersi agli specchi.
Zampilla nella memoria
una fontana di racconti sbiaditi.
Si raggrumano in piccoli chicchi di grandine,
cascano.
Sono evaporati i sogni del bambino.
Ma pioverà ancora.

SPECCHI

Mi sono specchiato
in mille vetri frantumati
e ci ho visto dentro un'architettura.
Cemento grezzo.
Morbido.
Spugnoso.
Succulento.
Mi sono specchiato
in un ceruleo lago di fango
e ci ho visto dentro un pensiero.
Plastica bruciata.
Gentile.
Profumata.
Spalmabile.
Mi sono specchiato
in un cassetto chiuso.

ANTONIO VASSELLI



Siciliano, nato a Palermo, risiede dalla fine degli anni Ottanta a Saronno, ove vive e sviluppa la opera creativa, tra romanzi e poesie. Ha partecipato a diversi premi di poesia: Premio Internazionale di Poesia *Città di Marineo*, segnalato con pubblicazione: *I pendolari*; La Nuova Fonte, segnalato con pubblicazione: *Medusa*; Premio *Salvatore Quasimodo* di Augusta, Menzione d'Onore con pubblicazione: *Clown di farina*; Premio Nazionale di *Poesia Religiosa Santa Teresa D'Avila*, 3° classificato ex-aequo con: *Peccatore*; Premio Letterario Internazionale *Il Grifone* di Rapallo, segnalato con pubblicazione: *Olocausto*.
Per i tipi della Robin Edizioni ha pubblicato dal 2012 sino al 2017 i seguenti romanzi: *La metà del doppio – Non funziona, commissario Mezzasalma – Una scodella di busécca per il commissario Mezzasalma – Un cavallo sanfratellano per il commissario Mezzasalma – Uno spritz per il commissario Mezzasalma*, tutti inseriti nella Collana *I Luoghi del Delitto*. Nel corrente anno 2021, sono prossimi in uscita: il sesto romanzo della serie del commissario Mezzasalma, intitolato *Condicio sine qua non* e il thriller *Il Seminarista*, quest'ultimo inserito nella Collana i *Robin&sons*.

Sembrerebbe potere ravvisare un'eco in un qualche modo sia pure flebile o addirittura distorta dal rumore della modernità, ma tuttavia presente nell'archivio della memoria letteraria di Antonio Vasselli, scrittore esperto e documentato, dei Canti *leopardiani* A se stesso *e* Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, motivo per cui, per usare l'espressione cara a Eliot, ci potrebbe essere un "correlativo oggettivo" con le due poesie di Vasselli* A me stesso *e* Pastori*, ma si tratterebbe di una* relation interdite *su cui soprassedere. Basti dire della bontà letteraria dei testi di Vasselli, così carichi di possibilità combinatorie, all'interno di un discorso meraviglioso per la nudità corsiva del dettato poetico.*

A ME STESSO

Ai margini
di un vetro
il tuo respiro,
fosse
anche l'ultimo,
non lo cancellerò.

Le mie unghie
hanno gridato
su quel vetro,
perché mi domandavo
come sarebbe stata la morte.

Chi
ti avrebbe accolto?
Fossi Dio avrei pianto,
ma ho finito le lacrime.
Ho alzato lo sguardo
e
sfinito ho cercato
dove si nasconde l'immortalità.

Chi
ti avrebbe sorriso?
Fossi Dio avrei gioito
per averti accanto per sempre.
Non lo sono e la notte esaspera,
la notte confonde e inghiotte
come l'oceano la goccia.

E poi,
ti avrei voluto tenere stretto a me
dopo l'ultimo respiro;
invece,

il mio alito va e viene
su quel vetro che,
pulsa di vita.

Ai margini
conterò le nuvole
e
ti abbraccerò nel sole.

PASTORI

Sulle
schiene nude delle colline,
le pietre levigate
dal passo del vento,
scrollano
il passeggero
che danza gelido d'inverno,
ascoltano
la voce amica dei pastori
viandanti solitari,
partoriti
dal profumo mattutino
della rugiada
e
dalle gocce di resina
sulle cortecce.

Consacrati
al sole d'estate,
col
riverbero delle fatiche
dentro le ossa

pazienti e mute,
invecchiate senza specchio,
quando
gli ultimi aneliti di sopravvivenza
si annodano
ai bioccoli di lana,
strappati dall'indifferenza
del filo spinato.

SENSI

Vorrei
essere il vasaio

per
impastarti
con saliva e creta,

per
creare
nuove forme
sul tuo corpo nudo,

per
disegnare
evoluzioni
di materia e spirito,

per
modellare
il desiderio
che ho di te
nello spazio assoluto.

IMMACOLATA VENTURI

Poetessa per passione, nasce a Potenza nel 1968, dove vive. Ha pubblicato diversi libri di poesia: *Nell'arcobaleno del mio cuore*, 1993, *Il Viaggio fra le stelle*, 2003; *Il Cielo*, 2005*; Il mio canto libero*, 2010; *I fiori // Amore e perdono*, 2013/2016; *Il Canto della vita*, 2016; *L'insurrezione lucana del 1860 tra storia e storiografia*, 2017 breve saggio su Giacinto Albini.

La sintesi sincretica delle parole e dei concetti è la forza capace di suscitare meraviglia nei quattro tempi dell'amore indicati da Immacolata Venturi, poetessa esperta nel sapere trarre il succo vitale di un pensiero ed esprimerlo in poche necessarie e insostituibili parole: in lei, la pienezza della visione poetica coincide con la luce rivelatrice della fede, come accade nei massimi poeti del Medioevo e nel Fiorentino per antonomasia in modo particolare.

L'AMORE

è come un fiore appena colto
che quando fiorisce è bello
stare a guardare la natura
ed inebriarsi in esso
Così è l'estasi dell'amore
un dolce profumo per l'eternità!

II

Se può nascere l'amore dentro la vita
dentro un bacio
un abbraccio
un fiore allora Dio c'è !

III

Il Paradiso è il sorriso di una vita
che nasce
dal primo palpito all'ultimo istante
… in un abbraccio di amore!

IV

I tuoi "occhi" Signore
sono gli occhi di un povero che chiede la carità
Le "tue mani" sono le nostre mani
che abbracciano con amore l'umanità!

INDICE

5 *Introduzione del Curatore*

11 **Sebastiano Addabbo**
Enola Gay
Nascita
Cosa pensavi Padre…
15 **Martina Amoro**
L'abito della coscienza
La sposa del tempo
Anti-corpi
19 **Davide Argnani**
I muri
La foto color seppia
Inutilità di antiche sepolture
23 **Maurizio Bacconi**
Dentro il finestrino
Le parole che non ho
Quando la luna incontra il mare
27 **Stefano Baldinu**
Ogni mio rimpianto
L'eternità della sua assenza
Il sentiero infantile della mia felicità
31 **Joan Josep Barceló i Bauçà**
sconfitta solitudine
confini
nessuno ha detto nulla
35 **Luciana Battista**
Un amore lo stesso
Se ci fossi stato
Era un tempo fermo
39 **Francesco Bellarosa**
Sogno sovietico
Oh sole
Torino

43 **Remo Benzi**
A mia madre
La vecchia pendola
47 **Pier Carlo Beretta**
Un bellissimo volo
Il cerchio (pandemia)
Troppo in ritardo
51 **Valentino Bianchi**
Frutti estivi
Scrivo al Padre
Canto estivo
55 **Giovanni Bianco**
Sdoppiati nell'alba
Causalità sconnesse
Fino a sera sibili
59 **Debora C. Borca**
Se tu sarai
Al cospetto di Dio
Tienimi per mano
63 **Ivo Brandi**
Dal mio balcone
Dentro a una lacrima
67 **Monica Bresciano**
Il respiro della luce
Tra te e me
Ritrovarsi
71 **Anna Maria Briguglio**
Quell'angolo fatato
Eclissi di luna
Lacrime di perle
75 **Luciano Brugnara**
Ho contato i miei giorni
Non sono il castigo di Dio
So ancora amare
79 **Giancarlo Busso**
Per l'intera vita
Meticoloso fiore
Il panico della collana
83 **Monica Cantele**
Vivere
No senso
Piano B

87 **Gabriele Cardinale**
Amico triste
Le stesse scale
Cento braccia
91 **Roberto Casati**
Ventisettemarzoduemilaventi
Diciassettemarzoduemilaventi
Diecimaggioduemilaventi
95 **Marino Cattaneo**
no
?
sporco
99 **Maria Cristina Cavallini**
La migliore età
Pioggia estiva
Primavera silente
103 **Mariapaola Cavigiolio**
Colori
Donne sole
Ama
107 **Dante Ceccarini**
Jó zzinàle
Il grembiule
111 **Massimo Cenci**
Trilogia dell'amore
La musica di te
L'attesa
Solo un attimo
115 **Isabella Cipriani**
Sine titulo
Mistero
Padre
119 **Giovanni Codutti**
Dialogo muto
Emigrante
Una rosa
123 **Giorgio Colombo**
Luna velata
Montagna Regina
Gocce di maggio
127 **Antonio Corona**
Annullarsi
L'attesa
I baci

131 **Marisa Cossu**
La corsa
Nel frattempo viviamo
Il dono dell'Arte
135 **Gianna Costa**
Finestra sul mondo
Incanto
Fuochi nella notte
139 **Roberto Costantini**
Non so raccontarti
Un tempo sapevi aggirarti
L'impronta potente della tua pelle
143 **Emilio Coveri**
A te, mia bella Torino
Il grande fiume
Alla mia bimba
153 **Emanuela Dalla Libera**
Matera, città risorta
Notte di San Lorenzo
Presso l'abbazia di San Rabano
157 **Sabina De Mori**
Dilettanti -57 kg
Sogno d'inverno
Ventricoli divini
161 **Victor De Paoli**
falena
miraggio
nuovo
165 **Patrizio De Santis**
Canto di Primavera
Assenzio di versi assenti
Magma
169 **Corrado Dell'oglio**
Vivamus!
Vita amara
Due sentinelle complici
173 **Elisa Des Dorides**
Colonne d'Ercole
Cima
Indonesia
177 **Ilaria Di Pietrangelo**
L'ultima principessa
La mia primavera

181 **Vittorio Di Ruocco**
Cronaca della disperazione
Il vento silenzioso della morte
Tornerò a cercarti tra le foglie
185 **Maria Rosaria Di Stefano**
Il cuore di una donna
I baci
Amami
Le mani
L'anima del seduttore
189 **Paolangela Draghetti**
Alla festa di primavera
Giocando a colori
Gatta Mimì
193 **Sara Evangelista**
Oh, Morfeo
Mentre mi ritrovo imprigionata
Teniamo la nostra vita tra le mani
197 **Domenico Faniello**
Antichi sentieri
Cielo stellato
Dolce vagito
201 **Johanna Finocchiaro**
Fronde
Puoi
E basta
205 **Stefano Fissi**
Incontro
Il gobbo
Morte
209 **Aurelio Fornasari**
Il ciceone
Io come Argo
Eco muta
213 **Mario Attilio Fortini**
I luoghi
Chiamami
Io amo
217 **Rosanna Gamba**
Kalypso
Figlio… fotografia
Dolce attesa

221 **Roberto Ganzitti**
Poesie da una stanza
Predatore solo
Abito Viola
Non ci siamo più visti
225 **Sisto Ghedina**
Riflessi sul borgo
L'altro uomo
Anni d'oro
229 **Lea Giacone**
Malinconia
Il castagno
Lockdown
233 **Giacomo Giannone**
Geriatria
Tu sei l'amica
Dicono
237 **Alberto Giordani**
La mia generazione
A mio padre
Materia e forma
241 **Potito Guadagno**
Il senso del nostro essere
Notte di luna
Ricordati uomo…
245 **Claudio Guardo**
Haiku
249 **Bruna Guindani**
Ricordi
La danza del destino
Quando ci vedremo
253 **Gianfranco Isetta**
Domenica al mare
Quei fazzoletti bianchi
A supporre il mistero
257 **Elisabetta Liberatore**
Quello che non ti aspetti
Ritratto di un poeta
Forse sarò Poesia
261 **Patrizia Macario**
Nato ad Aleppo
Rimembro
Tormento

265 **Paolo Malinverno**
La melanina e il razzismo
L'albatro di Charles Baudelaire
Oh vita!
269 **Andrea Maman**
Note della notte
La foglia
Notte di tela
273 **Salvatore Mammone**
Finalmente il 25 Aprile arrivò
275 **Giuseppe Mancinelli**
Lasciami qui
Agli uccelli
Sopra vergini fogli
279 **Myriam Mantegazza**
Autunno
Luce
Candele
283 **Loretta Menegon**
Venezia
Il senso della vita…
Perché mai…
287 **Anita Menegozzo**
Mare capovolto
Fascinazione
Ali
291 **Natale Mirafiori**
Da quando sei andata via
… Ma dimmi chi sei tu
Qualche volta può succedere!
295 **Adriana Mondo**
Abissi
Periferie
Ragazza di strada
299 **Stefano Luigi Moreni**
Il metro campione
Congiunto imperfetto
Ripar(tiamo)
303 **Vincenzo Moretti**
I pioppi nell'azzurro
Ritorno / andata

307 **Roberto Morpurgo**
Triste accordo
Vana ogni supplica
Fondo-campo
311 **Luciana Navone Nosari**
Pistilli di luce
Spicchi di Vite
A un ragazzo di vento
315 **Giovanna Nosarti**
La fine delle ferie
Il dominio del maggiociondolo
319 **Calogero Michele Nuzzo**
All'amico fedele
Vorrei dirti
La felicità
323 **Francesco P.M. Paolillo**
Arboreo abbraccio
Essenza
Luna
327 **Paola Paradisi**
Viaggio
Amami
Vestiti
331 **Niccolò Parigini**
A Rosa Luxemburg
Sogno di un sorriso di mezzo autunno
Aer Mundis
335 **Stefano Patera**
Ti attenderò
C'è un tempo…
Il cadere e il rialzarsi
339 **Gastone Pizzirani**
Uomo di Similaun
Teppisti
Epilogo
343 **Maria Ranalli**
Etereo notturno
Glicine
Affiorano
347 **Maurizio Ranghino**
Senza titolo
Covid 19
Padauk

351 **Daniela Rihar**
Indelebile il ricordo
Nostalgia
Tu m'hai già scordato
355 **Nicolò Rosso**
Il molo
Mani arate
Silenzi e frastuoni
359 **Antonino Ruggeri**
L'abbandono
Le piante
Minorca
363 **Maria Teresa Ruggieri**
Per un'amica
Una culla il mio cuore
Mater
367 **Alessio Salerio**
Universo
Osmosi
Destino
371 **Lucia Grazia Scalandra**
Tracce di passato
Dissolvenza
Gli abbracci della vita
375 **Ivana Scarzella**
Poeti
Il ritorno
Sensazioni
379 **Sofia Siccardi**
Luce
Conosco la speranza
Noi siamo diversi
383 **Daniele Spinelli**
Scrivere
Freccia Rossa
Poeta
387 **Tristano Tamaro**
Vincent
Barcola
Venezia mia

391 **Lucilla Trapazzo**
Anelli
"Fatti non foste…"
Mia madre
Si tu veux quand tu veux où tu veux
395 **Raffaele Trotta**
Grigio cielo che piange in silenzio
I baci tuoi
L'ultima cicala
399 **Matteo Tundo**
Alveari d'ombra
Riflessi
Specchi
403 **Antonio Vasselli**
A me stesso
Pastori
Sensi
407 **Immacolata Venturi**
L'amore

VOCI DAI MURAZZI

1. Aa. Vv., *Voci dai Murazzi*, vol. I, 2013
2. Aa. Vv., *Voci dai Murazzi*, vol. II, 2015
3. Aa. Vv., *Voci dai Murazzi*, vol. III, 2016
4. Aa. Vv., *Voci dai Murazzi*, vol. IV, 2018
5. Aa. Vv., *Voci dai Murazzi*, vol. V, 2019

6. Aa. Vv., *Voci dai Murazzi*, vol. VI, 2020

FINITO DI STAMPARE
MAGGIO 2021
GENESI EDITRICE S. A. S.
TORINO